

L'Unità

1,20€ Domenica 12 Febbraio 2012 Anno 89 n. 42

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

Il confronto tra Obama e Monti dimostra che oggi non c'è alternativa a una politica espansiva. In Europa è questa politica che serve. Jean Paul Fitoussi



Grecia, tragedia europea Il premier: rischio caos

Il Parlamento vota oggi le misure per l'austerità
Berlino insiste: sbrigatevi

L'appello Il capogruppo socialista Svoboda a Barroso: fermatevi → ANDREADIS ALLE PAGINE 2-3



Pd-Pdl: aperta la sfida sulle liberalizzazioni
Monti fa il mediatore

Napolitano Serve responsabilità
Le forze politiche non rovescino il tavolo → CARUGATI E VENTURELLI PAGINE 4-7

L'EDITORIALE

UNO SPETTRO SI AGGIRA

Claudio Sardo

È una tragedia europea quella che si sta consumando in Grecia. Nel senso che gli insopportabili costi sociali, inflitti ai cittadini, sono il prezzo delle fallimentari politiche dell'Unione all'insegna del rigore senza crescita. Cambiare rotta è una necessità vitale. L'Italia può essere un fattore di cambiamento. E il successo di Monti a Washington non è estraneo a questa aspettativa, oggi condivisa da Obama.

Il governo dei tecnici è nato con una duplice missione: affrontare l'emergenza economica e restituire al Paese quel profilo europeista che, prima di essere la sua vocazione, è il suo interesse strategico. Si tratta di obiettivi tra loro connessi. Perché l'Italia non si salverà facendo i «compiti a casa». Si salverà solo con l'Europa, se l'Europa deciderà di giocare come entità unitaria la partita della *governance* globale. Ciò non vuol dire che i «compiti» non vanno fatti. Per i Paesi più indebitati la serietà dei comportamenti e la capacità di tenere le redini del bilancio è una credenziale importante presso le opinioni pubbliche esterne.

→ SEGUE A PAGINA 20

Foto di Marco Marcotulli

VENT'ANNI DA MANI PULITE

Ascesa e declino della Seconda Repubblica

L'OCCASIONE MANCATA

ARTICOLI DI: Massimo Adinolfi, Vittorio Emiliani, Oreste Pivetta e Michele Prospero

INTERVISTE A: Gerardo D'Ambrosio di Rinado Gianola, Primo Greganti di Claudia Fusani

→ NELLE PAGINE CENTRALI

Mills, il pm: Berlusconi colpevole oltre ogni dubbio

La difesa tenta il rinvio
Le richieste mercoledì

→ FUSANI ALLE PAGINE 8-9

EMERGENZA NEVE

L'Italia paralizzata
Allarme a L'Aquila

→ AMATO E ROTELLI ALLE PAGINE 16-19

L'INTERVENTO

Smarrita la cultura
della Costituzione

→ LUCIANI A PAGINA 15

Sostiene Camila: i liberisti hanno fallito ora tocca a noi

Parla la giovane leader degli studenti cileni

→ GERINA ALLE PAGINE 28-29

Martedì 21 febbraio 2012, ore 18.00
Indiateca. Teatro India
Lungotevere Vittorio Gassman - Roma
06.55136745 - libreria@indiateca.it - www.indiateca.it

Presentazione del libro di Fulvio Ichestre

Sguardi

Edizioni Ponte Sisto - Roma

ne discutono con l'autore

Massimo D'Alema

Bruna Dini

modera

Igor Patruno

partecipa
Franco Scaglia

PONTE

SISTO

→ **Grecia** A migliaia nelle piazze. Striscione dei comunisti sull'Acropoli: «Basta con la dittatura dell'Ue»

Ad Atene il giorno più lungo

Stanotte il Parlamento greco voterà il pacchetto anti-default imposto dalla Troika. Ma le principali forze della coalizione sono spaccate. Il ministro degli Esteri tedesco: «Aiuti tedeschi solo se vi date una mossa».

TEODORO ANDREADIS

teodoroandreadis@hotmail.com

Il giorno più lungo per la Grecia è arrivato. Il parlamento di Atene è chiamato a votare, questa sera, il pacchetto delle nuove misure di austerità elaborate da Fmi e Ue. Dalle 17 in poi, i trecento deputati ellenici saranno chiamati a esprimersi, per chiamata nominale, sui nuovi tagli riguardanti stipendi, pensioni integrative e la totalità del budget statale. La situazione è quanto mai difficile e incerta, con i due più grandi partiti che provano a serrare i ranghi, per evitare di andare al voto in un clima di caos e anarchia politica.

Il partito della destra nazionalista Laos ha già fatto sapere di non voler sostenere la nuova manovra, anche se due dei suoi esponenti, Makis Vorridis e Adonis Georghiadis, sembrano disposti a sostenere il primo ministro, Loukàs Papademos, che ieri sera si è mostrato in tv per un ultimo appello al Paese prima del voto. Lo scontro più profondo, però, riguarda i due più grandi partiti: sia il presidente del centrodestra, Antonis Samaràs che l'ex primo ministro socialista Jorgos Papandreu, insistono sulle conseguenze di un ritorno alla dracma e di un fallimento non controllato. «Non voglio vedere il Paese con gli scaffali vuoti, senza medicine, con il cibo razionato», ha detto Samaràs. Mentre Papandreu ha ricordato che in caso di «default disordinato» (senza un accordo per il taglio del valore dei titoli pubblici greci) lo Stato non sarà in grado di pagare le pensioni e le importazioni dovranno subito cessare. Dubbi e paure che non sembrano interessare troppo all'Europa: ieri il ministro degli Esteri tedesco, Guido Westerwelle, ha ribadito che la Grecia potrà contare sull'aiuto tedesco solo se «Atene imboccherà il binario giusto».

Anche ieri, per le strade della capitale e di molte altre città sono continuate le manifestazioni. Ad Atene i cortei dei sindacati sono arrivati sino al Parlamento. «Abbiamo lavorato

per la povera gente e ora ci fanno sapere che dobbiamo scomparire», hanno gridato gli impiegati dell'ente per l'edilizia popolare, uno degli organismi statali che viene spazzato via dai tagli. Attivisti del partito comunista Kke sono riusciti a salire sull'Acropoli e a srotolare uno striscione con su scritto «abbasso la dittatura dei monopoli dell'Ue». Attraverso i social network, i cellulari e il più classico passaparola, migliaia di cittadini si danno appuntamento per oggi in piazza della Costituzione, con l'intento di circondare il parlamento ed esprimere a gran voce il proprio dissenso ai tagli. L'intenzione è quella di dare vita a una protesta simbolica e pacifica, ma nessuno può dire come andrà a finire. Le forze di polizia schierate dovrebbero superare i seimila uomini e il palazzo del parlamento che verrà nuovamente isolato da un muro di vetri antiproiettile.

DISORIENTATI

Molti deputati si sentono totalmente disorientati, senza riuscire a distinguere, oggi più che mai, tra ciò che appare o dovrebbe essere giusto, e quello che da molti è giudicato come palesemente sbagliato. Molti di coloro che sono stati eletti nella circoscrizione dell'Egeo, ad esempio, sanno bene che non potranno far accettare ai proprio concittadini la fine del regime fiscale agevolato per le isole, molte delle quali, finita l'estate, si ritrovano immerse in forti disagi e redditi esigui.

Il nuovo memorandum prevede, tra l'altro, l'ulteriore riduzione delle pensioni integrative per 300 milioni di euro, il taglio di 200 milioni dal budget statale, l'abolizione di qualunque limite riguardo alle vendite sottocosto per negozi che già non riescono più a versare l'Iva. In queste ore, chi non è d'accordo, chi non se la sente di votare «sì», abbandona i gruppi parlamentari del Pasok e della Nuova Democrazia. Considerando conclusa, ovviamente, ogni genere di carriera politica, visto che chi voterà contro non sarà ricandidato. Oggi - ad ogni costo, a quanto pare - il parlamento approverà il nuovo memorandum di austerità, l'accordo per la riduzione del valore dei titoli pubblici ellenici e la ricapitalizzazione delle banche. Ma entro i prossimi 15 giorni saranno votate anche tutte le leggi che, in modo dettagliato, riducono in modo concreto i finanziamenti, settore per settore. E le proteste, appare chiaro, ormai, non si fermeranno. ♦



Un manifestante coperto dalla bandiera greca durante gli scontri ieri davanti al Parlamento

«Il disastro greco? Fermatevi in tempo, la colpa è europea»

La lettera del capogruppo socialista Swoboda a Barroso: «È l'eccesso di austerità a spingere Atene verso il baratro»

Il documento

HANNES SWOBODA

Caro Presidente,
Le scrivo per esprimere la grande preoccupazione del Gruppo S&D a proposito dei termini delle condizioni imposte dall'Unione europea come prezzo per il via libera dell'ultima tranche del fondo d'aiuto. I rappresen-

tanti della Commissione sembrano essere stati guidati da affermazioni infondate per cui la Grecia non avrebbe compiuto sforzi sufficienti per ristabilire la sostenibilità fiscale e per questo ha imposto condizioni poco legate all'economia e molto di più legate all'ideologia.

I documenti dimostrano che dal 2009, il deficit del governo greco è stato ridotto dal 15,8% al 9,3% del Pil. In vero, questi dati sminui-



Oggi il voto. Avvertimento ai deputati che vogliono votare contro: «Non sarete ricandidati»

Estremo appello di Papademos

Foto di Alexandros Vlachos/Ansa-Epa



Staino



scono il risultato per due ragioni:

1. Al netto del pagamento degli interessi, il governo greco ha tagliato il suo deficit portandolo, per lo stesso periodo, dal 10,6% al 2,4% del Pil. Questo enorme risultato mascherato e minato dalle reazioni del mercato finanziario, che ha spinto i tassi d'interesse a livelli intollerabili;

2. Se la Grecia non fosse stata in recessione, il suo deficit di bilancio - includendo il pagamento degli interessi - sarebbe stato del 5,3% piuttosto che del 9,3%.

I due ostacoli del bilancio greco sono fuori dal suo controllo: tasso di interesse e recessione. La maggior parte delle colpe devono fermarsi alle porte della Commissione europea, della Bce e soprattutto del Consiglio europeo. Questo è il fallimento ripetuto di queste istituzioni nell'adozione delle misure necessarie a risolvere la crisi dell'Eurozona - e soprattutto per il rilancio della crescita - che ha spinto il mercato finanziario alla speculazione sul default greco. Sono le politiche di estrema austerità

imposte alla Grecia che la guidano verso una profonda recessione. Così come il Pil cala, naturalmente il debito cresce inesorabilmente.

Sia per quanto riguarda il deficit, che per la competitività. Dal 2000 al 2009, il costo del lavoro in Grecia è cresciuto del 15% più in fretta della media Ue. Nonostante questo, in due anni di governo Pasok, la Grecia ha riguadagnato metà della competitività precedentemente persa. Di nuovo, un enorme risultato che dovrebbe essere applaudito e supportato da Bruxelles.

Il mio gruppo, di conseguenza, si ritiene fortemente in disaccordo con le premesse della Troika - che la Grecia non abbia fatto abbastanza e che si debbano chiedere ulteriori sacrifici ad un paese nel quale la disoccupazione conta 1 milione di persone, su una forza lavoro totale di 5 milioni, e gli standard di vita sono caduti del 34% dal 2004.

Ancora peggio sono le soluzioni proposte dalla Troika, che si ba-

sano poco sull'economia. Il taglio proposto nel salario minimo, per esempio, avrà un'influenza minima sulla competitività, ma un forte impatto negativo sulla domanda aggregata, spingendo ulteriormente il paese verso la recessione e isolando le persone meno pagate per un'ulteriore punizione.

Il Gruppo Socialista e Democra-

Strategie

Il taglio degli stipendi minimi spinge ancora di più verso la recessione

Responsabilità

Basta col mix tossico di politiche pre-cicliche e socialmente devastanti

tico crede che l'approccio punitivo ed ideologico della Troika per quanto riguarda il problema del debito pubblico greco sia un grosso tradimento del modello sociale Europeo e della solidarietà che è

un principio fondamentale dell'Unione. Non ultimo dei problemi che devono essere urgentemente affrontati è quello della responsabilizzazione dei funzionari che hanno disegnato ed imposto alla Grecia questo mix tossico di politiche pro-cicliche e socialmente devastanti.

Per questo spero che sia lei che il vice-presidente per gli Affari economici e monetari, il signor Rehn, sarete preparati, alla prima occasione possibile, a venire a discutere di questo argomento al Parlamento europeo. Per quanto riguarda questo, chiederò al presidente del Parlamento di organizzare un incontro appropriato per rispondere alle domande del Parlamento sulla natura del programma di condizionalità, sul mandato dato ai funzionari coinvolti e sulle basi economiche delle loro ricette.❖

**Capogruppo dei Socialisti e democratici all'Europarlamento*

→ **Il sottosegretario D'Andrea** «Fiducia? Niente di deciso. Lasciamo lavorare il Parlamento»

Scontro sulle liberalizzazioni

Dopo il gelo di Monti sui 2400 emendamenti al decreto liberalizzazioni, il sottosegretario D'Andrea frena sull'ipotesi della fiducia in Senato: «Prematuro parlarne, lavoriamo a un testo condiviso in Commissione».

ANDREA CARUGATI
ROMA

«È prematuro parlare di fiducia sul decreto liberalizzazioni». A due giorni dall'avvio in Commissione Industria al Senato della discussione sulla valanga di emendamenti (si comincia martedì) presentati dalle forze politiche, il sottosegretario ai rapporti con il Parlamento Giampaolo D'Andrea getta acqua sul fuoco sull'ipotesi di un ennesimo voto di fiducia, che ha preso corpo nelle ultime ore a seguito del numero elevato di proposte di modifica, oltre 2400 (tra cui 700 del Pdl e 600 del Pd), presentate a palazzo Madama.

Un'ipotesi, quella della fiducia, in qualche modo rafforzata dalla risposta gelida del premier Monti, che da New York aveva liquidato la questione degli emendamenti con una battuta: «Non li ho ancora visti tutti». «Sono fiducioso che la questione si possa risolvere in modo celere e condiviso», spiega D'Andrea a l'Unità. «In questa fase è normale che i partiti presentino molte modifiche, spetterà alla Commissione fare un buon lavoro di filtro per arrivare a poche modifiche condivise». Il tempo non manca: l'obiettivo è licenziare il decreto entro i primi di marzo.

I partiti, del resto, a partire dal Pd, non hanno alcuna intenzione di fare un ulteriore passo indietro. E insistono per una serie di correttivi. I democratici ieri hanno presentato dieci proposte, che toccano alcuni punti sensibili, dalla banche alle assicurazioni all'energia. Bersani parla di una «settimana decisiva» e ribadisce che il Pd sarà «in prima linea per portare a casa, dopo anni di stallo, delle vere aperture di mercato». E per «difendere» il piano liberalizzazioni «da chi vuole passi indietro». Casini, dal canto suo, annuncia il ritiro di tutti gli emendamenti dell'Udc: «Il governo va assecondato». Sarà un vertice tra Monti, Bersani, Alfano e Casi-

ni, tra stasera e domani, a provare a sciogliere la matassa. Cercando un'intesa politica che faciliti il lavoro parlamentare.

Mentre i capogruppo Finocchiaro e Gasparri ridimensionano la mole degli emendamenti («I nostri sono un centinaio», dice la presidente dei senatori Pd), i due relatori, Filippo Bubbico del Pd e Simona Vicari del Pdl mostrano la disponibilità a un lavoro comune, anche arrivando a «proposte di sintesi». Per questo hanno già iniziato a dividere gli emendamenti in tre gruppi, quelli «identici», «simili» e «divergenti». Tra i punti più controversi, quello che riguarda i professionisti (con il Pdl più sensibile alle corporazioni), le farmacie e anche il capitolo benzinai, con i democratici che insistono per estendere la possibilità di rifornirsi presso vari grossisti anche agli esercenti non proprietari della pompa (che sono il 95% del totale), mentre il Pdl frena.

Su un punto però i due principali partiti procedono compatti. «Il Parlamento deve fare la sua parte e correggere le cose che non funzionano», di-

2400 emendamenti Casini: pronto a ritirarli Pd e Pdl lavorano a correzioni comuni

ce Bubbico. «Le modifiche ci saranno - gli fa eco Vicari - anche il governo ha dato un'ampia disponibilità a correggere alcune cose. Abbiamo due settimane di lavoro in Commissione, e siamo disposti a lavorare anche il week-end». Bubbico lancia anche una sfida al governo: «Sono stupito da tanto clamore su un numero di emendamenti che è fisiologico. Non vorrei che si stesse alzando un polverone per giustificare il voto di fiducia». «Il numero degli emendamenti dice Vicari - non deve impressionare: molti sono doppi e comunque nessuno vuole il muro contro muro».

I PUNTI DEL DIALOGO

L'ipotesi della fiducia, a quanto si apprende, non sarà presa in considerazione prima che la commissione abbia terminato i lavori, ed eventualmente, sarebbe posta sul testo licenziato dalla stessa commissione. Tra i punti di dialogo possibili, una accelerazione della separazione di Snam



Il presidente del Consiglio Mario Monti a Wall Street, venerdì scorso

da Eni. Pd e Pdl vorrebbero abbassare dal 20 al 5% la quota di Snam che resterà sotto il controllo di Eni, come prevede anche una direttiva europea. Anche sulle assicurazioni è possibile il confronto: a partire dall'introduzione dell'agente pluri-mandatario (che può vendere polizze di diverse compagnie) e dall'eliminazione della norma che riduce del 30% il risarcimento per il cittadino che si rivolge alla propria carrozzeria di fiducia. Sulle banche, poi, è possibile un accordo sulla modifica della norma che condiziona l'erogazione del mutuo alla sottoscrizione di una polizza-vita. Molto critica l'Idv. «L'ipotesi della fiducia è inaccettabile, il decreto va assolutamente corretto perché è troppo debole verso le grandi lobbies e gli oligopoli, a danno dei cittadini», spiega il capogruppo in Senato Belisario. ❖

I dieci punti dei democratici Accelerare su banche, assicurazioni e carburanti

Banche Stipulando un mutuo, gli istituti non potranno vendere contratti assicurativi di cui siano beneficiari o vincolatari; si potrà reperire l'assicurazione direttamente sul mercato.

Transazioni elettroniche Ripristino del limite dell'1,50% per eventuali incrementi delle commissioni interbancarie a carico degli esercenti. Gratuità dei conti correnti destinati solo all'accredito della pensione.

Rcauto Il risarcimento danni non sarà più ridotto del 30% per chi fa riparare il veicolo presso la propria offi-



**La Cgil:
serviranno
100 mld**

Oltre 186 mila lavoratori, un fatturato di 37 miliardi, pari al 2,3% del Pil nazionale. Sono i numeri del settore dei servizi pubblici locali, che la Cgil ricorda per lanciare un allarme: in 15 anni servirà investire 100 miliardi che «il decreto liberalizzazioni così com'è non garantirà, se non accompagnato da politiche industriali da avviare attraverso la fiscalità generale».

l'Unità

DOMENICA
12 FEBBRAIO
2012

5

Bersani: «Saremo in prima linea per aprire i mercati». Si lavora a un testo condiviso in commissione

Monti fissa un vertice con i leader

Foto di Justin Lane/Ansa-Epa



Intervista ad Antonio Longo

«Ci vuole coerenza Che paradosso se vincessero i tassisti»

Il rappresentante dei consumatori italiani in Europa: «Il premier deve distinguere tra gli emendamenti. Il Pdl difende le lobby»

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Il rischio è che il governo passi l'esame internazionale sui conti pubblici, con l'abbattimento del deficit e il calo dello spread, e invece fallisca completamente "in casa" la partita liberalizzazioni. Sarebbe davvero paradossale se Monti passasse alle cronache come l'uomo che ha vinto contro Microsoft e ha perso contro i tassisti». Da una parte la mul-

ta da quasi 500 milioni, la più alta a livello europeo, che nel 2004 l'allora presidente della Commissione Antitrust comminò al colosso informatico, dall'altro la parziale marcia indietro su «un tema sul quale sia Monti, sia anche Catricalà e Passera si giocano la reputazione». La contrapposizione la fa Antonio Longo, presidente del Movimento difesa del cittadino nonché componente del Cese, il Comitato economico e sociale europeo, in rappresentanza dei consumatori italiani.

Sono stati depositati qualcosa come 2.400 emendamenti al decreto liberalizzazioni, una quarantina quelli del Pd più altri 600 presentati però da singoli senatori: lei come li giudica?

«Noi siamo sostanzialmente d'accordo con quelli del Pd, perché vanno nella direzione di una maggiore incisività delle riforme. Mentre quelli del Pdl, molti di essi almeno, sono rispondenti proprio alle lobby che si volevano colpire. Prendiamo il capitolo farmacie, uno dei principali: il Pd vuole aprire alle parafarmacie, liberalizzando i farmaci di fascia C, il Pdl invece rimanda solo a una revisione della pianta organica, aumentando un po' il numero delle farmacie ma mantenendo intatto il potere dei farmacisti».

Tema delicato: la liberalizzazione dei farmaci nel decreto prima c'era, poi nel giro di poche ore è sparita. Crede davvero si possa tornare al testo originario?

«Ricordo che Monti stesso, subito dopo la cancellazione di quella normativa, aveva promesso di rimediare. Mi auguro faccia una scelta di coerenza. Anche perché, oltre a quella sugli orari dei negozi, questa è l'unica riforma liberalizzatrice che, iniziata nel 2006, ha riscosso l'approvazione degli italiani: ha significato una riduzione del 10-20% dei prezzi nelle stesse farmacie, per merito della concorrenza delle parafarmacie, e creato 5mila posti di lavoro per giovani farmacisti. Secondo Bankitalia, dopo i notai sono proprio i farmacisti ad avere il reddito medio più alto, 130-150mila euro l'anno».

Marcia indietro anche per i tassisti.

«Altro punto dolente, infatti. Loro propongono solo la liberalizzazione dei turni, il che però non crea né concorrenza né occupazione. Tra gli emendamenti del Pd ce ne sono molti significativi: anche quello relativo alla class action, che diventa più percorribile perché si parla di interessi omogenei, e non più identici, dei ricorrenti. Il governo deve fare una cernita: l'importante è che non tagli corto, mettendo tutti gli emendamenti sullo stesso piano e magari finendo per chiedere la fiducia al Parlamento». Da martedì la Commissione industria in Senato vaglierà le proposte di modifica al dl, che poi andrà in aula il 28 febbraio. ♦

cina di fiducia; l'Isvap dovrà riformare la formula bonus-malus per collegare la riduzione del premio delle polizze al comportamento dell'assicurato; si rende efficace e meno onerosa l'installazione della scatola nera.

Energia e carburanti Si sopprime la norma che cambia le modalità di calcolo del prezzo medio, allo scopo di abbassare il divario del prezzo industriale con l'Ue. Si stabiliscono tempi certi per lo scorporo di Snam da Eni.

Trasporti Subito operativa una specifica autorità indipendente per i trasporti. Si stabilisce l'incompatibilità di incarichi per chi ha avuto ruoli di governo o in enti di vigilanza nei quat-

tro anni precedenti.

Tribunale delle imprese Sarà previsto presso ciascun tribunale avente sede nel capoluogo del distretto della Corte di appello; da rivedere le competenze in materia di controversie tra imprese.

Professioni Si ripristina l'equo compenso per i tirocinanti. Si propone di limitare la partecipazione al capitale delle società professionali da parte dei soci non iscritti all'albo.

Farmacie Piena liberalizzazione della vendita dei farmaci di fascia C (come richiesto dall'Antitrust) estendendo la norma anche ai medicinali veterinari. A individuare nu-

mero e zone delle nuove farmacie in base al quorum di 3.000 abitanti per farmacia, saranno i Comuni. Si sopprimono le disposizioni vigenti sull'ereditarietà della farmacia a familiari non farmacisti; si stabilisce che la direzione della farmacia privata non può essere mantenuta oltre il compimento del sessantasettesimo anno di età dai farmacisti iscritti all'albo.

Notai Si prevedono tempi certi di espletamento dei nuovi concorsi per coprire tutte le sedi vacanti (le attuali, più quelle risultanti dall'aumento della pianta organica).

Tutela consumatori Si facilita il ricorso alla class action.

→ **Il Presidente:** «Non siamo la Grecia. I partiti non rovescino il tavolo»

→ **Continua** il confronto tra le parti sociali in vista del round con il governo

Napolitano: sul lavoro senso di responsabilità L'accordo è necessario

Il presidente Napolitano si appella al «senso di responsabilità delle forze politiche italiane» per il buon esito del tavolo sulla riforma del mercato del lavoro: «Confido si concluderà con un accordo».

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Tutte le speranze e le paure si concentrano intorno ad un unico tavolo, quello per la riforma del mercato del lavoro, che tra pochi giorni si aprirà ufficialmente tra il governo e le parti sociali: le speranze in una ripresa economica che traghetti il Paese fuori dall'emergenza, e le paure che questo avvenga a costi socialmente elevati, soprattutto a carico dei lavoratori. Non a caso Giorgio Napolitano, ieri ad Helsinki per una riunione informale tra presidenti europei, ha spiegato di fare affidamento «sul senso di responsabilità che le forze politiche italiane stanno già dimostrando nella discussione dei decreti del governo Monti».

L'APPELLO

Di fronte ai duri scontri di piazza verificatisi in Grecia dopo la presentazione dell'ennesimo piano d'austerità imposto da Bruxelles, e di fronte ai sacrifici che anche l'Italia deve affrontare, il presidente della Repubblica ha riportato la propria attenzione alla trattativa in corso tra esecutivo, sindacati ed associazioni imprenditoriali, per dirsi certo che i partiti non rovesceranno il tavolo, mettendo così «in crisi l'esecutivo e a rischio il clima politico».

Anzi: «Confido che questa discussione si concluderà con un accordo e che possa non esserci contro queste misure una protesta, seppur ordinata e legittima, né tantomeno delle proteste che escono

dal solco della legalità e che non potrebbero essere tollerate» ha affermato il capo dello Stato.

Parole che non possono prescindere dal rischio concreto, ben presente a Napolitano, che viceversa il negoziato fallisca, lasciando così la riforma del mercato del lavoro all'iniziativa unilaterale dell'esecutivo ed inasprenolo il clima politico-sociale. Tanto più se tra gli argomenti in discussione resta l'articolo 18, la norma simbolo dello Statuto dei lavoratori sul reintegro per i licenzia-

L'agenda

Domani nuovo incontro tra Cgil, Cisl e Uil e Reteimprese Italia

menti senza giusta causa. E in tal senso si spiegano anche le recenti affermazioni del leader Pd, Pierluigi Bersani: «Bisogna chiudere rapidamente il tavolo sulla riforma del mercato del lavoro arrivando a un accordo tra le parti, perché guai se si aprisse ora una fase conflittuale».

LA PROPOSTA FASSINA-GABAGLIO

Proprio in ambito democratico, infatti, è nata la proposta di mediazione per modificare parzialmente l'articolo 18 ed evitare il muro contro muro che nascerebbe dalla sua cancellazione o da una modifica più radicale come quella che potrebbe intraprendere Palazzo Chigi. L'idea - lanciata da Paolo Baretta, rielaborata da Stefano Fassina ed Emilio Gabaglio, e fatta propria anche dalla Cisl - è quella di ridurre i tempi processuali delle cause relative e di agganciare la disciplina dei licenziamenti individuali per motivi economici a quella dei licenziamenti collettivi, lasciando intatto l'articolo 18 come strumento antiabusi e antidiscriminazioni.

La Cgil, però, si è già detta contra-

ria: «Sull'accorciamento dei tempi processuali siamo tutti d'accordo, sulle altre proposte no. Non bisogna improvvisare su persone in carne e ossa» ha scritto ieri il sindacato di Corso Italia su Twitter. «La proposta Cisl e Pd suscita obiezioni di sostanza, ammesso che le imprese accettino di trattare col sindacato licenziamenti individuali».

Altrettanto contrarie alla proposta potrebbero rivelarsi le imprese, tentate da una soluzione più radicale. Il tema è stato già sollevato con Confindustria, che certo sull'articolo 18 avrebbe gioco più facile nel lasciare procedere Palazzo Chigi in autonomia.

E su posizioni simili potrebbero rivelarsi anche gli artigiani e le piccole imprese finora rimaste ai margini della trattativa: il nodo potrebbe essere sciolto già domani, durante l'incontro preliminare previsto domani mattina tra le tre confederazioni e Rete Imprese Italia. ♦



Manifestazione a difesa dell'articolo 18

IL CORSIVO

Francesco Cundari

IN SPAGNA NON C'È L'ART. 18 E SI TAGLIA L'INDENNIZZO

Il dibattito sull'articolo 18 ruota da tempo attorno ad alcuni concetti ripetuti da ogni parte con crescente enfasi e con sempre minore impiego di argomenti, come si trattasse di verità ormai definitivamente dimostrate. L'elenco è noto: l'articolo 18 sarebbe un'anomalia italiana, responsabile della

rigidità e del dualismo del nostro mercato del lavoro, che condannerebbe i giovani alla precarietà. Cancellando l'obbligo del reintegro, invece, sarebbe possibile costituire finalmente un sistema di ammortizzatori sociali più moderno e universale, a tutto vantaggio degli stessi lavoratori, che in caso di ingiusto



Aziende insolventi: +36%

■ Negli ultimi 3 mesi del 2011 i prestiti erogati dal sistema bancario alle imprese sono diminuiti dell'1,5% e a dicembre del 2,2%. Lo evidenzia la Cgia, affermando che «ci troviamo di fronte ad una vera e propria stretta creditizia». Le insolvenze in capo alle aziende nel 2011 hanno superato gli 80 miliardi (+36% rispetto al 2010).

Foto di Claudio Peri/Ansa



Intervista a Vincenzo Scudiere

«L'unità sindacale è importante. Non cadiamo in trappole»

Il segretario confederale Cgil: «I licenziamenti per motivi economici non sono sul tavolo. La loro valutazione spetta al giudice, non a noi»

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Siamo preoccupati perché si anticipano delle proposte precorrendo i tempi della trattativa sul mercato del lavoro, ma siamo determinati affinché si trovino le soluzioni tenendo la barra a dritta: i licenziamenti economici al momento non sono sul tavolo, la loro valutazione spetta ai giudici e in un momento di crisi come questo sarebbero una scorciatoia per le imprese». **Vincenzo Scudiere, segretario confederale della Cgil, Bonanni vi invita a non «storcere il naso» e mantenere una posizione unitaria perché tanto «il governo tirerà diritto sull'articolo 18»...**

«Sono d'accordo che sia importante che i sindacati rimangano uniti soprattutto in un momento di emer-

genza come questo. Faccio però notare che per farlo dobbiamo mantenere la barra a dritta non contribuendo a cadere nel sempre più pressante *leitmotiv* dell'articolo 18. Bisogna invece ribadire la strategia messa a punto con Cisl e Uil sulle priorità del tavolo sul mercato del lavoro. Il primo capitolo è quello degli ammortizzatori, il secondo quello di costruire nuovo lavoro, soprattutto per i giovani e le donne».

Ma Bonanni rilancia «l'aggancio della disciplina dei licenziamenti individuali per motivi economici a quella già prevista per i licenziamenti collettivi». Voi siete disposti a discuterne?

«In un momento come questo, con migliaia e migliaia di persone che stanno perdendo il lavoro, milioni di ore di cassa integrazione, non dovrebbe essere consentito di parlare di licenziamento per motivi economici. Senza tener conto del contesto, noi non ci stiamo. Detto questo, la proposta Cisl è un modo per affrontare un problema che, in una situazione normale, può venir fuori».

Scudiere, formalmente le modifiche alle leggi sui licenziamenti collettivi (la 223) e individuali (la 604) non sarebbero modifiche all'articolo 18. È d'accordo?

«Di qualunque cosa si parli, articolo 18 o leggi sui licenziamenti collettivi o individuali, bisogna tener fermo questo punto: il sindacato non può trattare su temi che riguardano i diritti dei lavoratori, non può mettere in discussione questi diritti. Sulla liceità di un licenziamento è chiamato ad esprimersi sempre e solo un giudice. A questo principio non vogliamo derogare modificando alcuna legge».

Quindi, a parte sulla lunghezza delle cause di lavoro, la Cgil chiude a qualunque modifica?

«Dal punto di vista generale si può

discutere di questi temi solo quando ci saranno risultati acquisiti sulle nostre priorità, prima fra tutte l'estensione degli ammortizzatori sociali. A quel punto si potrà parlare di accelerare sui tempi delle cause di lavoro e sul resto. Ma, insisto, solo mantenendo la possibilità per il lavoratore di appellarsi al giudice e al momento opportuno, senza precorrere i tempi».

A proposito di ammortizzatori qualcuno ipotizza una sorta di scambio: le imprese dicono sì ad aumentare i contributi per finanziarne l'estensione e voi aprireste alle modifiche sui licenziamenti...

«Lo scambio non si può fare su cose che non hanno niente in comune. Ripeto, sui licenziamenti noi non possiamo discutere di diritti individuali. Sull'estensione degli ammortizzatori alle categorie di lavoratori adesso escluse, credo sia inevitabile che le imprese siano chiamate a contribuire maggiormente. Fra l'altro faccio notare come al momento la trattativa sul mercato del lavoro è monca perché non si parla né di crescita né di recupero di risorse per gli ammortizzatori agendo sulla riforma fiscale».

Le proposte Cisl e Pd

«Hanno sfumature diverse ma entrambe sono ipotesi premature»

Le vere priorità

«Discutere prima di nuova occupazione e ammortizzatori»

Bonanni dice sì anche alla proposta Fassino-Gabaglio lanciata su l'Unità in cui si parla di «valutare se e come i licenziamenti individuali di carattere economico non possano seguire un percorso simile a quello per i licenziamenti collettivi (...) con l'intervento del sindacato e l'applicazione di analoghe provvidenze sociali, ferma restando la possibilità (...) di intraprendere da parte del lavoratore le vie legali». Che ne pensa?

«Ci sono sfumature diverse fra questa proposta e quella della Cisl. Se capisco bene, quella della Cisl si muove dentro la gestione della legge 223, l'altra mi sembra un progetto al di fuori di un contesto già definito, ha un carattere più legislativo lasciandone la gestione ai sindacati. Mi pare più credibile la prima. Ma ripeto, entrambe sono ipotesi premature e non sono all'ordine del giorno della trattativa». ♦

licenziamento verrebbero ricoperti d'oro con fiori di indennizzi, come si fa nei Paesi moderni. Nella Germania da tutti indicata a modello, per la verità, è il giudice che decide a sua discrezione se il lavoratore dev'essere indennizzato oppure reintegrato, ma lasciamo da parte le pignolerie e veniamo alla notizia di questi giorni, che non riguarda la Germania, ma la Spagna. Paese in cui non c'è traccia di articolo 18, naturalmente. Eppure anche qui il nuovo governo di centrodestra guidato da Mariano Rajoy, per rispondere alla crisi, ha appena varato una radicale riforma del mercato del lavoro. Anzi, per citare *el País*, la «riforma del lavoro più profonda» della

democrazia spagnola, varata dal governo con un decreto, che renderà i licenziamenti «più facili e più economici». Degno di nota anche il fatto che tra i «principali obiettivi» del provvedimento - citiamo dall'articolo del professor Jesús Lahera Forteza - ci sia anche la «reducción de la dualidad» del mercato del lavoro spagnolo.

In parole povere, dove articolo 18 e obbligo di reintegro non c'erano, a quanto pare, c'erano lo stesso i problemi del «dualismo» del mercato del lavoro e la necessità di maggiore *flexibilidad* e *productividad*. Problemi seri, naturalmente, che sono stati affrontati con un secco taglio degli indennizzi economici ai lavoratori, e rendendo (ancora) più facile il loro licenziamento.

→ **Processo Mills:** dopo sei anni via alla requisitoria dell'accusa, la difesa tenta di stopparla

→ **«I 600 mila dollari** versati dall'imputato per evitargli di finire in un mare di guai». Il 15 le richieste

Il pm: «Berlusconi colpevole oltre ogni ragionevole dubbio»

«È colpevole al di là di ogni ragionevole dubbio». Così il pm De Pasquale avvia la requisitoria contro l'imputato Berlusconi al processo Mills. La difesa contesta l'accusa e tenta in tutti i modi di far slittare il verdetto

CLAUDIA FUSANI
MILANO

«La confessione, la lettera, gli accertamenti bancari e societari, ognuno di questi elementi prova per certo, al di là di ogni ragionevole dubbio, che i 600 mila dollari sono stati consegnati da Berlusconi a Mills per ringraziarlo per i suoi silenzi complici sulla vera natura del gruppo B della Fininvest». Sono le quattro e undici minuti quando il pm Fabio De Pasquale prende la parola per la requisitoria finale del processo in cui Silvio Berlusconi è imputato per corruzione in atti giudiziari. Mills è il corrotto. Berlusconi è il corruttore.

SEI ANNI

Ci sono voluti sei anni esatti per completare il quadro accusatorio e solo nel processo in primo grado. Era il 16 febbraio 2006 quando la procura di Milano decise il rinvio a giudizio dell'avvocato inglese e dell'allora premier. Sei anni fa, un'altra Italia, un altro paese, il tassello finale della lunga storia di tangenti, corruzioni, falsi in bilancio cominciata addirittura nel 1994 quando la procura di Milano iniziò a tirare le file delle tangenti alla Guardia di finanza, a Craxi e al Psi, All Iberian e le prime società di acquisizione dei diritti tv. Perché la storia di Mills, artefice del gruppo B-very discreet, la struttura ombra di Fininvest con 64 società off shore, è l'atto finale ma in realtà l'origine della maggior parte dei processi a carico di Berlusconi. E' dal gruppo B, dalla società All Iberian, ricorda il pm nella requisitoria, che «sono passati i dieci miliardi della tangente a Craxi e al Psi. E i miliardi per le tangenti alla

Guardia di Finanza». Che sono anche i primi due processi al Cavaliere, 1995 e 1996, e quelli in cui Mills «scherma Berlusconi, la Fininvest e il gruppo B».

In un certo senso vengono anche i brividi. Non solo per il freddo di un sabato sotto zero in cui il palazzo di Giustizia è aperto in pratica solo per questo infinito processo. O perché gli ultimi diciassette anni della cronaca giudiziaria si chiudono con questa storia che doveva essere il suo inizio. Vengono i brividi soprat-

tutto perché la difesa del Cavaliere ha fatto di tutto fino all'ultimo secondo disponibile perché questa requisitoria non fosse pronunciata.

De Pasquale non ha fatto in tempo a terminare per le 18 (poi il tribunale chiude) e ha rinviato le richieste all'udienza di mercoledì 15. Non è ancora detto che riesca a farlo visto che ieri nel collegio di difesa si faceva largo l'ipotesi dell'ennesimo ricorso in Cassazione questa volta per «comportamento abnorme» dei giudici del Tribunale che anche ieri

hanno respinto una serie di richieste. Certo è che la richiesta di condanna potrebbe arrivare a processo già morto. A reato già prescritto se è vero che l'orologio della prescrizione scatterà il giorno prima, il 14. Ma sulla IV sezione presieduta da Francesca Vitale pende anche la ricusazione (presentata il 31 gennaio dagli avvocati Longo e Ghedini) per cui la parola finale della Corte d'appello arriverà non prima del 18 febbraio. In quell'occasione sarà noto anche se sarà possibile, fatti tutti i



Silvio Berlusconi davanti al Tribunale di Milano

Foto TM News-Infophoto



conti del caso, arrivare a sentenza.

«Presidente, non so più cosa dire – ha detto in mattinata il pm davanti all'ennesima raffica di richieste degli avvocati – osservo che questo formalismo lo ricordo solo nei processi di mafia, così facendo si vuol dare spazio al puro cavillo fine a se stesso».

TECNICHE DILATORIE

Bisogna tornare ai processi toghe sporche, quelli dove era imputato Previti, per trovare simili tecniche dilatorie assunte a metodo di difesa. D'altra parte, ci sono voluti sei anni per arrivare alla conclusione del primo grado di questo processo. Berlusconi ha fatto di tutto, prima per dividere il suo destino processuale da quello di Mills (il lodo Alfano e il legittimo impedimento) poi per dilazionare le udienze di un procedimento che per Mills è già arrivato a sentenza definitiva nel febbraio 2010. Il reato era stato commesso ma il tempo lo aveva mandato in prescrizione, ha scritto la Cassazione.

Alla fine di questo assurdo percorso a ostacoli dal sapore kafkiano in cui ancora una volta Berlusconi, nonostante le promesse, ha rifiutato di farsi interrogare o di fare spontanee dichiarazioni, alle 15 e 49 di ieri il presidente Vitale dichiara «chiusa l'istruttoria dibattimentale» e dà

Ancora rinvii

I legali dell'ex premier ipotizzano l'ennesimo ricorso in Cassazione

la parola al pm.

De Pasquale avrebbe potuto rovesciare una prassi e cominciare proprio dalle richieste di condanna. Per lasciare agli atti, nel caso sopraggiunga qualche altro cavillo o la stessa prescrizione, almeno quanti anni di carcere dovrebbe scontare il presunto corruttore. Lo fece una volta Ilda Boccassini, era il processo Imi-sir con un andamento molto simile a questo. De Pasquale non ha voluto forzare, «nonostante la mia lunga permanenza in questa storia». E ha cominciato a parlare. È partito dalla doppia sentenza conforme di primo e secondo grado che ha condannato Mills a 4 anni e 6 mesi. «Le sentenze sono prove - ha detto - e le parole sono pietre». Come quelle con cui Mills scrisse e poi spiegò ai magistrati milanesi come e perché Mr. B avesse voluto fargli quel regalo da 600 mila dollari. La ritrattazione è arrivata «con dieci mesi di ritardo». E il riciclaggio delle somme nelle varie società sono state «una diabolica macchinazione». ♦

Vaticano, quanti veleni alla vigilia del Concistoro

Dalle lettere private al Papa ai messaggi trasversali sulla gestione dello Ior Oltretevere c'è uno scontro attorno alla segreteria di Stato e per la prima volta diventa battaglia mediatica. In ballo gli equilibri per il dopo-Ratzinger

Il caso

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Si avvicina il 18 febbraio, giorno della convocazione del Concistoro. Papa Benedetto XVI formalizzerà la nomina di 22 nuovi cardinali. Quasi la metà sono a capo di dicasteri della Curia romana. Sette sono italiani. Vi è chi vede in queste nomine un rafforzamento del segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone nella guerra che da anni si starebbe conducendo tra fazioni opposte Oltretevere.

È guerra delle carte e dei veleni n Vaticano. E senza esclusione di colpi. Lo Ior, i rapporti disinvolti con le «cricche» affaristiche finite sotto inchiesta da parte della magistratura italiana, poi l'«operazione trasparenza» nella gestione degli affari economici della Santa Sede, con il suo corollario di resistenze e contrasti venuta alla luce con la lettere inviate al Papa e al segretario di Stato dall'ex segretario generale del Governatorato, monsignor Carlo Maria Viganò trasferito suo malgrado a capo della nunziatura di Washington finita al *Fatto quotidiano*. Come la nota contro l'arcivescovo di Palermo, cardinale Romeo inviata al Papa dal cardinale Castrillon-Hoyos. Per non parlare di quelle note «avvelenate» su Dino Boffo, il direttore di *Avvenire*, vicinissimo al cardinale Ruini, fatto oggetto di una vergognosa campagna scandalistica da parte dei giornali di Berlusconi. In quel caso vi è stato chi ha espressamente accusato l'entourage di Bertone di essere stato regista dell'operazione. È seguita una nervosa replica della segreteria di Stato che ha chiamato in causa la responsabilità del pontefice. Un modo per chiudere la polemica.

Nervosismo e cattivo governo.

Sotto tiro è la gestione della Curia romana del cardinale piemontese che Benedetto XVI ha voluto suo segretario di Stato dal 15 settembre 2006.



Foto Ansa

Papa Benedetto XVI

La partita aperta
Chi contrasta Bertone punta a farlo ritirare entro la fine dell'anno

Che un giurista fosse posto alla guida della complessa macchina vaticana è stato visto con scetticismo dalla diplomazia vaticana. Poi, di fronte all'attivismo e al presidenzialismo di Bertone, alla sua azione di «centralizzazione», l'opposizione è stata aperta.

Il segretario di Stato ha rapporti difficili anche con la Chiesa italiana, presieduta dall'arcivescovo di Genova, cardinale Bagnasco. Oggetto del contendere è chi debba detenere il rapporto «politico» con il governo e con le istituzioni italiane. Bertone lo avoca a sé, mentre la Cei rivendica un suo ruolo. Due visioni diverse che

hanno pesato nel rapporto della Chiesa con il governo Berlusconi.

Il segretario di Stato compirà 78 anni il prossimo 2 dicembre. È stata l'età del pensionamento «forzato» per il suo predecessore, il cardinale Angelo Sodano. Ma Bertone, forte dell'appoggio del pontefice che al compimento dei fatidici 75 anni lo ha confermato «sine die», non pare proprio avere l'intenzione di cedere il passo, né il Papa di pensionarlo. Anzi. Bertone pare intenzionato a rafforzare il suo controllo sulla curia romana e di condizionare le nomine episcopali più significative. C'è chi vi legge il tentativo di estendere la sua influenza sul collegio cardinalizio.

Al di là delle surreali teorie sul «complotto» alla vita del pontefice, va ricordato che Benedetto XVI, malgrado l'intensità della sua agenda - il prossimo 23 marzo partirà per il viaggio apostolico in Messico e poi a Cuba - il 16 aprile compirà 85 anni. È lucidissimo e presente, ma la sua resta un'età avanzata.

La domanda è quali siano le «fazioni» contrapposte. Vi è il partito di curia, forte nell'ultima fase del «regno» di papa Wojtyła, quello della malattia e del «non governo». Il potere reale era nelle mani di pochi. Del suo segretario particolare, monsignor Stanislaw Dziwisz ora arcivescovo di Cracovia, che aveva un suo asse con il prefetto della Congregazione dei vescovi, cardinale Re e con il cardinale vicario per la diocesi di Roma e presidente della Cei, cardinale Ruini. Vi era poi l'altra «fazione» di curia, quella che faceva riferimento al segretario di Stato, Sodano. Sono figure che hanno ancora il loro peso. Oggi ci sono anche altri attori. In ascesa nella Chiesa italiana è la figura dell'arcivescovo di Milano, cardinale Angelo Scola dato come possibile successore di Benedetto XVI.

È in questo contesto che va inquadrata la violenta campagna mediatica di questi ultimi tempi. Una distruttiva partita sul futuro della Chiesa. ♦

→ **Primarie il 3 marzo** La candidata sceglie come vice l'Idv Giambrone

→ **In corsa** anche Faraone e Ferrandelli. Lupo, Pd: «Salvate le primarie»

Palermo, centrosinistra compatto su Borsellino

Anche l'Idv dice sì

Rita Borsellino sarà la candidata ufficiale di tutto il centrosinistra alle primarie del 3 marzo. Dopo la candidatura avanzata dal Pd e da Sel è arrivato il sostegno dell'Idv. La sfida sarà a tre, con Faraone e Ferrandelli

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Finalmente la corsa per le primarie palermitane può cominciare, Rita Borsellino ha il sostegno ufficiale dell'Italia dei valori. Leoluca Orlando non gareggerà. E a rafforzare l'alleanza fra la candidata sindaco e l'ex sindaco della Primavera palermitana arriva il ticket, già alle primarie, con il senatore Fabio Giambrone, coordinatore Idv regionale, il cui nome era già circolato nei giorni scorsi. «Per realizzare questo progetto – ha detto Rita Borsellino – ho bisogno di avere con me le persone migliori, di cui posso fidarmi. Non mi piacciono i ticket, Giambrone è un amico». E Leoluca Orlando: «La mia indicazione di sostenere Rita Borsellino è stata votata all'unanimità dagli organi del partito cittadino e provinciale». A l'Unità, due giorni fa, Orlando aveva chiaramente espresso la sua disponibilità per la soluzione annunciata ieri in conferenza stampa a Palermo, ma non aveva sciolto la riserva. Il rapporto fra Luca Orlando e Rita Borsellino risale a più di 20 anni fa, fu Paolo Borsellino a presentarli con la frase rivolta alla sorella: «Questo è un amico vero». Si vota il 3 marzo, restano in corsa Davide Faraone (Pd) e Fabrizio Ferrandelli ma per la candidata alle primarie «il centrosinistra unito è una cosa molto importante e non può che fare bene a Palermo. Ripartiamo dalla esperienza assolutamente positiva di Orlando primo cittadino».

La candidatura unitaria di Rita Borsellino è un successo del segretario regionale del Pd, Giuseppe Lupo, che rivendica due meriti: «Ho contribuito a tenere unito il centro-sinistra quando nessuno ci credeva più» e «ho salvato le primarie». E, per quanto riguarda l'ampliamento delle alleanze: «Nei comuni dove sarà possibile lavoreremo per le alleanze larghe. A Palermo non c'erano le condizioni».

TEMPESTA NEL PD

Ma nel Pd è ancora tempesta, ieri sono state consegnate 189 firme per una mozione di sfiducia a Lupo, raccolte dall'area Innovazioni, che fa capo a Cardinale e Fioroni e dall'area Lumia-Cracolici. «Paradossale.

Leoluca Orlando

«La mia indicazione è stata accolta all'unanimità»

Dissensi nel Pd

189 firme contro il segretario: sbagliato chiudere al Terzo polo

– commenta Lupo che ha il sostegno di Davide Zoggia, responsabile Pd nazionale per gli enti locali - In prossimità delle elezioni si dovrebbe cercare la massima unità». Ma, replica i sostenitori della mozione, «per due anni il Pd ha votato per alleanze larghe in vista delle amministrative 2012. Ora «Lupo ha firmato un documento in cui non solo non c'è ma viene vietato l'accordo con il Terzo polo». Chiedono «coerenza e rispetto del mandato del partito» e, soprattutto, ha detto Antonello Cracolici «non vogliamo una sinistra con il filo spinato attorno, stretta in un asse minoritario e chiuso». Ora la scher-

maglia sarà sulla data di convocazione dell'Assemblea Pd, lo statuto ne prevede la convocazione entro 15 giorni, quindi prima delle primarie, ma un'interpretazione un po' caustica potrebbe stabilire la convocazione entro il termine e la data della riunione anche dopo.

La parte del Pd in dissenso con la scelta dell'asse Borsellino-Orlando sostiene alle primarie Fabrizio Ferrandelli, 31 anni, anche lui espressione di movimenti civici riuniti in «Palermo più», che era capogruppo Idv a palazzo delle Aquile fino alla rottura con Orlando. «Prima il partito era spaccato, ora che l'ex sindaco non si presenta gli elettori Idv non capiranno il sostegno dall'alto alla Borsellino». Ma, dice Orlando, Ferrandelli non è più capogruppo, dove è stato sostituito da Aurelio Scavone, e non è più nel gruppo consiliare Idv». Il partito, replica Ferrandelli, «può espellermi ma nel gruppo consiliare non si è votato, perché siamo 2 contro 2 e in caso di parità prevale chi ha preso più voti, cioè io». E, quanto al documento di coalizione che esclude alleanze con il Terzo polo, «non ho nessun problema», dice, «perché né io né Rita Borsellino possiamo influire sul gruppo regionale Pd che, nella sua interezza, sostiene Lombardo».

Nel frattempo le forze del Terzo polo (Mpa, Udc, Fli) hanno individuato in Massimo Costa, 32 anni, coordinatore regionale del Coni, il loro candidato «civico».

Senza candidati, finora è il Pdl che porta il peso della gestione fallimentare di Diego Cammarata. Le primarie Pdl sono state fissate per il 18 marzo, una data molto in avanti rispetto alla competizione elettorale. Sembra improbabile il ravvicinamento con il Terzo polo, vista la profondità della spaccatura che rompe la coalizione di centrodestra proprio in Sicilia. ❖



È morto ieri il senatore Pd Mario Gasbarri colpito da ictus

È morto ieri improvvisamente a causa di un ictus il senatore Pd, Mario Gasbarri, 61 anni, originario di Monteflavio, (Roma) dove viveva. Tanti i messaggi di cordoglio, da Rosy Bindi a Dario Franceschini, a moltissimi deputati e senatori. Anna Finocchiaro, Luigi Zanda, Felice Casson e Nicola Latorre, a nome dei democratici di Palazzo Madama ne hanno ricordato «con affetto la grande umanità e il prezioso lavoro». Walter Veltroni scrive: «Con lui se ne va un uomo politico e un amministratore capace, un parlamen-



Foto di Mike Palazzotto/Ansa



Leoluca Orlando a Palermo con Rita Borsellino

Primarie, oggi duello tra donne a Genova Sfide pd in Sardegna

Si aprono alle otto i seggi per la scelta del candidato sindaco. Nel capoluogo ligure si fronteggiano l'uscente Marta Vincenzi e Roberta Pinotti. Il Pd con più candidati a Oristano e Alghero

L'appuntamento

VIRGINIA LORI

ROMA

Sfida tra donne a Genova per le primarie del centrosinistra: oggi il voto per la scelta del candidato sindaco della coalizione in vista delle elezioni amministrative della primavera. Sempre oggi si vota per il candidato primo cittadino per il centrosinistra anche in Sardegna (Alghero, Oristano, Selargius) e a Mirano, in provincia di Venezia.

A Genova in campo per la conquista di Palazzo Tursi ci sono cinque candidati, ma le due principali contendenti sono l'attuale sindaco, Marta Vincenzi e la senatrice del Pd, Roberta Pinotti, che sembrano avvantaggiate rispetto agli altri 3 candidati: il docente universitario Marco Doria, sostenuto da Sel, l'ex vice questore Angela Burlando per il Nuovo Psi e l'ex assessore comunale Andrea Sassano, indipendente.

Si punta a una grande partecipazione per rafforzare l'istituzione delle primarie come strumento di scelta democratica. Nei vari quartieri della città sono stati allestiti 73 seggi, che resteranno aperti dalle 8 alle 21. L'incognita maggiore è proprio legata all'affluenza, perché le basse temperature e la tramontana gelida che sta spazzando il capoluogo ligure potrebbero spingere molti elettori di centrosinistra a disertare le urne, favorendo potenzialmente i candidati meno gettonati.

Marta Vincenzi, «la sindaco» (come si fa chiamare), punta sulla continuità con il suo governo per «mettere al sicuro con un altro mandato le scelte fatte in questi cinque anni», spiega. Politiche «Politiche che hanno messo al centro i bisogni dei soggetti più fragili. Lo abbiamo fatto nonostante i tagli alle risorse del Comune». Vincenzi poi rilancia sulle priorità: «Servono un grande patto per la produzione e lavoro per rilanciare il sistema Genova».

Roberta Pinotti, senatrice Pd, vice presidente della Commissione Difesa del Senato. Si propone proprio in nome del «cambio di passo», coinvolgendo «tutti i saperi e le energie» nel governo della città, confrontando proposte in periodici Stati Generali.

Marco Doria potrebbe essere la sorpresa di queste primarie genovesi: professore universitario che si mette «al servizio della politica» come indipendente sostenuto da Sel, che si concentra sui «bisogni sociali». Andrea Sassano punta a «rafforzare la sinistra nel centrosinistra». Infine Angela Burlando guarda alla mobilità.

REBUS SARDEGNA

Numerosi i candidati per correre alla carica di sindaco di Alghero per il centrosinistra. Sono tre per il Pd: Enrico Daga, consigliere provinciale, poi Stefano Lubrano, ex presidente di Confindustria per il Nord Sardegna (che non avrà i voti delle aree più a sinistra) e Gavino Scala, consigliere comunale. Sel, Pdc, il comitato Por-Rosa e Alghero Viva sostengono Rosa Accardo; l'Idv presenta Gianni Piredda; Maria Graziella Serra invece è sostenuta da «Un'Alghero migliore».

Ben sette i candidati a Oristano, cinque di area Pd: il segretario provinciale Gianni Sanna, Francesco Federico, consigliere provinciale, il preside Guido Tendas, il consigliere comunale Giuseppe Obinu, poi Giampaolo Lilliu ex segretario provinciale Cgil; in corsa anche Peppino Marras con la lista civica NoiOr e Erminia Tanta segretario Idv di Oristano. A Selargius si fronteggiano Ivan Caddeo, Pd, consigliere comunale uscente, Rita Corda, consigliere provinciale, e Francesco Lilliu, giovane segretario del circolo cittadino. Andrea Melis per la Federazione della sinistra.

A Mirano si sfidano tre donne: Maria Rosa Pavanello per il Pd, Renata Cibirin e Luisa Conti. Il Prc e Pdc sostengono Luigi Gasparini, l'Idv Lauro Simeoni. ♦

tare impegnato e legato al territorio».

Il presidente di Palazzo Madama Renato Schifani affida ad un lungo comunicato il ricordo: «Ho appreso con profondo dolore la notizia della prematura e improvvisa scomparsa del senatore Mario Gasbarri». Per il Nazareno è Maurizio Migliavacca, coordinatore della segreteria, a parlare: «Voglio esprimere a nome mio e della Segreteria del PD il più sincero cordoglio per l'improvvisa scomparsa di Mario Gasbarri senatore del PD, popolare e autorevole dirigente politico. Ai famigliari le più sentite condoglianze».

Il Presidente del Senato, Renato Schifani, descrive il senatore scomparso come un «componente autorevole dell'Assemblea di Palazzo Madama dal 2001» che «si è sempre contraddistinto per l'impegno con il quale ha ricoperto il mandato nel corso di tre legislature, sia all'interno del proprio Gruppo di appar-

tenenza, sia nel più ampio contesto dell'Istituzione parlamentare. Esponente di rilievo del Pd - aggiunge Schifani - il senatore Gasbarri ha dedicato la sua vita alla politica e all'impegno civile. Recentemente ricordo la sua attenzione all'efficace funzionamento della Protezione Civile, tema sul quale aveva presentato, solo poche settimane fa, uno specifico disegno di legge». E soltanto due giorni fa proprio sulla Protezione Civile l'ultima dichiarazione di Gasbarri: «È necessario cancellare immediatamente le competenze relative alla gestione dei grandi eventi e ricostituire la Protezione civile attraverso la creazione di un'Agenzia che si configuri come un sistema integrato e diffuso sul territorio, con un nodo centrale, incardinato nella Presidenza del Consiglio, con una funzione di vero coordinamento». La camera ardente sarà allestita domani 13 a Palazzo Madama. ♦

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Senatore Giorgio Tonini, mentre gli sherpa dei partiti si incontrano e discutono di sistema tedesco, lei avvisa: «Il Pd ha una sola proposta ed è il doppio turno di collegio». I veltroniani sono contrari alla trattativa che si va sviluppando?

«Partiamo da un elemento storico politico. Da diversi anni è evidente che è fallito il bipolarismo di coalizione come costruito dopo la fine della Prima Repubblica. Ci ha dato una cosa importante: l'alternanza al governo. Dal '94 in poi è stata persino troppa: a ogni voto vinceva l'opposizio-

Il taglio dei deputati

«Ho visto che è rinviato al 2018, ma il Pd mostri fermezza: i suoi elettori non accetterebbero una posizione rinunciataria»

ne».

Cosa è mancato invece?

«Stabilità e buona qualità dei governi perché le coalizioni si sono rivelate fragili e instabili. In particolare, dopo l'esperienza disastrosa dell'Unione, il nascente Pd con Veltroni ha teorizzato l'esigenza di superare il bipolarismo di coalizione e sostituirlo con un bipolarismo non forzoso fondato sul ruolo guida dei grandi partiti».

Più potere decisionale a Pd e Pdl, insomma.

«Questa intuizione, alla fine della scorsa legislatura, ha portato alla proposta Vassallo-Ceccanti. Ma Berlusconi ha preferito andare al voto e si è ritrovato con gli stessi problemi di Prodi».

Una proposta non molto difforme dalla bozza di oggi, o no?

«Era un sistema uninominale alla tedesca corretto dalla metà dei parlamentari eletti con il proporzionale. La differenza sta nel calcolo della ripartizione dei seggi: non su base nazionale, con effetti molto proporzionali, ma sulla base di circoscrizioni medie come in Spagna con effetti più maggioritari».

Lei però lancia un richiamo al doppio turno alla francese.

«Ufficialmente la proposta del Pd è questa. È l'altro sistema che ottiene il risultato di evitare coalizioni forzose. Si va soli al primo turno e si sceglie al secondo. Detto questo, il Pdl non vuole un sistema tutto uninominale ed è ostile al doppio turno. Quindi siamo costretti a tentare un'altra strada per eliminare il Porcellum».



I pacchi contengono le firme per la richiesta del referendum sulla legge elettorale

Intervista a Giorgio Tonini

«Bene il sistema tedesco ma meno proporzionale»

Il senatore Pd: «Pensiamo a eliminare il Porcellum, la bozza è una buona alternativa. Il Pdl non accetterebbe il doppio turno alla francese»

In questo quadro, la bozza che circola in questi giorni è una base di partenza accettabile?

«Sì, è una buona base per una mediazione. Premesso che sono prove tecniche in un contesto politico complicato, l'ispano-tedesco può andare bene sia al Pdl che a noi. E avendo un impianto proporzionale dovrebbe piacere anche ai "piccoli"».

Lei cosa modificherebbe?

«Il problema è come dosare la componente proporzionale e quella spagnola che premia i partiti maggiori. Lo

schema mi convince meno di quello Vassallo. È troppo complesso con 4 canali di elezione, i collegi, la lista con computo nazionale dei resti, la sorta di premio alle coalizioni che superano il 10%, e il diritto di tribuna per i piccoli. Il punto più critico mi sembra proprio il premio alle coalizioni così congegnato, macchinoso e squilibrato verso il proporzionale».

Il correttivo disproporzionale di 142 seggi non funziona?

«Serve un compromesso più equo. Noi rinunciamo al bipolarismo forzoso».





Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse



Perché la sinistra ha smarrito la lezione della Costituzione

In Italia la subalternità all'egemonia liberale si è tradotta in posizioni liberiste in economia e in una cultura istituzionale tutta incentrata su governabilità e legittimazione diretta

L'intervento

MASSIMO LUCIANI

I lunghi anni Ottanta, racchiusi tra l'offensiva craxiana per la rottura dei consolidati equilibri partitici del Paese e lo choc del crollo del Muro di Berlino, hanno segnato un punto di svolta per le strategie politiche e per la cultura delle forze che, oggi, compongono il centrosinistra (aprendo una vicenda che ha esibito tratti peculiari, in parte diversi da quelli che hanno caratterizzato altre esperienze europee dei medesimi anni).

È comprensibile che la discussione si sia concentrata soprattutto sulla questione delle strategie, che aveva un'urgenza irresistibile e reclamava decisioni immediate e operative, ma gli effetti più profondi e di più lungo periodo si sono prodotti sul terreno della cultura – o, se si preferisce, della cultura politica – delle forze che furono sottoposte al duplice stress del protagonismo craxiano e della dissoluzione degli equilibri postbellici.

Già il solidarismo cattolico-sociale sembrava cominciare a conoscere, a partire da quegli anni, una fase di ripensamento e pareva subire la spinta ad accreditare più i punti di contatto che quelli di differenziazione rispetto al liberalismo e allo stesso liberismo. Ma era soprattutto nella cultura politica comunista, che pure poteva contare su un grande patrimonio, che giacevano elementi critici che rendevano difficoltoso raccogliere la sfida delle novità: almeno a un livello intermedio, la grande tradizione culturale liberale non sempre era conosciuta appieno e chi la conosceva non sempre vi si confrontava a viso aperto, senza pregiudiziali ideologiche e senza ricorrere all'*argumentum ex auctoritate* (che voleva che certe tesi fossero sbagliate solo perché non avevano trovato accoglienza in qualche vulgata di facile successo).

Era fatale che questi elementi di

debolezza, uniti a un'ingiustificabile spinta all'abbandono del patrimonio posseduto, a torto stimato quasi interamente "vecchio" e inutile per la comprensione del "nuovo" avanzante, generassero una grave subalternità culturale, che per un verso si traduceva nell'acritica accettazione di tutto quanto si era ignorato o avversato, e per l'altro incidere sulle stesse strategie politiche, che, prive di un robusto basamento di convincimenti teorici, subivano oscillazioni, tanto più pericolose quanto più spregiudicate si faceva l'iniziativa politica di molte forze politiche avversarie.

I segni di questa subalternità culturale sono stati e in qualche caso sono ancora evidenti, e basta ricordarne alcuni. Sul piano della cultura istituzionale, ad esempio, si è a lungo dimenticata la complessità strutturale e funzionale delle democrazie rappresentative, concentrando l'attenzione sulla sola questione della governabilità e della legittimazione (pretesamente) diretta degli esecutivi, trascurando la lezione impartita dalla stessa Costituzione, nella quale era stato disegnato un complesso meccanismo di produzione della decisione pubblica, che doveva muovere dai cittadini (titolari di diritti qualificabili come frammenti di vera sovranità), passare attraverso i partiti (intesi come strumenti di partecipazione e di emancipazione democratica), delinearsi nelle assemblee rappresentative (come luogo del confronto, non solo dello scontro), definirsi compiutamente in sede di governo.

Il distorto bipolarismo italiano non è frutto soltanto del caso o delle scelte del centrodestra, ma anche di un'ideologia maggioritaria che della tradizione politica liberale sembra conoscere Schumpeter, ma non Locke o Tocqueville.

Né le cose vanno diversamente sul piano della cultura economica. Anche qui sembra che si sia abbracciato Hayek senza passare per Smith o Ricardo o, men che meno, Keynes. Anche qui la lezione della Costituzione appare dimenticata. Il suo articolo

41 garantisce, certo, la libertà dell'iniziativa economica privata, ma allo stesso tempo ne subordina l'esercizio al rispetto dell'utilità sociale, della sicurezza, della libertà e della dignità umana. Quali sono, nelle posizioni dell'attuale centrosinistra, i segni che si ritiene prioritario impegnarsi per definire cosa sia oggi, in questo momento storico, l'utilità sociale? Quali i segni che non ci si accontenta di farla coincidere con il risultato della competizione retta dai meccanismi della libera concorrenza? Eppure già i classici dell'economia politica sapevano che l'interesse generale non è la sommatoria di quelli individuali e nemmeno il risultato automatico del loro libero confronto. L'utilità sociale dovrebbe essere definita politicamente, ma chi ne è ancora consapevole?

Le parole hanno spesso una grande forza evocativa e quando si parla di concorrenza "libera" o di "liberalizzazioni" si ha l'impressione che un giogo sia stato rimosso, che l'arroganza del potere sia stata battuta. Ma non è sempre così.

Certe scelte economiche e normative implicano significative conseguenze sociali, che andrebbero considerate. Acquistare una maglietta a qualsiasi ora del giorno e della notte, certo, è una bella comodità. Ed è anche un bel vantaggio pagarla meno del solito, se si può comprarla in un grande esercizio commerciale che ha forti economie di scala. Ma tutto questo ha un costo. In termini di alterazione degli stili di vita, di deterioramento dei processi di socializzazione, di lacerazione della trama del tessuto produttivo, di riduzione delle reali opportunità di scelta, di incisione nelle garanzie effettive e concrete (quelle che contano davvero) dei lavoratori.

La retorica della sovranità dei consumatori è penetrata a fondo nella cultura del centrosinistra e ha fatto grandi guasti. Quella del consumatore è per definizione una figura apolitica o tutt'al più prepolitica. È al cittadino, al soggetto politico, che spetta la sovranità.

Anche questo è un insegnamento della Costituzione. E le forze politiche che, giustamente, continuano a difenderla hanno un dovere di coerenza, perché la Costituzione non è solo una bandiera da agitare per evitare il peggio o per evocare le ragioni unificanti della comunità politica, ma è anche e soprattutto un grande progetto di trasformazione sociale, di emancipazione della persona umana, di conciliazione delle ragioni della libertà con quelle dell'eguaglianza.

Crede che di questo si debba tornare a discutere. ♦

so e i centristi al ruolo di ago della bilancia garantito a priori. Così è troppo: si assegna al Terzo Polo una sorta di arbitrato permanente dopo il voto su come fare il governo. Con una battuta si può dire che il secondo turno è il congresso Udc, dove decide tra governo di centrosinistra o di centrodestra».

Altri difetti della bozza?

«Non contempra la riduzione dei parlamentari, rinviata al 2018. Capisco le difficoltà politiche, ma è difficilmente sostenibile di fronte all'opinione pubblica. Il Pd sia fermo: gli elettori non accetterebbero una posizione rinunciataria su questo».

Terzo Polo troppo forte

«Servono correttivi, se no si assegna all'Udc un ruolo di arbitrato dopo il voto. Il secondo turno diventa il congresso centrista...»

Crede che tutti questi incontri produrranno una riforma? O Berlusconi, alla fine, porterà tutti al voto con il Porcellum?

«Berlusconi lo conosciamo, siamo prudenti e realisti. Ma il Pd deve fare la sua parte in modo che le responsabilità finali siano del tutto chiare».

→ **Domani Casini** presenta il suo testo: «Ne parlerò con Bersani e Alfano»

→ **Si aggiunge** a quelli di Sposetti, Turco, Castagnetti, Pisicchio (due), Veltroni, Briguglio

Partiti «più trasparenti e democratici» Otto leggi alla Camera

Domani Casini presenta la sua proposta di legge per la riforma dei partiti. Ma alla Camera ne sono state depositate già sette: trasparenza, democrazia interna, primarie per le cariche elettive, controlli sui bilanci.

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Dotare i partiti di personalità giuridica, rigide regole di trasparenza, criteri di democrazia interni validi per tutti: fioccano, come neve, le proposte di legge a Camera e Senato per porre rimedio a uno dei tanti ritardi della politica. L'ultimo annuncio è arrivato proprio ieri da Pierferdinando Casini che, con i suoi colleghi di partito, sta mettendo a punto l'ultima proposta da presentare domani mattina in conferenza stampa.

IL VUOTO LEGISLATIVO

La politica è chiamata a colmare un vuoto legislativo reso voragine dopo l'ultimo scandalo che ha travolto la Margherita e l'ex tesoriere Luigi Lusi indagato per aver fatto sparire oltre 13 milioni di euro. Vietato rimandare, proprio come per la legge elettorale, perché il rischio è che in questa fase di transizione a rimetterci definitivamente in autorevolezza siano proprio i partiti che - non se la prendano i Grillo e i cavalieri duri e puri dell'antipolitica - trovano il loro fondamento nella Carta Costituzionale.

«Io lunedì presento una proposta di riforma dei partiti e la sottopongo in anteprima ad Alfano e Bersani», ha detto ieri il leader Udc. In realtà dell'esigenza di una riforma dei partiti Casini e Bersani ne avevano parlato a Montecitorio nei giorni scorsi mettendo sul piatto della discussione una serie di punti su cui iniziare a ragionare. Su uno in particolare c'è convergenza: legare il finanziamento pubblico alla trasparenza della vi-

ta interna - ed economica - dei partiti. Alla Camera di proposte di legge ce ne sono sette: una del radicale Maurizio Turco (che propone una sezione di controllo specifica della Corte dei Conti sui bilanci annuali); una di Pierluigi Castagnetti, Pd.; due di Pino Pisicchio (Api); una di Carmelo Briguglio (Fli); una di Ugo Sposetti, Pd (ex tesoriere Ds) e una di Walter Veltroni, Pd.

Tutti partono dal principio di attuazione l'articolo 49 della Costituzione, alcuni (tra cui quelli di Castagnetti, Veltroni e Sposetti) prevedono lo strumento delle primarie (la pdl di Veltroni lega il finanziamento anche allo svolgimento delle primarie per le amministrative) per la scelta dei candidati per le cariche elettive, quasi tutti la pubblicazione in Gazzetta ufficiale dello Statuto e del simbolo del parti-

to.

La proposta Sposetti - sottoscritta da oltre 50 deputati di centrosinistra e centrodestra - prevede oltre al finanziamento ai partiti - che oggi ammonta complessivamente a 170 milioni di euro per il rimborso di elezioni politiche, regionali e europee, anche il finanziamento alle fondazioni politiche legate ai partiti per un importo massimo di 185 milioni di euro. Proposta, questa, che quando fu presentata suscitò parecchie polemiche ma che in altri Paesi, come la Germania (dove alle fondazioni vengono erogate ingenti somme di denaro pubblico attraverso la legge annuale di bilancio) è una misura in vigore dal 1967.

«I partiti possono esistere anche in assenza di democrazia, ma non c'è mai stata una democrazia senza partiti», si legge nella relazione Sposetti. «Quel testo è articolato e affronta il funzionamento interno dei partiti prevedendo regole di trasparenza e democrazia interna, parlarne soltanto perché prevede finanziamenti anche



Una panoramica dell'aula di Montecitorio



alle fondazioni è solo un modo per alimentare l'antipolitica - dice l'ex tesoriere -. Lo spirito di quella proposta è dare piena attuazione all'articolo 49 della Costituzione e i partiti hanno bisogno anche di risorse per poter funzionare». Il punto è come evitare che quelle risorse prendano strade misteriose e fuori della legalità. E questo è il tema che sono chiamati a svolgere tutti i partiti. In Senato una pdl a firma D'Alia e Follini prevede una commissione ad hoc presso il Ministero dell'Interno per il controllo delle spese elettorali, mentre la proposta presentata l'8 febbraio da Luigi Zanda e Mauro Agostini, Pd, interviene sul finanziamento (in attesa della riforma dei partiti) prevedendo la certificazione obbligatoria per i rimborsi elettorali e il controllo del bilancio ad opera di una sezione specializzata della Corte dei Conti. L'Udc su questo punto sta ancora ragionando sulla forma di controllo esterno ai bilanci di partito.

Ai giovani è rivolta invece la proposta di Veltroni che, oltre alle primarie e alla pubblicazione in Gazzetta dello Statuto, prevede che il 5% dei rimborsi ricevuti per le spese elettorali sia destinato alla formazione delle future leve.

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Addio Fanti, un riformista da Bologna all'Europa

Prima sindaco, poi presidente della Regione ha lavorato nell'interesse dei cittadini e della comunità. È stato protagonista della sinistra italiana, amministratore lungimirante ed europarlamentare attento ai più deboli

Il ricordo

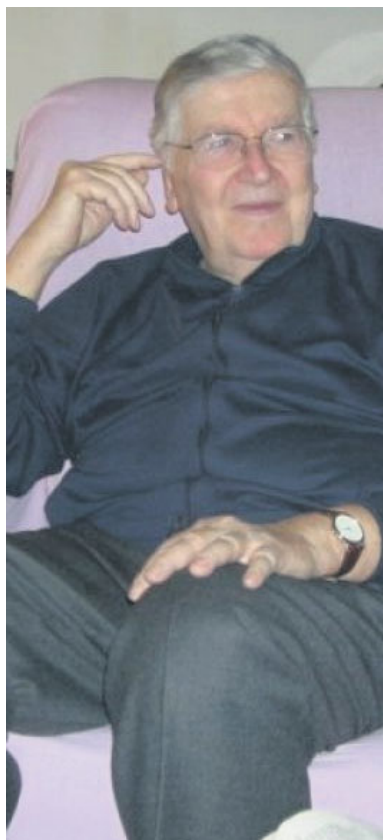
VASCO ERRANI

PRESIDENTE REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Grazie Guido, grazie a te e a una generazione di uomini e donne che hanno per tutta la vita pensato al bene del proprio Paese. Nel caso di Guido Fanti questo è avvenuto a partire da Bologna, la sua città, e dall'Emilia-Romagna. Io non posso che ricordarlo così, anche in questi ultimi tempi: innamorato di Bologna, appassionato tifoso di un cambiamento sempre al servizio delle persone, di uno sviluppo sano ed equilibrato. Dalla parte dei più deboli, perché dal rispetto dei settori meno forti della società, dalla dignità del lavoro, si misura una comunità, la qualità di una democrazia, la capacità di convivere, di crescere insieme e di dare un contributo forte all'Italia e all'Europa. E sappiamo bene quanto è necessario oggi avere una visione di respiro ampio, come ci ha insegnato da parlamentare europeo, per affrontare le questioni locali e nazionali.

Se questa terra, l'Emilia-Romagna, è cresciuta con questa cultura di livello europeo, con i propri valori e con primati riconosciuti universalmente, è merito di persone come Guido Fanti, del loro lavoro che ci stato e ci è di esempio. Con semplicità dico che dobbiamo essergli riconoscenti.

Si possono dire mille cose su Guido Fanti, io ne sottolineo solo una che ho toccato con mano. Come primo presidente della Regione Emilia-Romagna ha impostato l'ente regionale su fondamenta sane e buone. E questa è stata una eredità preziosa per i cittadini e per generazioni di amministratori. Ed ha contribuito, assieme ad altri protagonisti, a definire un quadro legislativo di qualità, che ha consentito all'impianto istituzionale regionale di affermarsi.



Guido Fanti

Voglio aggiungere che in questi ultimi tempi, tempi di grandi incertezze e di trasformazioni globali, con istituzioni in discussione, con la crisi della politica e dei partiti, con orizzonti ideali e valoriali da riconquistare, io non posso non ricordare i numerosi stimolanti incontri con Fanti negli uffici di Viale Aldo Moro. È così che ricordo Fanti che ragionava con acutezza della politica d'oggi e del ruolo dei partiti, che pensava in modo accorato al destino della sinistra in Italia ed in Europa, che ci impegnava soprattutto a nuovi progetti per il futuro di Bologna e della regione.

Ecco, Guido Fanti: un riformista sincero e instancabile, pronto a dare un contributo alla sua terra e ad una tradizione di grande respiro che ha egli stesso contribuito a fondare e a fare crescere in modo poderoso attraverso alcuni decenni. Grazie Guido, ed un abbraccio commosso e partecipe ai tuoi familiari. Le tue idee e le tue critiche sono con noi, insieme al tuo incoraggiamento. ♦

IL CORDOGLIO

Bersani: un grande amministratore Domani camera ardente

La camera ardente per Guido Fanti sarà allestita lunedì nella Sala Rosa di Palazzo d'Accursio a Bologna. I cittadini potranno rendere omaggio alla salma dalle 15 alle 20 di lunedì, e martedì dalle 8.30 alle 13.30. Il feretro sarà poi trasferito in Sala Ercole, dove alle 15 avverrà la commemorazione ufficiale. Sono previsti gli interventi del sindaco di Bologna Virginio Merola e del presidente della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani. Numerosi i messaggi di cordoglio. «Con Guido Fanti - sottolinea il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani - scompare un grande amministratore ed un dirigente politico italiano, esponente di pri-

mo piano del riformismo emiliano-romagnolo che ha segnato nel profondo il civismo e lo sviluppo di una terra». Romano Prodi sottolinea: «Fu un vero riformista. Un uomo politico - aggiunge - che ha inteso il suo ruolo sempre con uno spirito innovativo». Massimo D'Alema lo ricorda come «grande protagonista della storia della sinistra in Emilia Romagna e in Italia». Walter Veltroni: «Fanti è stato un anticipatore, un solido uomo di governo e di cambiamento e per questo non sarà dimenticato».

Il presidente della Camera Gianfranco Fini ha inviato un messaggio: «Con Fanti scompare un protagonista della vita politica bolognese. Alla famiglia desidero far giungere le espressioni del più profondo cordoglio mie personali e della Camera dei deputati».

Un altro bollettino «di guerra» al decimo giorno di maltempo. A Fiumicino cancellati metà dei voli in partenza, disagi enormi per i passeggeri, mentre muoiono tre detenuti in carcere. I sindacati: troppo freddo.

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA

«A costo di mettere le catene alle ruote dei carri, ma domani il Carnevale si farà regolarmente». C'è chi il maltempo lo ha preso decisamente di petto, come nel caso del presidente della Fondazione Carnevale di Viareggio, Alessandro Santini che conferma: oggi il secondo corso dei carri allegorici si svolgerà regolarmente.

Non possono dire la stessa cosa i passeggeri degli aerei che ieri sono rimasti a terra all'aeroporto di Fiumicino, dove sono stati cancellati il 50% dei voli in partenza (con ripercussioni anche sui voli in arrivo). Dando la feroce notizia per chi doveva viaggiare, l'Enac ha poi spiegato che la priorità sarebbe stata data ai «voli di medio raggio che ri-

Regioni isolate

Situazione drammatica ancora in alcune zone
Emergenza a Urbino

chiedono anche minor tempo per le operazioni di sghiacciamento, mentre quelli in lungo raggio verranno riprogrammati dopo la mezzanotte».

Gli effetti ed i disagi di questa situazione dovuta alle condizioni meteo, anche ieri sulla capitale e dintorni abbondanti nevicate, nella hall del terminal 1 ed in particolare nella sala transiti dello stesso terminal, si erano accumulate decine di passeggeri. Non è andata meglio a Ciampino dove si sono registrati ritardi, soprattutto in partenza dei voli, con punte fino a 6 ore, a causa della neve caduta nella notte.

LA DENUNCIA DEI SINDACATI

All'elenco delle vittime di questi giorni, oltre 50 dall'inizio del mese, una media di oltre 5 al giorno, si sono aggiunti in queste ore anche detenuti reclusi nelle nostre carceri. Nel giro di poche ore ne sono deceduti tre a Bologna, Campobasso e Roma. Secondo la Uil, la responsabilità è da attribuirsi quasi certamente alle rigide condizioni in cui si trovano i reclusi negli istituti, già messi a dura prova da un'emergenza che peggiora giorno per giorno. Nel carcere bolognese della Dozza, un detenuto di 39 anni è stato trova-



Veduta aerea della zona sorvolata dai vigili del fuoco impegnati nell'emergenza a Novafeltria, Rimini

→ **La fascia Adriatica** sepolta dalle precipitazioni. Marche e Abruzzo nel caos

→ **Fiumicino, sospesa la metà dei voli** Passeggeri in "ostaggio" per ore

La neve piega l'Italia Tre vittime in carcere: morti per il freddo

to morto nel proprio letto, dal compagno di cella, verso le 7 di ieri mattina. Il detenuto, D.R.M., era nel reparto penale della Dozza e scontava una pena per rapina, spaccio internazionale, sequestro di persona ed altro. Avrebbe terminato la detenzione nel 2024. Dalle prime notizie - ha riferito il segretario generale Uil penitenziari, Eugenio Sarno - «parrebbe, in attesa dei rilievi del medico legale, che la morte sia sopravvenuta per

cause naturali, probabilmente un infarto». A Roma invece un detenuto italiano di 30 anni è morto nel carcere di Regina Coeli. Lo ha reso noto il Garante dei detenuti del Lazio, Angelo Marroni, ricordando che si tratta del secondo decesso in meno di un mese registrato nel carcere di via della Lungara. L'uomo è stato trovato cadavere questa mattina dagli agenti di polizia penitenziaria all'interno della sua cella della IV sezione (riser-

vata ai tossicodipendenti). Il decesso sarebbe avvenuto nel corso della notte ed anche il compagno di cella non si sarebbe accorto di nulla. In carcere dallo scorso novembre, il 30enne romano era in attesa di giudizio per reati connessi alla droga. A Campobasso infine, nel giro di poche ore, un detenuto napoletano è deceduto nell'ospedale del capoluogo dove era stato ricoverato per un malore. L'uomo, di circa 40 anni, originario di Scam-



**Sci di fondo lezioni a...
Riccione**

Lezioni di sci di fondo sul lungomare. I bagnini di Riccione e i maestri di sci di Cortina hanno dato vita ad un'insolita partnership ed hanno trasformato i disagi del maltempo in un'occasione unica per fare sci di fondo avendo sullo sfondo, anziché le Dolomiti, il Mar Adriatico. Ieri e oggi la scuola fondo Ski Cortina infatti è stata sul lungomare per le insolite lezioni.

l'Unità

DOMENICA
12 FEBBRAIO
2012

17

Foto Ansa



Foto di Gianfilippo Oggioni/LaPresse



Stalattiti di ghiaccio sulla fontana del Nettuno a Bologna

pia, era in carcere per associazione per delinquere e rapina. I «Se per il trentenne deceduto a Regina Coeli la morte pare essere sopraggiunta per assunzione di sostanze stupefacenti, gli altri due decessi sono avvenuti per malori improvvisi. Riteniamo - denuncia Eugenio Sarno, segretario generale Uil Penitenziari - che a giocare un ruolo determinante possano essere state le condizioni atmosferiche». «Non sarà un caso - aggiunge la nota - se i decessi si sono verificati in zone particolarmente colpite dal maltempo e dalla temperature rigide. Così come riteniamo non sia una semplice coincidenza che i decessi di Bologna e Campobasso sono avvenute in strutture penitenziarie con evidenti problemi di climatizzazione».

Muoiono gli uomini, forse per colpa di altri uomini, e figurarsi allora cosa può succedere agli animali. Secondo la Coldiretti, sono più di diecimila quelli che hanno perso la vita per le fitte nevicate e l'ondata di gelo che ha colpito l'Italia: «Sono oltre diecimila tra passerai, cardellini e altri uccelli che insieme a caprioli e cervi sono rimasti vittime del maltempo, che ha fatto strage anche negli allevamenti».

Romagna sommersa Sfollate 225 persone

La provincia di Cesena la più colpita. La E45 ha funzionato a singhiozzo. A Ravenna centinaia di interventi dei vigili

Il caso

ENRICO ROTELLI
RIMINI

Di nuovo neve, in modo copioso, associata a forti raffiche di vento in tutte le località romagnole, ma le maggiori quantità si sono rovesciate sul crinale appenninico tra le province di Forlì, Cesena e Rimini, mettendo a dura prova la circolazione, isolando paesi e casolari. E aggiungendo ai due metri raggiunti in certe zone in settimana un altro metro e più. Nel cesenate si sono assestati i colpi più duri: la E45 ha funzionato a sin-

ghiozzo, è stata aperta a tratti ma con obbligo di catene, mentre una settantina di mezzi pesanti sono stati bloccati a Pievesestina, con i camionisti assistiti dalla polizia municipale di Cesena. Difficile raggiungere i centri della valle del Savio. Chiusa anche l'autostrada A14 tra Cattolica e Ancona, con limitazioni al traffico pesante fin da Bologna e alcune stazioni di servizio ad attività interrotta a causa di un black out elettrico. Nell'appennino riminese invece la cronaca parla di circa 225 sfollati in case di parenti, centri di raccolta e alberghi, mentre vicino alle grotte di Onferno è stata soccorsa una donna in procinto di partorire.

Nei centri urbani e nelle arterie provinciali la calma relativa del maltempo tra mercoledì e giovedì ave-

va permesso di lavorare per ristabilire una parvenza di normalità, ma ieri si è dovuto ricominciare. Nel cesenate all'opera oltre alla protezione civile i vigili del fuoco scesi da Belluno, Trento e Bolzano, oltre a mezzi dell'esercito. A Cesena, su Facebook il sindaco Paolo Lucchi ha diramato l'elenco dei centri di assistenza nei quali sono impegnati «i 10 gruppi scout cittadini e una trentina di volontari, reclutati soprattutto tra gli studenti universitari».

Gli obiettivi sono la viabilità minuta, in particolare passaggi pedonali e tratti adiacenti alle farmacie. A Forlì la viabilità è stata assicurata dai mezzi dei vigili del fuoco e dell'aeronautica militare, mentre, badile in mano, circa 150 volontari hanno lavorato per sgomberare le strade, reclutati tra gli scout, attivisti dei partiti e l'associazione degli immigrati del Burkina Faso. A Ravenna la situazione è molto meno grave, ma sono centinaia gli interventi dei vigili del fuoco per mettere in sicurezza alberi e tetti di case e capannoni industriali, gravati dal peso della coltre nevosa.

Accanto ai disagi tangibili si fa strada anche la psicosi. Il caso più eclatante all'ospedale Bufalini di Cesena, il quale doveva chiudere i servizi non essenziali e le visite ambulatoriali, come tutti gli uffici pubblici nel fine settimana, a causa della prevista tempesta in arrivo. Ma il passaparola tra dipendenti e pazienti ha trasformato la tempesta in un preavviso di tromba d'aria, diffondendo il panico in tutta la città. Nel delirio collettivo alcuni sono arrivati a telefonare alle redazioni locali, parlando di degenti in barella, fermi al gelo nel piazzale in attesa di essere evacuati. Ieri a Bagno di Romagna, nella frazione di Crocesanta, invece, la tragedia di un disabile psichico, morto per una caduta accidentale in casa, era stata diffusa in un primo momento come un decesso per assideramento mentre cercava di liberare dalla neve la propria auto o casa, a seconda delle versioni.

Nel Montefeltro un anziano è stato aggredito dapprima da un lupo, poi sui social network diventato un intero branco: erano due semplici cani sperduti. Per non parlare dei cuccioli scampati ad un crollo in un allevamento di Predappio. In un annuncio su Facebook, con recapito telefonico, venivano regalati. Di diverso avviso il proprietario, Oscar Milanese, che alla fine ha dovuto staccare il cellulare: era lo scherzo di un «buontempono».



Il centro storico di Urbino sommerso dalla neve. La città marchigiana è stata una delle più colpite dal maltempo

→ **Sotto il peso della neve** i palazzi lesionati dal sisma potrebbero cedere

→ **Emergenza** Anche le infiltrazioni d'acqua nei puntelli sono un pericolo

Allarme a L'Aquila Rischiano chiese ed edifici storici

L'allarme viene dal vice-commissario Luciano Marchetti, molto criticato proprio per l'eccesso di costose opere provvisorie, puntellamenti realizzati senza gara ma che non tutelano gli edifici lesionati.

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

È sempre emergenza a L'Aquila, dove fra due mesi si ricorderanno le vittime del terremoto che la squassò il 6 aprile 2006 e si farà un bilancio amaro di ciò che si è riusciti

ti a fare in tre anni. Bilancio soprattutto amaro per i centri storici dove è il patrimonio storico e identitario più prezioso. Ma è di nuovo allarme, perché nel centro storico della città, così come nelle frazioni e nei centri distrutti della Provincia, attraverso absidi e tetti crollati la neve penetra negli edifici, mettendo a rischio ciò che si è salvato dal sisma.

Le neviccate di questi giorni sono state eccezionali e ora a lanciare l'allarme è Luciano Marchetti: «C'è il rischio di crollo per gli edifici storici ed i monumenti danneggiati dal terremoto e non puntellati, perché la

neve rappresenta un carico importante su strutture già indebolite e destabilizzate dal sisma. Ma la vera emergenza ci sarà nei prossimi giorni per gli edifici storici puntellati che rischiano seriamente quando la neve che si scioglierà causerà pericolose infiltrazioni che danneggeranno non solo tetti e mura, ma anche le opere d'arte e apparati decorativi all'interno». C'è qualcosa di sorprendente nelle parole del vice-commissario ai Beni culturali, perché l'ingegnere ex alto funzionario ministero, da quando è andato in pensione ha collezionato incarichi commissaria-

li. È commissario a Roma per la Domus Aurea, ed è commissario per i beni culturali a L'Aquila dal primo giorno dopo il sisma. A L'Aquila ha agito in modo esclusivo, evitando il supporto di altri esperti che hanno lavorato in Umbria e, prima ancora, in Friuli Venezia Giulia, come Giuseppe Basile o Marisa Dalai Emiliani, evitando la collaborazione delle università e delle sovrintendenze. Ed è stato molto criticato proprio per la scelta di puntellare a tappeto, con un uso larghissimo di opere provvisorie che non sottostanno alle regole sugli appalti e che hanno costi altissimi (26 euro il nodo, 6-8 euro il tubo). E che non risolvono molti problemi: da quello delle macerie (particolarmente le pietre provenienti da mura antiche e antichi portali, che andrebbero salvaguardate) al problema che si è manifestato in modo evidente in questi giorni, di evitare il più possibile il deterioramento dei beni lesionati ma rimasti in piedi dopo il terremoto. Secondo molti tecnici, lo stesso puntellamento, spostando l'equilibrio dei pesi, rischia di provocare ulteriori danni alla stabilità degli immobili.

Giovedì, quando c'è stata una pausa nel maltempo, i tecnici hanno fatto una ricognizione nel centro storico dell'Aquila per verificare le situazioni più a rischio. «Lunedì - spiega il vice commissario - si interverrà



Foto Ansa



Due notti all'«hotel Cgil» Il sindacato campano apre le porte ai clochard

Una cinquantina di senza tetto si sono presentati a Napoli, altri quindici a Salerno. Ospitalità e pasti caldi fino a domani. In maggioranza arrivano uomini stranieri

L'iniziativa

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Borna è croato, sulla cinquantina. Faceva il marinaio. Ha smarrito il filo della propria esistenza qualche estate fa, quando il cargo sul quale si era imbarcato pochi mesi prima venne fermato dalla società armatrice che non aveva più commesse. Da allora di giorno vaga per il porto, mettendo a disposizione braccia che vanno facendosi sempre più deboli per ogni tipo di lavoro, di notte si accampa dove può.

Lhoussaine invece è partito dal Marocco l'anno scorso: cerca di raggranellare qualcosa nell'enorme casbah che da piazza Garibaldi si spinge fino a Porta Nolana, e di notte se ne va sotto la stazione, che adesso, con il restyling voluto dalle Ferrovie dello Stato che ha portato negozi, librerie boutique, american bar e fast food mette un po' soggezione a chi cerca solo un tetto per ripararsi dalle intemperie. Mario è piovuto dal Nord, molto tempo fa: nemme-

no lui si ricorda quando. Ha una barba risorgimentale e l'accento veneto. Potrebbe avere trenta o cinquant'anni, chi lo sa. Di solito dorme nella metropolitana di piazza Cavour allo snodo tra le due linee cittadine di Napoli. Avvolto in una coperta, fuma una sigaretta dietro l'altra, gli occhi verdi che brillano come quelli di un bambino che sta scartocciando un regalo.

Borna, Lhoussaine, Mario e gli altri lo hanno saputo dalla Croce Rossa, che la Cgil della Campania metteva loro a disposizione un tetto e un pasto caldo per le tre notti più carogna dell'anno, con la colonnina di mercurio che, evento rarissimo a Napoli, scende sotto le zero e le strade, i portici e le stazioni cittadine si trasformano in congelatori. Nemmeno sanno chi sia Roberto Bolle, che con un tweet la settimana scorsa ha scatenato un putiferio. E, in ogni caso, della solidarietà pelosa espressa via internet dall'etoile non saprebbero che farsene. Ora sono qui, in via Torino, a ridosso di piazza Garibaldi, nel palazzone del sindacato che, per tre notti, è tornato all'originaria funzione.

Era un albergo dai cui ultimi piani si godeva (e si gode) un panorama invidiabile: il mare, i tetti del

centro storico, in lontananza lo stradone del Risanamento che i napoletani chiamano Rettifilo, stretto tra due file di palazzi umbertini. Tappe della notturna via crucis di questo plotone di invisibili che, almeno fino a stanotte, avranno un sacco a pelo, un locale riscaldato, un pasto. Poi da domani si vedrà.

«Un'esperienza straordinaria - afferma Franco Tavella, segretario regionale della Cgil - che ci ha arricchito sensibilmente: in una notte abbiamo imparato storie, incrociato vite, intercettato solitudini che, probabilmente, senza questa iniziativa non avremmo mai conosciuto». Stasera si mangia pasta e piselli, tacchino o pollo: il sessanta per cento degli ospiti, calcola Jamal, che si occupa di immigrati per la Camera del Lavoro regionale, sono immigrati, in stragrande maggioranza di religione islamica. Si finisce con una mela a testa.

Stamattina, un cappuccino e brioche per chi ha pernottato. Poi, ognuno riprenderà la strada di sempre. La catena di solidarietà innescata dalla Cgil ha funzionato alla perfezione: all'appello lanciato da Tavella, a cui l'idea è venuta proprio dopo la sortita di Bolle e le imbarazzate giustificazioni del Comune, hanno risposto la Comunità di Sant'Egidio (che pubblica annualmente una guida gratuita con l'indicazione dei luoghi della città in grado di dare ricetto agli homeless), la Caritas, mobilitata dal cardinale Crescenzo Sepe, la Croce Rossa. A Napoli come a Salerno, Avellino, Benevento e Caserta. Le sedi del sindacato sono diventate alberghi per i clochard. Una cinquantina quelli che si sono presentati a Napoli, una quindicina a Salerno, dove l'intera segreteria provinciale resterà mobilitata h24 fino a domani mattina, almeno il doppio complessivamente nelle altre tre province. In maggioranza sono uomini, pochissime le donne. Ma quando arrivano i pasti caldi, nello stanzone a piano terra del palazzone di via Torino fa capolino anche più di una famiglia, bambini compresi.

«A Napoli - rivela Tavella - i pasti, da 100 della prima sera sono diventati 250 la seconda. Ci siamo accorti che arrivava anche gente che magari una casa ce l'ha, ma è in ginocchio per la crisi economica. Intere famiglie: dignitosissime, ci hanno chiesto una mano, e noi siamo stati felicissimi di dargliela, declinando nel concreto il concetto di solidarietà verso chi non ce la fa. Sì, è stata proprio un'esperienza meravigliosa». ♦

per rimuovere la copiosa coltre nevosa all'interno di strutture puntellate, questo per evitare infiltrazioni di acqua. Ma i danni ci saranno comunque perché non si può togliere tutta la neve, soprattutto quella sui tetti è destinata ad infiltrarsi quando si scioglierà. Insomma, è più grave il dopo che il danno provocato dalla nevicata». La preoccupazione riguarda, fra l'altro, la grande frazione di Paganica.

Numerose sono le chiese e gli edifici vincolati dove la neve è riuscita a entrare anche dentro, infilandosi negli ampi squarci provocati dal sisma: su tutte la cattedrale di San Massimo, in piazza Duomo, dove non è stata realizzata alcuna copertura provvisoria per la parte di soffitto crollata con il terremoto. «Anche nella chiesa sconsacrata di Sant'Agostino, nelle chiese Santa Maria Paganica e nella parte posteriore delle Anime Sante - aggiunge Marchetti - è entrata la neve. Già da lunedì penseremo a rimuoverla. Inoltre, dobbiamo prestare grande attenzione ai cornicioni degli edifici puntellati, dove si è accumulata una grande quantità di neve che rischia di crollare danneggiando le mantovane sottostanti. Dato che non avevamo nulla da fare - conclude con toni amari il voce commissario per i beni culturali - ci mancava anche la neve a creare ulteriori disagi». ♦

PREVISIONI

Il meteo: da oggi torna il sole ma solo in Piemonte

■ Per vedere il sole in tutta Italia bisognerà aspettare ancora sei giorni, ma già da oggi le condizioni meteorologiche cominceranno a migliorare. Almeno nelle regioni del Nordovest dove è previsto bel tempo, mentre al sud e sulle regioni Adriatiche pioggia e neve rimarranno ancora qualche giorno. «Già oggi - spiega il meteorologo Mario Giuliacci - assisteremo a un leggero miglioramento, specialmente nelle regioni a

Nordovest come Piemonte, Val D'Aosta e Lombardia, dove tornerà il sereno. Diminuiranno inoltre le aree interessate da nevicata: fiocchi bianchi cadranno ancora sulle Venezie e in Emilia Romagna, anche lungo le coste, in Umbria a fondo valle, e a bassa quota in Campania, Lucania, nel Nord della Sicilia e nel Nord della Sardegna». Domani il miglioramento sarà più accentuato, «nevierà ancora in Abruzzo - sottolinea il meteorologo - su Molise, sul Gargano e i rilievi campani e lucani, e tra lunedì e venerdì avremo un marcato aumento delle temperature nelle principali città italiane».



CLAUDIO SARDO
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

UNO SPETTRO SI AGGIRA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Ma fare i «compiti» non può voler dire convalidare e perpetuare le politiche che hanno spinto l'Europa verso la depressione e gli squilibri crescenti.

L'Europa, guidata dal centrodestra e innanzitutto dalla cancelliera Merkel, sta curando la crisi con le stesse medicine che da almeno due decenni vengono somministrate a chiunque produca deficit: riduzione dei salari e dei diritti del lavoro, tagli alle pensioni e alla spesa sociale, privatizzazioni, flessibilità, compressione degli investimenti. Non che spendere in deficit sia di per sé progressista. Anzi, può essere un indice di disuguaglianza, scaricando i costi sulle generazioni successive. Investire, tuttavia, è necessario se non si vuole consegnare ai giovani una società in declino, senza leve su cui poggiare una ripartenza. Forse bisognerebbe recuperare con più coraggio la lezione di Keynes, visto che il liberismo egemone non è stato affatto detronizzato nonostante ci abbia sprofondato nella crisi.

L'Italia non è la Grecia. L'Italia è troppo grande per fallire. Ma è anche troppo grande per essere salvata. La Grecia resta uno spettro in Europa. Innanzitutto per la sofferenza dei ceti più deboli e delle classi medie ridotte sul lastrico. Due anni fa sarebbero bastati 40 miliardi di euro per «ristrutturare» il debito greco (eufemismo per indicare il default controllato). Oggi il costo per tutti i Paesi dell'Unione è moltiplicato. E già abbiamo pagato dieci, cento volte ciò non si è voluto dare per tempo. Intanto però lo squilibrio della bilancia dei pagamenti (il vero fattore di crisi dell'Europa: altro che il debito pubblico!) è aumentato, e in primo luogo la Germania ha visto crescere la propria posizione a discapito dei Paesi mediterranei. Senza un'integrazione politica dell'Unione, che operi in direzione di un riequilibrio economi-

co, commerciale, e anche infrastrutturale, non ci sarà salvezza per l'Europa e per l'euro. Non basterà neppure la nuova politica monetaria, opportunamente adottata da Draghi alla Bce per assicurare maggiore liquidità al sistema.

La calorosa accoglienza di Monti da parte di Obama, dunque, non va letta soltanto come un incoraggiamento dopo la fine del ciclo berlusconiano. È anche un messaggio all'Europa. L'Italia è uno dei Paesi fondatori e ha interesse a spingere per un mutamento di equilibri e di strategie. Ma pure gli Stati Uniti vogliono che l'Europa torni a crescere ed esca dalla spirale austerità-depressione. Se il mercato europeo non darà segni positivi, la stessa ripresa americana si indebolirà e il «new deal» di Obama rischierà il naufragio.

Monti è consapevole di questo ruolo. Ma anche dei limiti che penalizzano il nostro Paese. L'impresa sarà possibile solo se cambieranno i paradigmi dell'ultimo ventennio, a cominciare dai fattori che hanno prodotto l'aumento della forbice tra ricchezza e povertà e il rafforzamento dei poteri di alcune oligarchie economiche. L'impresa ha bisogno di un nuovo «patto sociale». E il premier commetterebbe un tragico errore se, in nome di un obiettivo imposto dall'esterno sulla base della

vecchia ortodossia, sacrificasse oggi la convergenza delle forze sindacali e sociali. La trattativa sul mercato del lavoro, in questo senso, ha un valore simbolico. Siccome è chiaro a tutti che modificare l'articolo 18 non vale assolutamente nulla in termini di competitività del Paese o di attrazione degli investimenti o di fiducia per le imprese, il governo deve tenersi strette le parti sociale, richiamarle alla responsabilità e costruire con loro un'intesa. Come fece Ciampi nel '93. Il patto vale più dello stesso risultato. Proprio perché il voto finale per l'Italia non verrà dai «compiti a casa» ma dalla capacità di spingere l'Europa verso una nuova politica.

E c'è ancora una questione cruciale, che ha anch'essa un peso materiale assai superiore all'articolo 18 e che invece viene colpevolmente trascurata: la lotta alla criminalità organizzata e alle aree grigie, che segnano la contiguità tra funzioni pubbliche e mercato. La lotta senza quartiere alle mafie è, questo sì, il compito a casa che il governo deve svolgere al meglio per favorire investimenti e sviluppo al Sud, e dunque crescita del Pil nell'intero Paese. Il «patto sociale» cominci da qui. E da quella proposta che l'imprenditore Antonello Montante ha lanciato dalle colonne de l'Unità: un'intesa tra istituzioni, banche, parti sociali per consentire un «rating» migliore alle imprese che si ribellano ai clan e si attengono rigorosamente ai protocolli di legalità. Un rating per un migliore accesso al credito, in modo che combattere la mafia diventi anche sul mercato un vantaggio, e non un rischio o una penalizzazione.

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Non c'è Europa senza Grecia

Non siamo mica come la Grecia»: da mesi è una delle frasi ricorrenti nei dibattiti televisivi tra politici ed economisti. Seguono considerazioni varie sulle disgrazie di quel Paese e sui conti che non tornano mai. Assente quasi del tutto ogni preoccupazione solidale, sembra che Atene sia diventata lo spauracchio di quello che l'Europa potrebbe diventare e non più l'alba di quanto di meglio è stata. Teodoro Andreadis, corrispondente della tv greca Alpha, parlando un italiano perfetto, ha spiegato con grande chiarezza e nessuna retorica le

difficoltà del suo Paese dentro lo spazio della rubrica economica del tg di Sky (ogni giorno alle 18,30). I comuni cittadini greci, intervistati nelle strade e nelle piazze imbarbarite da cariche e lacrimogeni, dicono l'insopportabilità delle misure economiche imposte dall'Europa. Ma che Europa è quella che chiede ad Atene di tagliare altre migliaia di posti di lavoro e abbassare salari già bassi di un altro 20%? Di certo non sembra la patria della democrazia, quella cosa nata in Grecia, di cui l'Occidente si vanta anche quando ne fa volentieri a meno.



A sud del blog

Manginobrioches

Quando zia Mariella mangiava la neve

Le zie la mangiavano, la neve. In Aspromonte, in effetti, probabilmente cade ogni anno dall'inizio del Cenozoico, e si comporta come di solito si comporta la neve: isola gli isolati, interrompe le strade, spinge i lupi a caccia e la gente alla prudenza.

Le zie l'assaggiavano, quando cadeva la prima volta (e non c'era manco un tg a riprenderla). Poi si comportavano come di solito ci si comporta: spalavano i vialetti, cucinavano cose di sostanza, sistemavano la legna accanto al camino e la lupara dietro la porta.

Ora che vivono nella città sul mare, le zie la neve

la vedono solo in tv, e un poco gli manca. Perché non è solo una manifestazione della potenza oscura e della bellezza della natura, ma è un'esercitazione alla saggezza, alla condivisione, alla solidarietà, alla protezione di se stessi e degli altri (una cosa come una protezione civile, in effetti): «Sono prove tecniche di resistenza umana, molto umana» dice zia Mariella, che è, appunto, il capo della protezione civile familiare, e coordina l'annona, gli armamenti e l'ordine pubblico. Cose che funzionano solo se c'è spirito di servizio e accortezza nella dispensa.

Quest'Italia così confusa, dove i principi del vive-

re assieme, specie sotto le tempeste della crisi, sono alterati e turbati è come un Aspromonte con la neve – dicono le zie, in preda all'empatia nazionale – ma senza il sale della saggezza e della cura.

«Le città sono giganti coi piedi d'argilla» riflette la zia, che nel suo giardino potrebbe sopravvivere pure alla quarta glaciazione o al ritorno della Dc senza battere ciglio. «Questo Paese è un gigante coi piedi d'argilla – aggiunge poi, pensosa – perché sceglie male le sue priorità e i suoi uomini. Chi spala ogni anno la sua neve sa come resistere, e restare umano». Fuori, continua a non nevicare. ♦

TANGENTOPOLI

VENT'ANNI DOPO

Ascesa e declino della Seconda Repubblica

MICHELE PROSPERO

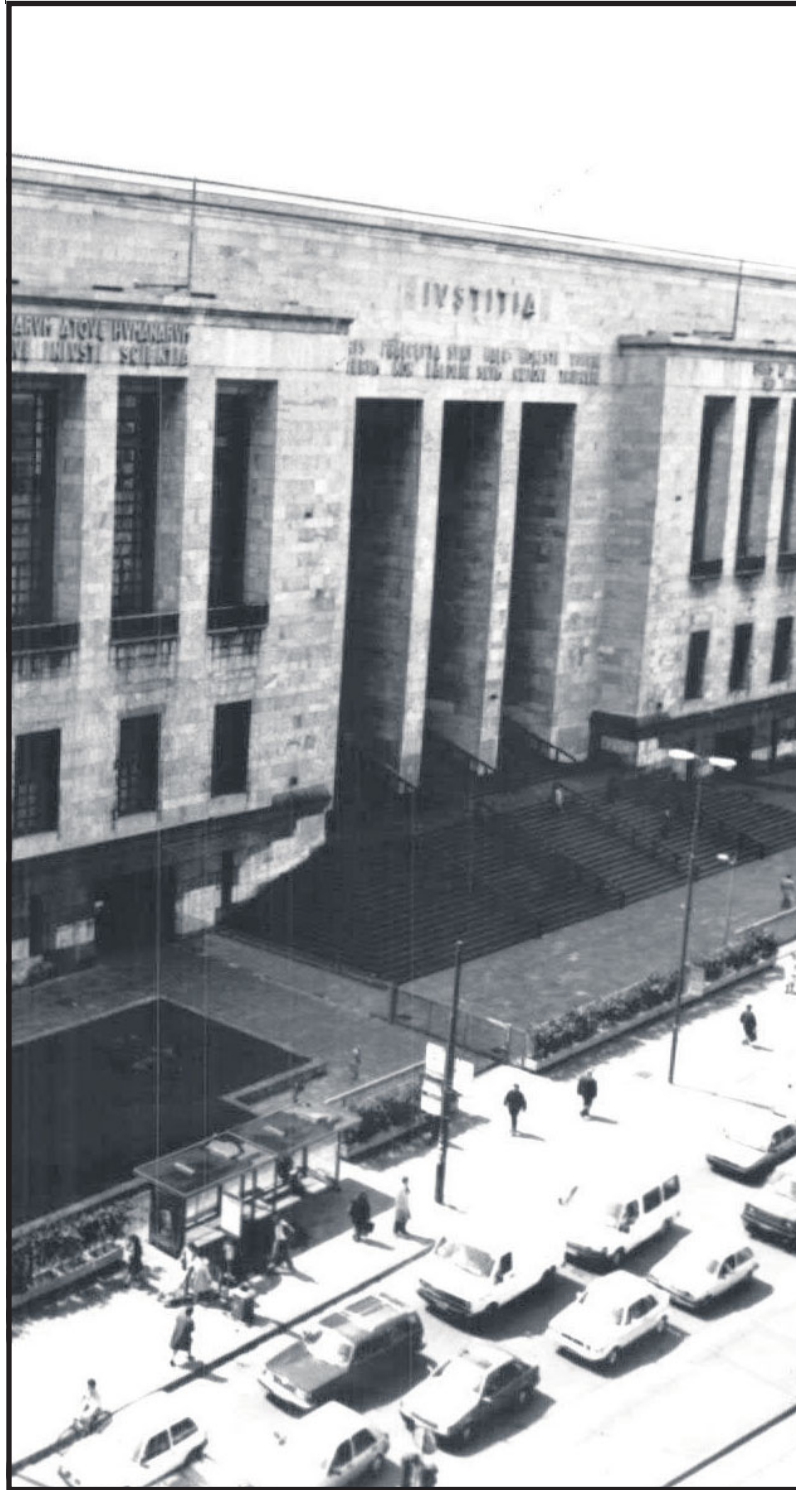
Al crepuscolo della Prima Repubblica si udì lo squillante tintinnio delle manette. La caccia agli inquisiti, come capita spesso negli eventi che sconvolgono la politica, fu innescata quasi per caso, non c'era dietro alcun grande complotto pianificato da chissà chi. Dall'arresto del «mariuolo» reo confesso, si passò ben presto a un repulisti generale che finì per coinvolgere tutto il potere centrale e periferico.

Cominciò proprio a Milano la slavina del sistema politico che avrebbe in poco tempo scassato degli equilibri gelatinosi che duravano da mezzo secolo. Nel 1992 l'azione penale distrusse in maniera fulminea i partiti (di governo) che invero già dopo il crollo del muro di Berlino non avevano più un ruolo storico incisivo e, con una identità culturale ormai sbiadita, non trovavano le risorse per rimettere le radici salde nella società.

I socialisti furono tramortiti: ben 3 mila dirigenti finirono sotto processo. Alcune migliaia furono poi gli esponenti degli altri partiti finiti sotto le unghie della magistratura inquirente. Un sistema bloccato, rivelatosi altamente inefficiente dopo il decennio blindato, costoso e rampante del pentapartito, venne ridotto nell'immaginario alla condizione di una sporca banda criminale, ma non fu sostituito alle urne, con una regolare alternanza.

Dall'esterno della politica, non nel normale gioco elettorale, venne la scossa. La demolizione per via giudiziaria dei partiti ha spinto vecchi quadri e porzioni enormi di un elettorato moderato a trovare difesa nelle mani della destra perché in serbo covavano un risentimento cieco (verso i presunti burattinai, rintracciati nelle toghe rosse). Berlusconi è stato il principale beneficiario politico di Mani pulite, non ne fu certo una vittima

La caccia all'inquisito partì quasi per caso Berlusconi la cavalcò con le tv e ne beneficiò nelle urne. Perché un Paese ostaggio delle oligarchie è condannato a marcire



Il Palazzo di Giustizia di Milano

sacrificale come poi amerà dipingersi. E così il Cavaliere, che aveva gioito per l'avvio di una caccia grossa alla partitocrazia, si trasformò all'occorrenza in un insperato protettore del vecchio ceto per prenderne in dote voti e personale politico. Con sullo sfondo trenini che passavano lenti nei pressi del tribunale, i Tg del biscione diramavano degli entusiastici bollettini di guerra sul numero quotidiano dei caduti nelle spettacolari retate delle procure. La custodia cautelare fu trasformata in uno sbrigativo strumento di resa e sfruttata come l'occasione di una pubblica espiazione del politico caduto in rovina. I media parteciparono al gioco punitivo con lunghe riprese dei processi che mostravano alcuni vecchi politici acciuffati in manette rispondere alle requisitorie con la bava alla bocca.

Con i suoi media Berlusconi prese parte alle danze e appoggiò il superamento per via giudiziaria di un granitico sistema di potere che pure l'aveva molto agevolato negli affari. Il suo settimanale faceva il tifo sfegatato per i pubblici ministeri e in copertina comparve il faccione dell'accanito inquirente molisano con il titolo sparato con grande evidenza «Di Pietro facci sognare».

Anche la Lega fiancheggiava i giudici in azione salvifica contro la casta, gli odiati portaborse e in aula agitava minacciosa il cappio per cominciare da subito a fare piazza pulita. Ospite fisso e chiassoso delle calde trasmissioni della video politica che proprio allora furono inventate da Rai tre, la Lega sfondava nel paese anche grazie al verbo nuovista dei conduttori più politicizzati che divennero, loro malgrado, gli arnesi della destra populista trionfante. Il Msi fu anch'esso la ruota di scorta di mani pulite. A Roma le truppe di Gasparri e Storace assediavano Montecitorio e con le pietre infransero la vetrina della camera, che fu circondata e, al grido di «arrendetevi», fu intimata la resa ai deputati raggiunti dagli avvisi di garanzia.

→ SEGUE A PAGINA II

DOSSIER

Vent'anni dopo

→ SEGUE DALLA PRIMA DELL'INSERTO

Senza più gruppi parlamentari stabili, privo di guide politiche autorevoli e in un clima divenuto molto pesante nell'af-fondo contro la nomenclatura, le Camere degli inquisiti operarono recuperando, proprio sull'orlo del precipizio, un senso di responsabilità per certi versi sorprendente.

Giunto ormai in prossimità del suo definitivo decesso, il vecchio ceto politico, come per un sussulto di dignità istituzionale, non rinunciò a compiere le scelte di governo necessarie per non perdere l'appuntamento con il vincolo esterno di Maastricht e per favorire una rapida transizione verso un nuovo ordine. Una classe politica morente ebbe un non scontato ritorno di un vivo senso dello Stato perché i partiti, pur nelle loro evidenti degenerazioni, erano palestre di democrazia e un richiamo al generale non l'avevano mai troncato.

A chi giovò Mani pulite? Alla lotta contro la corruzione non servì molto, vista la perdurante collocazione dell'Italia nei bassifondi delle classifiche internazionali sui livelli di etica pubblica. La lotta alla corruzione non può essere appaltata solo alla magistratura. Chiamata in causa nodi più profondi (il senso delle istituzioni, la cultura civica, la lealtà dei poteri economico-finanziari, l'ossatura dell'amministrazione, la vitalità dei partiti) e con il tramonto dei soggetti politici è assai difficile che nella società civile prenda quota una spontanea reviviscenza etico-politica della nazione.

Dopo i partiti, presi di petto come una oscura casta da aggredire, lo Stato venne dato in appalto ad aziende, cricche, combriccole, comitati d'affari. Vent'anni dopo, il clima è sempre lo stesso: per i media e i poteri forti ringalluzziti, la classe politica è solo una parassitaria nomenclatura da abbattere.

In definitiva: Mani pulite fu l'inizio della rigenerazione o l'incubazione della lunga catastrofe? Un'unica certezza affiora negli anni: l'antipolitica non può mai avere uno sbocco di sinistra. L'antipolitica è oggi diventata l'ideologia di un sistema che, retto da immani poteri oligarchici, se non ritrova grandi partiti, è condannato al marciame.

MICHELE PROSPERO



Mario Chiesa e Bettino Craxi

Pio Albergo Trivulzio le tangenti del mariuolo fanno crollare il sistema

17 febbraio 1992 L'arresto in flagrante del socialista Mario Chiesa dà il via all'inchiesta Mani pulite. La nascita del pool di Milano, la dura reazione di Craxi, i suicidi, la scomparsa di un intero sistema politico

La storia

ORESTE PIVETTA
MILANO

Siamo qui a ricordare il ventennale di Mani pulite, perché vent'anni sono passati dal giorno in cui, il 17 febbraio 1992, Mario Chiesa venne pescato con le mani nel sacco, anzi nel cesso, dentro il quale stava cercando di far sparire trenta milioni, la tangente che gli aveva appena consegnato un piccolo imprenditore delle pulizie, Luca Magni. Ma fra un anno non dovremmo dimenticarci di ricordare il trentennale dell'arresto di Alberto Teardo, socialista e presidente delle Regione Liguria, capofila

dei corruttori corrotti, colui che offrì il ritornello che ci saremmo dovuti sorbire negli anni successivi. Disse Craxi solennemente incazzato contro i magistrati liguri: «Considero l'iniziativa una volgare strumentalizzazione politico-elettorale: è in questo modo che si tocca il fondo nell'uso disinvoltato dei poteri giudiziari...». Berlusconi avrebbe aggiunto poco di suo. Ovviamente a Teardo non erano mancati i modelli e una scuola che veniva da lontano, ma nel suo caso il sopore democristiano venne cancellato dalla sicumera craxiana: nel senso che la miglior difesa è l'attacco.

Torniamo a Mario Chiesa. Era presidente del Pio Albergo Trivulzio, casa di riposo, gremita di anziani, di pa-

renti degli anziani, poliambulatorio per tutta la città, un'azienda che oggi macina fatturati che s'avvicinano ai cento milioni di euro, con un migliaio di ospiti, con oltre millecinquecento dipendenti più collaboratori e volontari, con un patrimonio immobiliare vastissimo (che fu di recente al centro pure di Affittopoli... dopo Tangentopoli). Chiesa insomma aveva a disposizione una splendida occasione per manovrare appalti e racimolare voti. Ad esempio, ci fosse mai stato bisogno di un piccolo contributo perché Bobo Craxi divenisse consigliere comunale a Milano, lui avrebbe provveduto. Lo confessò. Se ci fosse stato bisogno di soldi per il partito, lui avrebbe taglieggiato i fornitori: non aveva previsto Luca Magni. Il quale le tangenti, il dieci per cento

“ **Craxi: considero l'iniziativa una volgare strumentalizzazione politico-elettorale**

Il procuratore capo Borrelli inventò il pool con il procuratore aggiunto D'Ambrosio e i sostituti Colombo, Davigo e Di Pietro

Foto Ansa



Luca Leoni Orsenigo, leghista della prima ora, sventola il cappio a Montecitorio: è il 16 marzo del 1993

dell'affare, le pagava direttamente a Mario Chiesa, presentandosi in ufficio con il contante. Chiesa abbassava le tendine e lo scambio avveniva.

Ma un giorno Magni si stancò, denunciò il ricatto, si presentò a pagare il conto con un microfono nascosto nella giacca e i carabinieri a qualche metro di distanza. L'arresto in flagrante di Chiesa ispirò un'altra celebre esternazione di Bettino Craxi, ai microfoni di Raitre il 3 marzo 1992: «Mi preoccupa di creare le condizioni perché il Paese abbia un governo che affronti gli anni difficili che abbiamo davanti, mi trovo davanti un mariuolo...». Chiesa divenne il mariuolo. Impenitente per giunta, perché anni più avanti ci riprovò e nel 2009 fu di nuovo arrestato per lo stesso motivo: tangenti.

Magni si era rivolto a un magistrato che sarebbe diventato famoso, Antonio Di Pietro. Proprio a Di Pietro, Chiesa, dopo qualche settimana di carcere, cominciò a rivelare le varie trame, tradito peraltro pure dalla moglie separata, che per vendicarsi del marito, in ritardo con il pagamento degli alimenti, rivelò l'esistenza di conti correnti segreti.

Craxi, che sembrava essersela cavata, si dedicò alle elezioni d'aprile. E fu in quel mese d'aprile che si avvertì il secondo botto di quel 1992: la rovina della Dc, la discesa del Psi cui non aveva giovato la propaganda craxiana dell'«onda lunga», l'imbarazzante sedici per cento del Pds erede del Pci, il trionfo della Lega che salì dallo 0,5 per cento all'8,7 nazionale, con la vetta del 25 per cento in Lombardia. Bossi raccolse i

frutti della sua urlata propaganda contro il magna magna romano. Saremmo presto arrivati al cappio sventolato a Montecitorio. Il Corriere scrisse: «Elezioni terremoto».

Il terzo botto del 1992, il secondo nel mese di aprile, furono le dimissioni di Cossiga. Il Caf di Craxi Andreotti Forlani allungò le mani. Ma venne punito. Dopo un estenuante tira e molla di votazioni, grazie a un accordo a tutto arco costituzionale, venne eletto presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, che ci ha

La chiamata di correo
Alla Camera il leader del Psi disse che tutti incassavano e sapevano

Il cedimento
La valanga travolse molti, ministri assessori e manager

lasciato pochi giorni fa, rimpianto dai più, oltraggiato da leghisti e pi-diellini.

Il terremoto annunciato dal Corriere non si fermò al voto. Arrivarono due avvisi di garanzia per i sindaci socialisti di Milano, Pillitteri e Tognoli. Ciò che non era accaduto con Teardo e con i suoi predecessori (andrebbe almeno ricordato il vicesindaco socialista di Torino, Enzo Biffi Gentili, incriminato con il faccendiere Adriano Zampini per concussione, dopo la denuncia dello stesso sindaco comunista Diego Novelli), accadde con Chiesa: la valanga par-

ti e travolse molti, assessori consiglieri segretari ministri manager, e quasi tutto, rivelando l'esistenza di un sistema di corruzione organizzato, assestato, con regole proprie e pratiche collaudate.

La magistratura milanese si attrezzò: il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli inventò il pool, cioè il Dipartimento, che vide tra i suoi primi componenti il procuratore aggiunto D'Ambrosio e i sostituti Colombo, Davigo e naturalmente Di Pietro, che solo due anni dopo sarebbe uscito da un'aula del tribunale e si sarebbe tolto la toga: per sempre.

Nel frattempo un avviso di garanzia era stato recapitato, dicembre 1992, anche a Bettino Craxi. Gli avvisi di garanzia piovvero sulla testa di Craxi che, il 29 aprile 1993, si presentò alla Camera, pronunciando quel memorabile discorso in cui accusò la magistratura di «un preciso disegno politico», incolpò tutti di incassare tangenti, «anche quelli che qui dentro fanno i moralisti», teorizzò che così si doveva fare per alimentare i partiti e gridò: «Basta ipocrisia». Poi vennero le condanne e la fuga (o l'esilio) ad Hammamet. Così finiva un «innovatore» (secondo eminenti «pentiti» della sinistra che fu comunista).

Citati appena Severino Citaristi, il cassiere della Dc, l'architetto Larini, i morti suicidi (a settembre del 1992, Sergio Moroni, poi Cagliari e Gardini), Cusani e la tangente Enimont, il compagno Greganti (torchiato dal magistrato Tiziana Parenti, presto assoldata da Berlusconi), il tesoriere della Lega Patelli (quello che confessò: «Sono stato un pir-

la»), persino il Partito repubblicano (dimentico di Ugo La Malfa, il moralizzatore), la storia sarebbe densissima, lungo infiniti rami. Molti dei quali non potevano non condurre a Berlusconi, che intanto s'era ingegnato con Dell'Utri a costruire il suo partito. Conclusione: alle elezioni del '94 Berlusconi stravinse, ma soprattutto si dovette constatare che quasi tutti i partiti del '92 erano spariti.

Il terremoto della politica s'era davvero realizzato. Si realizzò anche per i magistrati, sostenuti prima a furor di popolo e persino dalle televisioni Fininvest (indimenticabili i siparietti di Fede davanti al Palazzo di Giustizia con il povero maltrattato Brosio), poi isolati, osteggiati, bersaglio dei nuovi poteri (soprattutto dopo l'informazione di garanzia per corruzione che la Procura di Milano inviò a Berlusconi, mentre presiedeva la Conferenza mondiale sulla criminalità organizzata).

Molti casi si spensero nelle lusinghe processuali. Mani pulite insegnò quanto si dovessero affinare le indagini finanziarie: nei movimenti dei soldi si possono celare i crimini. La pratica delle tangenti continua a prosperare, ad personam ormai, favorita da norme che prevedono la rapida prescrizione dei reati di corruzione. La prescrizione si misura dal momento in cui si commette il reato. Ma la corruzione non è un omicidio con il cadavere e la pistola fumante, è oscura, segreta, protetta: quando la si scopre è già troppo tardi. ♦

DOSSIER

Vent'anni dopo**RINALDO GIANOLA**

MILANO

Abbiamo perso una grandissima occasione». Vent'anni dopo Mani Pulite le amare parole di Gerardo D'Ambrosio, per una vita magistrato a Milano indagando da Piazza Fontana a Tangentopoli e oggi senatore Pd, raccontano la delusione per il fallimento di una stagione che avrebbe potuto cambiare profondamente il Paese.

Dottor D'Ambrosio, che cosa abbiamo perso?

«Abbiamo smarrito l'occasione di sconfiggere la corruzione, il cancro che avvelena la politica e l'economia. Siamo ancora qui a invocare la cultura della legalità, altrimenti non c'è possibilità di risanamento, di rinascita, di sviluppo».

Vent'anni fa, invece, la speranza di cambiare c'era davvero?

«Sì. Mani Pulite raccolse un consenso enorme nell'opinione pubblica perché le nostre inchieste svelavano quanto fosse grave e profonda la questione morale. Spadolini e Berlinguer avevano già denunciato il degrado dei partiti, la gestione corrotta della cosa pubblica. Ma nel 1992 l'Italia comprese come la corruzione stava distruggendo l'economia. Avevamo un debito pubblico enorme, pari al 120% del Pil, eravamo in condizioni terribili, simili a quelle di oggi, con Giuliano Amato costretto ad adottare misure straordinarie».

Qual era la malattia della Prima Repubblica?

«La corsa al finanziamento illecito da parte dei partiti era massiccia, sfuggiva a qualsiasi valutazione. La corruzione si era infiltrata nella burocrazia, nell'amministrazione, i partiti decidevano chi doveva vincere gli appalti. I corrotti facevano carriera, gli onesti no».

Come reagirono i cittadini?

«All'inizio l'inchiesta ebbe un grande successo. L'opinione pubblica rimase indignata dallo sperpero di denaro pubblico. Il potere politico non reagì, anzi in molti approvarono la nostra azione e forse ci illudemmo che la classe politica avrebbe cercato di cambiare, di emarginare i corrotti, di avviare il rinnovamento. Ma non successe nulla».

Perché?

«Il clima cambiò presto, soprattutto tra i partiti. Ci fu un episodio che segnò questo passaggio. Per errore la Guardia di Finanza si presentò alla Camera per chiedere i bilanci che avrebbe potuto acquisire dalla Gazzetta Ufficiale. Fu un chiaro incidente, un equivoco, noi chiedemmo subito scusa, ma la frittata era stata fatta. Il fatto scatenò la prima forte rea-



Il pool Mani pulite

Intervista a Gerardo D'Ambrosio

Mani Pulite? Il Paese perse la grande occasione per battere la corruzione

La realtà «Dobbiamo essere crudeli con noi stessi: la cultura della legalità fatica a farsi strada, bisogna ripartire dal basso, dalla scuola». Le campagne di delegittimazione della magistratura favoriscono il degrado etico e politico

zione della politica contro la magistratura. Da quel momento partì una campagna di delegittimazione dei giudici che, per la verità, non si è più spenta. Iniziarono a piovere le accuse contro la Procura di Milano. Secondo alcuni facevamo troppi arresti, ma tutti i nostri provvedimenti erano accettati e firmati dal Gip. Noi perseguiamo i responsabili di gravi reati».

Le Istituzioni compresero la gravità degli episodi che emergevano da Mani Pulite?

«Il presidente Scalfaro intervenne per raccomandare che venissero allontanati dalla politica tutti coloro che erano implicati nelle inchieste. Poi ci fu il tentativo di mettere tutto a tacere, con il pacchetto Conso che venne ritirato per la nostra reazione, ma l'obiettivo era chiaro. Successe di peggio, dopo la vittoria elettorale di

Il magistrato
Dalla strage di Piazza Fontana a Tangentopoli



Gerardo D'Ambrosio è uno dei più noti magistrati italiani. Ha lavorato per quarant'anni al Tribunale di Milano occupandosi delle più importanti inchieste. Oggi è senatore del Pd.

Forza Italia, con il decreto Biondi che voleva scarcerare gli imputati di corruzione e concussione e di fatto impedire che si perseguissero i corrotti».

Voi giudici di Mani Pulite siete stati accusati di aver avuto un occhio di riguardo per la sinistra. Anche Carlo De Benedetti, recentemente, ha detto che l'inchiesta salvò i comunisti...

«Pensi che nella mia carriera di magistrato sono stato accusato di essere fascista, comunista e persino di aver protetto l'ingegner De Benedetti... Non scherziamo, sono tutte balie. Le parole di De Benedetti sono gravi perché puntano a delegittimare la magistratura. Esponenti di rilievo del Pci finirono in carcere, le inchieste andarono avanti senza riguardo per nessuno. Magistrati come Davigo e Di Pietro, poi, non potevano nemmeno essere sospettati di

«**La corruzione si era infiltrata nella burocrazia, i partiti decidevano chi doveva vincere gli appalti**

Il presidente Scalfaro intervenne per raccomandare che venissero allontanati dalla politica tutti coloro che erano coinvolti

essere di sinistra».

Perché Mani Pulite a un certo punto smarrì la sua forza propulsiva?

«Questo, forse, è il capolavoro di Silvio Berlusconi. Se la ricorda Retequattro? Trasmetteva in diretta da palazzo di Giustizia, con Paolo Bro-sio che elencava gli arresti tra gli applausi dei passanti. Forza Italia vince le elezioni del 1994 sull'onda dell'antipolitica, contro i partiti che rubano. La mistificazione mediatica e politica fu enorme perché il creatore, il leader di Forza Italia era indagato e imputato. E quando Berlusconi arriva al governo le sue misure sono coerenti con le sue responsabilità e mirano a frenare l'azione della magistratura. Ho ricordato il decreto Biondi. Quindi c'è il tentativo di cambiare il codice di procedura penale annullando le confessioni rese al pm o alla polizia, poi la ex Cirielli con il taglio dei termini della prescrizione. E siamo alla legge ad personam per eccellenza, quella per alleggerire il falso in bilancio. È una legge propedeutica alla corruzione, favorisce la creazione di fondi neri».

E la sinistra? Ha commesso errori?

«Dal mio punto di vista la sinistra poteva fare di più, nel Paese e in Parlamento, per la difesa della legalità. Penso che qualche volta abbia rinunciato a dare battaglia, si è adeguata per comodità, per evitare tensioni. Negli ultimi vent'anni le due brevi stagioni dei governi Prodi non hanno lasciato alla sinistra la possibilità di incidere su questi temi».

Qual è oggi la priorità del Paese?

«La legalità. Dobbiamo essere crudeli con noi stessi: il Paese ha rifiutato la legalità. Anche oggi chi pratica la corruzione, chi evade le tasse non è considerato come un ladro che danneggia l'intera collettività. Eppure la corruzione vale 60 miliardi di euro e secondo la Banca d'Italia pregiudica la possibilità di investire, di creare sviluppo, occupazione. È una battaglia politica e culturale, bisogna ripartire dal basso, dalla scuola, insegnare e difendere il valore della legalità».

La cronaca offre i casi di parlamentari che abusano ancora di denaro pubblico o che guadagnano milioni su mediazioni immobiliari. Che impressione ricava da questi fatti?

«Un'impressione terribile. Il politico che ruba soldi pubblici va subito emarginato, denunciato. Senza esitazione, senza timidezze».

Com'è la sua esperienza di parlamentare?

«Non sono molto a mio agio. Conduco le mie battaglie, faccio proposte, ma c'è un grosso problema, inutile nascondere. Il sistema maggioritario, questa legge elettorale limitano la democrazia. Il deputato sa che sarà rieletto solo se si comporterà bene con i suoi dirigenti»❖

L'antica polemica crociana sul governo di onesti e competenti

In piena Tangentopoli Cossiga tirò fuori l'affondo del filosofo contro l'idea di affidare il Paese a una «sorta di areopago composto da onest'uomini». Una pagina spesso fraintesa

Il caso

MASSIMO ADINOLFI

A cosa sono serviti questi vent'anni? Quando la Prima Repubblica cominciò a venir giù, tornò agli onori della cronaca una pagina di Benedetto Croce, dei primi del Novecento. La citò in un'intervista anche Cossiga, ridendo della grossa.

Era un piacere, infatti, poter ricorrere all'autorevolezza del filosofo per dare dell'imbecille a chi si illudeva che le cose della politica potessero essere rette da «una sorta di areopago, composto da onest'uomini, ai quali dovrebbero affidarsi gli affari del proprio paese». Al cronista che gli faceva da spalla, Cossiga leggeva le parole di don Benedetto: «Senta qua: un'altra manifestazione della volgare intelligenza circa le cose della politica è la petulante richiesta che si fa dell'onestà nella vita politica».

Ci voleva un bel coraggio a sventolare la frase di Croce come una bandiera, o forse un vero amore per le provocazioni: dall'arresto di Mario Chiesa in poi, con le televisioni in diretta dal tribunale di Milano, petulante o no che fosse non c'era altra richiesta che si levasse dall'opinione pubblica. Ma Cossiga si era chiamato fuori: un paio d'anni di picconate per tirar giù, dopo quello di Berlino, i muri della politica italiana, e poi le dimissioni. Alla Presidenza della Repubblica c'era ormai Scalfaro, e al governo Amato: l'uno e l'altro chiamati a fronteggiare una devastante crisi di legittimazione dei partiti, e un'altrettanto devastante crisi finanziaria.

Cossiga, però, leggeva Croce. Il quale prima spiegava che quando uno sta male l'ultima cosa che fa è chiedere un medico onesto: quel che cerca anzitutto è uno bravo. E poi invitava a giudicare l'onestà politica esclusivamente in termini di capacità politica. Non era una patente



Croce fotografato da Robert Capa

La citazione

Il testo è stato ripreso da Foglio, Giornale e Corriere della Sera

Il contesto

Per Croce un politico era incorruttibile per definizione

di assoluzione per ogni genere di malefatta, ma un invito alla distinzione, e insieme un esercizio di diffidenza verso le varie forme di supponenza della politica esercitate da poteri di altra natura. La vorrei proprio vedere all'opera, continuava Croce, questa accolta di onesti uomini tecnici, animata da personale disinteresse e competente nei vari rami dell'attività umana, ma politicamente inetta: come potrebbe mai reggere le sorti di uno Stato?

Fosse vissuto ai nostri tempi, l'avrebbe vista. In realtà, la nostra storia nazionale è stata sempre percorsa, nei passaggi più difficili, da tentazioni tecnocratiche e istanze moralizzatrici. Così è stato con Tan-

gentopoli, e così, dopo vent'anni, sta capitando di nuovo. E, in verità, come nessuno darebbe oggi un giudizio liquidatorio sul primo governo tecnico della Repubblica, quello di Ciampi, così oggi gli italiani guardano con fiducia a Monti.

Però la pagina di Croce è ricomparsa, nel mese di novembre, con l'insediamento del nuovo governo. L'hanno rispolverata il *Foglio*, il *Giornale*, il *Corriere*. Di nuovo torna infatti l'illusione di un governo degli onesti e dei competenti, che avrebbe la sua principale virtù nella distanza dai partiti e dalla politica. A farne le spese, per ora, è stato il vincitore di vent'anni fa, cioè Berlusconi, ma è ancora da vedere come finirà: non è mica escluso che la vittoria sfugga al centrosinistra un'altra volta. In ogni caso, come allora così anche oggi la politica si trova sul banco degli imputati.

Torna così il saggio crociano. Che però almeno questa volta andrebbe letto tutto. Perché a un certo punto il filosofo si faceva da solo l'obiezione: ma cosa accade – chiedeva – quando la disonestà fuoriesce dalla sfera privata, e traccina fino a corrompere l'opera dell'uomo politico? Bella domanda. Meno bella ed efficace la risposta. Croce si limitava infatti a dire che no, non può essere: «Un uomo dotato di genio o capacità politica si lascia corrompere in ogni altra cosa, ma non in quella, perché in quella è la sua passione, il suo amore, la sua gloria». Più prosaicamente, Croce stava dicendo: non può accadere che un politico, se davvero è tale, si lasci distogliere dai suoi interessi privati in conflitto.

Non può accadere, però accade: è accaduto, eccome se è accaduto. Fosse vissuto ai nostri tempi, Croce avrebbe visto anche questo, e non ne sarebbe rimasto entusiasta. Forse non avrebbe riscritto il suo saggio, ma avrebbe esercitato anche in altre direzioni distinzioni e diffidenze.

Facciamo allora così. Non nascondiamoci dietro le parole del filosofo. Promettiamo di lasciare nel cassetto la pagina di Croce e i suoi usi interessati, però chiediamo in cambio che si chiuda presto questa fase di transizione e che una nuova Repubblica raggiunga il suo stabile assetto politico senza scorciatoie moralistiche e supponenze tecnocratiche. Se così fosse, vent'anni non sarebbero passati invano, nessuno accamperebbe filosofiche scuse dietro cui lasciar penetrare interessi privati nella cosa pubblica e la politica potrebbe forse tornare a dimostrare tutta la sua capacità. E onestà.❖

DOSSIER

Vent'anni dopo

CLAUDIA FUSANI

Per lui Mani Pulite è stata «un'occasione sprecata» e il suo arresto quasi un effetto collaterale. L'hanno definito in tanti modi: «Uno con le palle», quello che «ha tenuto testa ai magistrati e ha messo il partito davanti a tutto». Il Compagno G, «un eroe», «un duro», «un simbolo».

Vent'anni dopo Primo Greganti è un signore di 68 anni, è nonno, vive a Torino - la città dove emigrò quattordicenne per diventare prima operaio della Fiat, poi dirigente di partito - una vita ricostruita da zero dopo Mani Pulite, con molto da fare, la tessera del Pd in tasca e ancora la passione per la politica. Ripete: «Mai stato un eroe, non ho salvato il Pci, mai preso tangenti. Sono innocente e basta e per questo ho fatto fino all'ultimo giorno di carcere». Sei mesi di carcerazione preventiva, tre anni in totale all'uomo accusato di essere il collettore di tangenti per il tesoriere del Pci Stefanini.

La corruzione spinge oggi l'Italia in fondo alle classifiche che misurano la competitività di un paese. Vent'anni dopo cosa resta di Mani Pulite?

«L'amarezza per una stagione che non ha dato i risultati che poteva dare. L'inchiesta è stata positiva perché la corruzione in quella fase dilagava ed è stata fermata. Almeno per un po'. Però non siamo riusciti a trarne le conseguenze. Tanto che ha prevalso non la Seconda Repubblica ma il peggio della Prima e che nel 1994 è andata alla guida del paese una nuova formazione politica che ha prodotto un'infinità di guai e tra questi la quasi esautorazione della classe politica».

Il patteggiamento

«L'ho fatto perché dovevo lavorare e mantenere la famiglia, mica ho i soldi di Berlusconi per pagare gli avvocati»

Quale percorso virtuoso poteva essere avviato grazie alla frattura nel sistema creata dall'inchiesta?

«Doveva nascere un nuovo soggetto politico che risolvesse i problemi della moralizzazione della vita politica e anche quelli dei rapporti tra economia e politica. Dopo quella stagione invece un "accrocchio di affari" ha preso il posto dei partiti e del rapporto di fiducia tra i cittadini e la politica. Ha prevalso il "meno Stato" invece che "più Sta-

Intervista a Primo Greganti

«Con tutti i suoi errori l'inchiesta fu un bene Ma l'Italia non è cambiata»

Parla il Compagno G. «Mai stato un eroe, non ho salvato il Pci, sono innocente e basta. Mani pulite è stata positiva perché la corruzione dilagava. Poi però non ha prevalso la Seconda Repubblica, ma il peggio della Prima»

Foto di Cosima Scavolini/Lapresse



Primo Greganti ospite di La7

“ **Esistono partiti che hanno fatto della questione morale la loro storia e altri impegnati a maneggiare**

Io non conosco gente che ha rubato per il partito. Io conosco gente che ha dedicato la vita al partito

to”. Dovevano essere affrontati problemi che già allora l'economia mondiale poneva con forza. Invece l'Italia era ed è rimasto un Paese non concorrenziale, senza politiche serie di investimento, senza infrastrutture».

Mani Pulite un'occasione sprecata?
«Io sono per lo Stato di diritto e lo Stato di diritto deve perseguire i reati. Quella è stata un'inchiesta con molti errori e qualche effetto collaterale ma è un bene che ci sia stata. Il problema è che la questione morale non si può affrontare ogni vent'anni e solo per un po'. La tensione morale va coltivata ogni giorno».

Anche lei si considera "un errore" di quella stagione? Fece un certo effetto, all'epoca, un comunista che aveva un conto in Svizzera chiamato Gabietta. Con un miliardo di lire in contanti in una valigetta (filone tangente Itinera) e sul conto, in Svizzera, la cifra esatta (612 milioni) di una tangente già versata dal gruppo Ferruzzi a Dc Psi per un appalto dell'Enel...

«Avevo soldi in Svizzera perché lavoravo moltissimo con la Cina anche per il gruppo Ferruzzi che pagava le mie consulenze. Mi reputo una vittima. Sono stato condannato per finanziamento illecito al partito ma non una lira è transitata tra me e il partito in modo irregolare. Ci sono molti passaggi regolari, ma non ho mai preso tangenti. Questa è la verità».

Su Di Pietro

«Se dopo aver passato ore a interrogarmi è passato al centrosinistra son contento. A volte ho pensato fosse di centrodestra»

Perché ha patteggiato?

«Dovevo lavorare e mantenere la mia famiglia. L'ho fatto scrivere quando ho patteggiato. Non ho mica i soldi di Berlusconi per pagare dieci avvocati».

Il sindaco di Firenze Matteo Renzi dice che «ieri si rubava per il partito e oggi si ruba al partito». Condivide?

«Generalizzare non mi piace. Esistono persone oneste e disoneste, partiti che hanno fatto della questione morale la loro storia e altri che invece maneggiavano i rapporti con l'economia in modo più sportivo. Talvolta hanno prevalso aggregazioni politiche di soggetti che stavano insieme per interessi e affari e si sono criminalizzate le ideologie, i valori. Più in generale posso dire che un tempo si lavorava per il partito. Io non conosco gente che ha rubato per il partito. Io conosco gente che ha dedicato la vita al partito. Poi che ci sia stato qualche individualismo,

anche nella sinistra, può darsi. Oggi invece nella corruzione vedo una degenerazione del sistema politico che può mettere a rischio la democrazia».

Volevo introdurre il caso Lusi...

«Avevo capito (sorrì, ndr). Leggo in questi giorni paragoni coraggiosi tra il Compagno G e il Compagno L... dico solo che i miei conti erano in rosso e lui ha comprato case e ville, c'è poco da fare paragoni. Comunque, i bilanci di un partito riguardano un'intera comunità, Lusi è una persona scorretta e le responsabilità politiche per non aver vigilato sono serie e gravi».

Di Pietro, uno dei suoi accusatori, nel centrosinistra, dalla sua parte. Che effetto fa?

«Se dopo aver passato decine e decine di ore con me in interrogatori è passato al centrosinistra, sono contento. Mi fa piacere. A volte ho pensato fosse di centrodestra».

La foto di Vasto?

«È una gran foto, ma monca. Manca una componente che nel nostro elettorato c'è sempre stata ed è quella cattolica e laico-moderata. Sa, io condivido la politica del compromesso storico di Berlinguer. Sono rimasto lì, i grandi principi, i valori vitali, e sulla base di questi la costruzione di raggruppamenti politici».

Questione morale nel Pd. Come giudica il caso Penati, a Monza?

«Non escludo casi singoli che hanno coinvolto il Pci e possano coinvolgere oggi il Pd. Non si può mai escludere. Per questo la tensione morale nel partito e nella società deve restare sempre alta, quotidiana».

Le hanno mai offerto candidature?

«Poiché ritengo che chi è candidato debba essere al di sopra di ogni sospetto, e io mi rendo conto di non esserlo, ho rifiutato molte offerte. Ma ogni volta voglio ricordare non solo di essere innocente, ma di avere scontato tutto fino all'ultimo giorno. E mentre ero a San Vittore ho lavorato tutti i giorni e ho fatto lavorare, imbiancare, sistemare le celle... Mai potuto stare senza fare nulla».

Il ventennale coincide con la fine di Berlusconi - del berlusconismo vedremo - e una nuova stagione di inchieste giudiziarie. Il governo Monti può essere l'occasione per recuperare, vent'anni dopo, quella chance sprecata di rinnovamento?

«Monti è stata la scelta migliore possibile in questo momento, ma non una scelta obbligata. Credo che Bersani si stia muovendo con grande senso di responsabilità. Credo anche che questo passaggio cambierà un po' tutto il quadro delle forze politiche e mi auguro che questa rivoluzione comporti la crescita di un nuovo tessuto democratico e di partiti rinnovati».

E così la televisione iniziò a celebrare il «rito della gogna»

L'analisi

VITTORIO EMILIANI

v.emiliani@virgilio.it

Scoppiò quasi per caso e diventò subito valanga. «I giornali non si fermarono come credevano i politici», ha osservato di recente Sergio Cusani, condannato per la supertangente Enimont, testimone di quegli anni. Ancor meno si fermarono i tg: della Rai ma pure di Mediaset, anche se Berlusconi aveva più di un politico amico implicato, a cominciare da Craxi.

Diventò un rito televisivo l'attesa dei Tg della sera con la folla - in cui si mischiavano sinistra e destra - davanti ai marmi piacentiniani del milanese Palazzo di Giustizia, con le fiaccole purificatrici, a contare i nuovi inquisiti, interrogati o arrestati. Si sentivano forse parte di un'oratoria, di un giudizio di dio, più che di un'inchiesta giudiziaria?

Certo è che le udienze processuali più "calde" segnarono un picco storico negli ascolti tv. Nella memoria visiva restano l'aggressività del Pm Antonio Di Pietro, amico di Mirko Tremaglia e allora classificato "di destra", la gelida sicurezza di Sergio Cusani, le bavette agli angoli della bocca di uno spaurito Arnaldo Forlani, la durezza ancora reattiva di Bettino Craxi che già alla Camera aveva cercato di spiegare l'architettura generale di quei finanziamenti (non spiegandone altri risvolti), la faccia dolente da poverocristo che paga per tutti di Severino Citaristi amministratore della Dc, l'imbarazzo confuso dell'Umberto Bossi per quei 200 milioni.

Poi, altri carichi di tragedia: il deputato socialista Sergio Moroni non regge a due avvisi di garanzia, si protesta innocente e si uccide il 2 settembre 1992; due mesi dopo, un politico di lungo corso, Vincenzo Balzamo ex amministratore del Psi, muore d'infarto alla vigilia dell'interrogatorio; il 20 luglio 1993 il presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari, a San Vittore, si suicida infilando la testa in un sacchetto di plastica (e vi è chi nutre dubbi su questa dinamica); tre giorni dopo Raul Gardini si

spara alla testa con una pistola dalla quale, stranamente, sono stati però esplosi due colpi e che viene trovata a qualche metro da lui, e altri misteri.

Verso i politici non vi fu comprensione né di pietà. Eppure tanti italiani avevano fruito di quel sistema di fondi illeciti, clientelari. Succede spesso da noi: o si beatifica o si demonizza. Allora la demonizzazione ebbe largo corso e la tv, col suo impatto, tg dopo tg, vi contribuì non poco. Poche inchieste e molte emozioni. Sparirono di colpo i partiti "storici", soprattutto il Psi i cui dirigenti, i trenta-quarantenni emersi al Midas nel '76, non avevano capito che ai Dc molto sarebbe stato perdonato, a loro no perché eredi di un partito onesto, da loro ci si attendevano stili di vita diversi. Pietro Nenni - me lo ricordava giorni fa Giuseppe Tamburrano, suo biografo - si era molto speso per la legge che dal '74 finanziava in modo chiaro e pubblico i partiti, contando che essa avrebbe tenuto lontana la corruzione. Così non era stato, purtroppo.

Quali gli effetti pratici dei processi e delle inchieste che coinvolsero quasi 1500 persone, spazzarono via i partiti di governo, misero in seria difficoltà, specie a Milano, il Pci e videro in prima fila tutte le testate televisive (per Mediaset soprattutto Canale 5)? In qualche modo paradossali. Sulle macerie dei partiti tradizionali è infatti emerso, nel 1994, Silvio Berlusconi con un potere diffuso che dura ancora. Gli stessi giudici, a partire dal segretario dell'Anm, Giuseppe Cascini, oggi constatano che «la corruzione è più diffusa e capillare di allora quando era governata dai partiti e quindi più controllabile. Ora è lasciata alla libera intrapresa dei singoli». Ai quali, non ai partiti, vanno i soldi. Allora ci si illuse che per via giudiziaria potesse esservi una rigenerazione della politica. Rigenerazione che può scaturire, in realtà, soltanto da una intensa, profonda, convinta partecipazione popolare. All'epoca molti delegarono i giudici. Poi è stato delegato un miliardario. Oggi lo sono i tecnocrati. Quando e come rinascerà la Politica? ♦

cpl concordia

L'energia di oggi e di domani

Con oltre 1.500 addetti distribuiti su 50 sedi
CPL CONCORDIA opera in tutta Italia e all'estero.
Dal 1899 una lunga esperienza per gestire oggi
l'energia di Imprese, Privati, Enti e Pubbliche
Amministrazioni.



Energia

- Cogenerazione
- Trigenerazione
- Fotovoltaico
- Solare termico
- Geotermia
- Biogas
- Servizio energia
- Global service
- Climatizzazione
- Illuminazione pubblica

Gas

- Distribuzione
- Vendita
- Cabine di decompressione
- Gruppi di riduzione
- Stoccaggio GPL
- Odorizzazione
- Protezione catodica
- Misura e correzione
- Laboratorio metrico
- Total data service
- Autotrazione CNG

Reti

- Reti gas metano
- Reti GPL
- Acquedotti
- Servizio ispezione reti
- Fognature
- Reti antincendio
- Reti elettriche
- Reti dati
- Teleriscaldamento

ICT & Building Automation

- Soluzioni ERP
- Web services
- Software billing / reti
- CMS
- Call / Contact center
- Domotica
- Videosorveglianza
- Controllo accessi
- Telecontrollo impianti
- Telemisura contatori

→ www.cpl.it

CPL CONCORDIA è un'azienda sostenitrice di UNICEF



CPL CONCORDIA Soc. Coop.
Via A. Grandi, 39 - 41033 Concordia s/S. (Mo) ITALY
tel. 0535.616.111 - fax 0535.616.300
info@cpl.it - www.cpl.it



Energia che migliora la vita.

→ Buenos Aires → Algeri → Cluj-Napoca → Nuova Delhi → Roma → Milano → Bologna → Padova → Napoli → Torino → Modena → Bari → Tunisi → Arezzo → Pescara → Fano
Teramo → Caserta → Ischia → Cosenza → Reggio Calabria → Palermo → Nuoro → Latina → Pisa → Vicenza → Agrigento → Alessandria → Siena → Bari → Ferrara → Sassari

RIFORMA DELLE PROVINCE NON SERVE LA DEMAGOGIA

**CITTADINI
E GOVERNO**

**Antonio
Saitta**

PRESIDENTE DELLA
PROVINCIA DI TORINO



Nell'operazione verità sui costi delle Province, scaturita il 31 gennaio con i Consigli provinciali convocati in seduta congiunta in tutta Italia, noi mille amministratori provinciali italiani del Pd siamo stati in prima fila perché riteniamo che la decisione assunta dal governo Monti e dal Parlamento di cancellare di fatto l'ente intermedio, trasformando le Province in inutili enti di coordinamento senza funzioni, sia dettata dalla demagogica esigenza di soddisfare l'antipolitica dell'opinione pubblica, anche a costo di aumentare la spesa pubblica. Il recente studio del prof. Lanfranco Senn della Bocconi dimostra che quella cifra altro non è che la spesa sostenuta dalle Province per svolgere le proprie funzioni e che, trasferendole a Regioni e Comuni, la spesa anziché diminuire crescerebbe. Purtroppo il Pd ha lasciato soli i propri amministratori provinciali, che così hanno avviato un'autonoma iniziativa al fine di evitare risposte populistiche a una giusta esigenza di riforma della pubblica amministrazione che deve interessare anche le Province, ma non può che partire dai numeri: le Province effettuano il 4.5 % della spesa pubblica, le Regioni il 77.7% e i Comuni il 22.8%.

Coerentemente con la proposta di legge costituzionale Bersani-Franceschini-Bressa e altri, abbiamo proposto un accorpamento delle Province sulla base dello studio della Bocconi. Concretamente siamo partiti dal Piemonte con una proposta di autoriduzione da otto a quattro Province, con la definizione puntuale delle competenze per evitare sovrapposizioni, con la contemporanea riduzione degli uffici periferici dello Stato e infine con l'eliminazione degli enti strumentali che negli anni sono nati più per logiche di spartizione che per garantire efficienza ad enti locali e Regioni. A giorni questo schema diventerà una proposta di legge che consentirà di ridurre la spesa pubblica di cinque miliardi di euro.

Intervenendo su queste colonne, il responsabile del forum Pd Enti Lo-

cali Claudio Martini registra positivamente la proposta degli amministratori provinciali, ma aggiunge che un ente di area vasta per funzionare veramente non debba essere eletto direttamente dai cittadini, ma essere di secondo grado. Questa proposta circola all'interno del Pd e i più convinti sostenitori sono parlamentari e uomini di partito dell'Emilia e della Toscana. Se costretti ad accettare l'esistenza delle Province, concordano nel ritenere che i consiglieri provinciali e il presidente non debbano essere eletti direttamente dai cittadini, ma dagli amministratori comunali. Una proposta coerente con il «modello emiliano» che sicuramente rappresenta la parte migliore del patrimonio culturale della sinistra. Ma quel modello mostra oggi grandi difficoltà per via degli epocali cambiamenti e perché non esiste più la centralità del partito politico egemone. Il Pd dovrebbe attrezzarsi alle mutate condizioni. Il rapporto dialettico tra le istituzioni, determinato anche dall'elezione diretta dei vertici delle amministrazioni, è un bene; non solo è più trasparente ma ha anche il vantaggio di mantenere il legame tra cittadini e istituzioni in un momento in cui i partiti non godono certo di buona salute. I cittadini vogliono più democrazia, vogliono contare nella scelta di chi governa, non accettano più che i parlamentari siano designati e, sono certo, non accetterebbero che fossero i partiti a nominare anche i consiglieri provinciali e il presidente come avverrebbe con l'elezione di secondo grado. ♦

STAVOLTA ALEMANNO SE L'È PROPRIO CERCATA

**DIO
È MORTO**

**Andrea
Satta**

MUSICISTA
E SCRITTORE



Manco così va bene. Stucchevoli le polemiche del sindaco Alemanno, stucchevole che dica che non era chiaro quanto fosse seria la minaccia di neve e freddo a Roma. Perfino io, che sono uno qualunque, sapevo, da Sky Meteo, che erano in arrivo una perturbazione anomala, freddo siberiano e neve sulla Capitale. Quindi dubbi zero. Pensare di accendere gli animi dei leghisti con posizioni contro Roma piagnona è l'altra responsabilità che il signor Alemanno poteva risparmiarsi. Però una cosa va detta. Tutta questa richiesta di efficientismo e di tempestività, questo scatenamento di «io so come si fa» è pure noioso. In fondo, nevica e vabbè. Certo vanno garantiti i servizi essenziali, i medici, le ambulanze, le macchine dei vigili e della polizia, bisogna raggiungere le persone in difficoltà, ma per il resto l'evento è così eccezionale che è normalissimo che la città non sia organizzata. Anzi è pure giusto. A me darebbe molto fastidio pensare di dover acquistare chissà quanti «spalaneve» destinati alla ruggine nei prossimi trent'anni. Davvero, trovo molto strumentali le accuse di scarsa efficienza rivolte al sindaco. Trovo però di cattivo gusto che lui denunci la faziosità di queste accuse quando purtroppo proprio sull'onda emotiva di

un tragico fatto di sangue si aggiudicò le elezioni comunali. Ecco Sindaco è sull'onda emotiva di una nevicata che lei viene declassato. Tutto ingiusto, ma se l'è cercata. E poi Roma non è il centro del mondo e lo dico col cuore di chi Roma la ama e ci è nato. La sua popolazione è solo il 5% di quella italiana e le emergenze in Italia sono tutt'altre: Romagna, Basilicata, Abruzzo, Molise, Marche, Ciociaria, Viterbese... Cosa potrà pensare uno che vive da quelle parti di pochi centimetri di neve al Colosseo? La verità è che siamo tutti così patologici da non sopportare nessun cambio di programma, guardiamo ogni imprevisto come una rottura di coglioni, oppure come un'«Isola dei Famosi» su cui si possa dire la propria, competente o ignorante che si sia. Chi può aprire bocca, lo fa. Ci rifiutiamo di tenere a mente come sono vissuti i nostri nonni e i nostri padri. Un ripetitore che si acceca, un cellulare che non prende basta a gettarci nell'isteria. Intanto, nel silenzio della neve che scende, i Tecnici ci stanno cucinando un piatto di lacrime al sangue mica da ridere, intanto felici festeggiamo dieci milioni all'anno ai nostri campioni di calcio, intanto quattro quinti del pianeta devono organizzarsi la giornata per sopravvivere. Noi non ci spaliamo manco il marciapiede davanti a casa nostra. Ma certo questa è solo retorica, quindi zittire tutto. La neve si scioglierà presto, qui da noi non ci vorrà restare, non ce la meritiamo neppure. Ieri Monaco di Baviera -25. ♦

Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIOVANNA MARTINI

I bambini massacrati in Siria

Ogni volta che si parla di Afghanistan e di Libia noto che i membri del Tavolo per la Pace, dott. Lotti in prima linea, sono tutti prodighi di critiche sull'uso della forza di Stato e di consigli su come fare altrimenti e quindi mi aspettavo che per il caso Siria il Tavolo per la Pace promuovesse iniziative in accordo alle idee che ha sempre espresso.

RISPOSTA ■ Le immagini televisive dei bambini feriti dalla repressione di Assad all'interno di quella che è ormai a tutti gli effetti una guerra di liberazione fanno ancora più male nel momento in cui, fermata dal veto di Russia e Cina, l'Onu si trova nell'impossibilità di intervenire. E' Medici senza Frontiere, oggi, l'Ong che invia notizie ogni giorno più drammatiche sulle vittime civili dei bombardamenti e dell'inseguimento casa per casa dei ribelli mentre quello cui sembra di ritornare è il tempo della guerra fredda e della paralisi degli organismi internazionali. La lettrice ha ragione, povera e incerta è stata finora anche la mobilitazione di quelli che in Italia di più e con più coerenza si sono battuti in questi anni per la pace nel mondo. Memori di quello che è accaduto in Libia dopo l'intervento della Nato? Preoccupati delle conseguenze che un intervento in Siria potrebbe avere in Israele ed in Iran? Quale che sia la ragione della sua prudenza, dopo undici mesi di violenze e di massacri, il Tavolo della Pace deve farsi sentire di più. Con l'appoggio di tutti quelli che credono nell'assurdità di una politica che avalla l'uccisione dei bambini.

EMANUELA GOTTERO

Un'azienda che funziona bene

Lavoro in un'azienda, composta per il 90% da donne e per la precisione 103 femmine su 115 dipendenti: quasi tutte in età compresa tra i 30 ed i 40 disponiamo di un programma di conciliazione molto particolare. Ci sono varie opportunità per coloro che sono madri o per coloro che devono accudire anziani o parenti malati. I vari interventi concordati tra datore di lavoro e lavoratrici comprendono, orario flessibile, telelavoro, banca ore ecc. Siamo

una delle poche aziende in Italia purtroppo. Quello che voglio sottolineare che tutto ciò non è stato vantaggioso solo per me e la mia famiglia. A beneficiarne è stata anche l'azienda, che può contare su personale altamente motivato e disponibile. Un'azienda comunica con i suoi clienti anche con il sorriso e l'entusiasmo dei dipendenti. Parlo di quel sentimento autentico che viene dalle mamme che hanno studiato, che si sono laureate e che possono esprimersi pienamente sia come madri sia come lavoratrici. Mi dispiace davvero quando leggo che ancora molte donne rimangono a casa quando nasce un figlio e vorrei che le politiche

aziendali fossero più responsabilizzanti e vicine alle donne.

ASCANIO DE SANCTIS

La flessibilità deve essere diversa, non maggiore

La ristrutturazione in corso nel sistema produttivo mondiale e la crisi economica esigono più che una maggiore flessibilità una diversa flessibilità che deve essere non solo in uscita ma anche in entrata in nuovi settori produttivi che promettono un prossimo sviluppo. Serve però un tempestivo intervento, troppo tempo si è sprecato sino ad ora, in tema di educazione permanente incentivando e sostenendo la mobilitazione delle aziende, con il sostegno dei media, per organizzare e diffondere corsi di aggiornamento e riqualificazione del personale. Se i numerosi video che circolano su internet e i Dvd venduti annualmente venissero parzialmente convertiti per aiutare l'educazione permanente si recupererebbe molto del tempo perduto.

EZIO PELINO

Radio Padania senza soldi per i giornali

Hanno finanziamenti milionari ma non hanno soldi per comprare i giornali. Un edicolante ha stoppato Radio Padania. La consueta rassegna stampa non è potuta andare in onda perché il giornalaio di fiducia ha perso la pazienza. "Prima pagate i debiti arretrati", ha intimato. Ma i soldi dello Stato hanno preso il volo, sono stati utilizzati per finalità del tutto improprie, come le speculazioni finanziarie in Tanzania, e le sezioni del partito e persino la loro emittente piangono miseria. Dopo il caso del reo confessato della Margherita, questa è l'ultima emer-

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

genza che attesta l'urgenza di riformare radicalmente il sistema dei finanziamenti dei partiti. Non sarà facile. Li conosciamo, difficilmente rinunceranno a disporre a piacimento di 200 milioni di euro l'anno. Ma il problema è più grave e profondo. La politica ha perso la bussola e l'etica si è ritirata da quel mondo autoreferenziale, chiuso a difesa dei propri privilegi.

GIOVANNA DONNARUMMA

Presidente Monti, intervenga sulle disabilità

Presidente Monti, nell'ambito della Sua manovra il tema della disabilità non viene per nulla preso in considerazione, benché si faccia un gran parlare di aiuti alle famiglie... Le famiglie che assistono un disabile al 100% non costituiscono nuclei familiari bisognosi di sostegno? A tal proposito Le scrivo circa la riforma delle pensioni a causa della quale mio padre, genitore di un ragazzo disabile al 100% (mio fratello) è entrato in depressione. Mio padre, lavoratore del comparto scuola, in questo momento si trova in esonero dal servizio per assistenza a mio fratello e sarebbe dovuto andare in pensione nel 2012 con 40 anni di contributi maturati al 31 agosto 2012, ora non potrà più farlo. Al fine di ottenere un'estensione di deroghe (oltre che per il volontariato) anche per i genitori che si trovavano in esonero dal servizio per assistere i figli affetti da grave disabilità alla data del 31-10-11, mi sono rivolta alle parlamentari Ghizzoni e Bastico (entrambe del Partito democratico) che mi hanno dato disponibilità ed è stato anche presentato un emendamento. Non si chiede la luna, né un privilegio, ma soltanto un po' di giustizia sociale.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



LoScorpione

Con l'Unità sei sempre libero (anche di scegliere l'abbonamento).

Digitale



Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

1 copia € 1,00
risparmi il 17%

Cartaceo



Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola;
- Leggere anche il quotidiano digitale, senza ulteriori spese con un abbonamento annuale

temporali

1 settimana € 5,00
risparmi il 40%

3 mesi € 40,00
risparmi il 63%

6 mesi € 75,00
risparmi il 65%

12 mesi € 140,00
risparmi il 68%

a consumo

30 copie € 21,00
risparmi il 42%

60 copie € 39,00
risparmi il 46%

90 copie € 55,00
risparmi il 49%

120 copie € 70,00
risparmi il 51%

edicola/coupon

3 mesi € 90,00
risparmi il 17%

6 mesi € 170,00
risparmi il 21%

9 mesi € 250,00
risparmi il 23%

12 mesi € 325,00
risparmi il 25%

postali

6 mesi 5gg € 100,00 lun-ven
risparmi il 36%

6 mesi 7gg € 130,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 40%

12 mesi 5gg € 200,00 lun-ven
risparmi il 36%

12 mesi 7gg € 250,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 42%

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

www.unita.it

l'Unità

Psichiatri in Rete contro la legge che chiude i manicomi

L'appello corre on line. Ed è sostenuto soprattutto dagli ex colleghi di Basaglia. Motivo? Ce lo spiega Franco Rotelli, braccio destro del padre della 180: «Li vogliono sostituire con piccoli centri di detenzione. Non era questo lo spirito della riforma»

La polemica

TONI JOP

Va bene, si chiudono – ma chissà se e quando – dei luoghi ignobili gestiti in modo infame, gli ospedali psichiatrici giudiziari, ma se ne apriranno tanti altri, “piccoli e carini” e sarà

un passo indietro che non vogliamo, così come non lo abbiamo voluto alla chiusura dei manicomi. Una tragedia».

Chi non si unisce alle trombe, peraltro in parte umanamente comprensibili, suonate con l'approvazione del decreto che prevede la chiusura dei manicomi criminali è Franco Rotelli, psichiatra, a lungo direttore dei servizi psichiatrici triestini. Soprattutto «compagno di banco» di Franco Basaglia, braccio destro,

cioè, dello scienziato che diede nome e sostanza alla legge 180, quella che decretò la fine dell'istituzione manicomiale nel nostro paese. Con Rotelli sono scesi in campo tanti altri psichiatri che con Basaglia hanno condiviso quella lunga marcia di liberazione. Medici, specialisti, infermieri, psicologi, intellettuali stanno in queste ore sottoscrivendo on line la petizione che toglie il decreto dall'altare sul quale è stato collocato anche da una popolarissima condivi-

sione di un intento nobile: cancellare un orrore intollerabile durato troppo a lungo, dichiarato dalle istituzioni europee «luogo di tortura», una macchia nera sull'immagine dell'Italia.

«Il fatto è che sull'onda dell'emozione viene spacciata una realtà diversa da quella che si verrà facilmente a creare se le disposizioni del decreto verranno attuate – lamenta Rotelli – in netto contrasto con lo spirito e la cultura che hanno pilotato la 180». Basaglia, Rotelli, Dell'Acqua non si batterono per chiudere il manicomio smaltendo il disagio mentale in tanti altri piccoli lager più puliti e più «umani»; mai più manicomi, si disse, né grandi né piccoli, ma assistenza sul territorio, abolendo il pregiudizio della pericolosità sociale della sofferenza mentale. «E invece – prosegue Rotelli – questo decreto si incarica di cementare quel pregiu-

Chi delinque in galera
Il delitto sia
competenza del giudice
La malattia del medico

dizio: tuttavia, non si è pericolosi socialmente perché si è “disturbati” ma perché si delinque. In Italia ci sono circa 600mila persone che soffrono di disturbi mentali gravi, ma solo uno su mille commette reati. Dove sta la pericolosità sociale?».

Il decreto prevede che ogni regione si attrezzi in vista della chiusura dei vecchi manicomi criminali; strutture con una quarantina di posti letto (moltiplicate per venti-trenta?), affidate alla cura del personale medico e infermieristico mentre le forze di polizia dovrebbero realizzare, ma all'esterno, una cintura di sicurezza. «Ed ecco – annota lo psichiatra – che di nuovo al medico viene imposto il ruolo di carceriere. Basta pensare che moltissimi centri di diagnosi e cura sono già luoghi di con-

Foto di Ciro Fusco/Ansa



Una foto d'archivio dell'ospedale psichiatrico di Aversa

Si è spento nella sua amata
Bologna

GUIDO FANTI

Lo annunciano con dolore la moglie Geppi, i figli Neva e Lanfranco, Francesca con Fabrizio ed Elisa. La cerimonia funebre si svolgerà a Bologna martedì 14 febbraio alle ore 15 nella Sala d'Ercole di Palazzo d'Accursio.

Gli amici Andrea Emiliani, Ornella Fanti, Meris Galli, Piero Narcisi uniti nel dolore per la perdita di

GUIDO FANTI

sono vicini a Neva nel lutto suo e di tutta la comunità civile.



tenzione: chiavistelli chiusi, elettrochoc. Non è abbastanza per pensarci su come l'argomento merita?»

Tutti fuori, allora? Compresi i pluriomicidi, compresi quelli che hanno ammazzato moglie e figli? Tutti nelle strutture territoriali di assistenza? «Un momento, non è ciò che vogliamo - spiega Rotelli -. Chi ha commesso un reato punibile col carcere deve scontare la sua pena, matto o non matto. La legge punisce il reato non la persona. Chi ha ucciso stia in carcere per il tempo deciso dal tribunale e qui sia seguito, curato, aiutato a capire, a cambiare. Ma se il crimine non meritava la detenzione, allora che il cittadino sia semplicemente affidato alla rete di assistenza territoriale». Quindi, il delitto torna nella piena competenza della magistratura e delle istituzioni carcerarie, il disagio mentale, invece, stia a pieno titolo nelle mani della psichiatria e dell'assistenza.

Ma questo percorso ha un costo, ovviamente. «Ottima osservazione: tuttavia, questo decreto prevede che siano spesi 120 milioni di euro per allestire i nuovi piccoli manicomi, mentre altri cinquanta milioni vadano impiegati per la parte corrente, per la gestione delle strutture. Calcolando - riflette Rotelli - che sono 1400 circa i detenuti degli attuali manicomi criminali, si può osservare che vengono spesi circa 50mila euro per ciascuno di loro. E qual è la struttura sanitaria che non si farebbe carico di seguire un paziente per quella cifra?». Ma se il giudice ha rilevato che le condizioni mentali di un cittadino sono incompatibili col carcere? «Bene, allora che si armino situazioni alternative anche per i cardiopatici, i diabetici gravi etc etc. Come vedi, nemmeno la destra deve preoccuparsi della nostra posizione: sosteniamo che il delitto deve pagare dove decide il giudice, spesso in carcere, quindi, non in un manicomio piccolo e carino come prevede il decreto».❖

→ **Sono** oltre un milione e 600mila i mezzi interessati dal provvedimento

→ **Pena pecuniaria** Chi non si mette in regola rischia da 400 a 1500 euro

Targa fissa per i «cinquantini» Da domani scatta l'obbligo

Da domani scattano i nuovi requisiti di legge per i motorini di piccola cilindrata e le microcar. Oltre un milione e mezzo di veicoli dovranno dotarsi di targa fissa. Chi non lo farà potrà incorrere in una multa.

PINO STOPPON

ROMA

Da domani i ciclomotori di piccola cilindrata e le minicar che non avranno il certificato di circolazione e la cosiddetta targa fissa legata al telaio della vettura non potranno più circolare.

L'obbligo riguarda i proprietari di veicoli immessi in circolazione prima del 14 luglio del 2006 e che non si siano ancora adeguati alle norme del Codice della Strada. Secondo una stima dell'Ancma (Associazione Nazionale Ciclo e Motociclo e Accessori) la disposizione riguarda circa 1,6 milioni di ciclomotori (i cosiddetti cinquantini) su un totale di 2,179 milioni circolanti, oltre a una più esigua schiera di minicar, che però è in progressiva crescita.

Nel 2011 fino a settembre sono state immatricolate 2.879 macchinette, 1.000 delle quali solo a Roma. Chi non si è messo in regola rischia sanzioni amministrative pesanti che variano da 389 a 1.559 euro.

«Con questo provvedimento avremo dei numeri davvero ufficiali sulle minicar circolanti», affermano dall'Ancma.

Infatti finora il cosiddetto «targhino» per i veicoli venduti prima del 14 luglio 2006 poteva essere trasferito da un ciclomotore all'altro o a una minicar, con possibili trasferimenti poco chiari. L'esempio classico è l'uso di un «targhino» su un ciclomotore o una minicar rubata. L'operazione di «ritargatura» è entrata nel vivo l'estate scorsa, con una calendarizzazione prevista da una circolare del ministero dei Trasporti che prevedeva una serie di scadenze a secondo della sequenza numerica della targa.

Entro il primo giugno 2011 è toccato ai ciclomotori circolanti

«Targhino»

Poteva essere trasferito da un ciclomotore all'altro o a una minicar

con contrassegno di identificazione la cui sequenza numerica iniziava per 0, 1, e 2; entro il 31 luglio, per i ciclomotori circolanti con contrassegno di identificazione la cui sequenza numerica iniziava per 3, 4, e 5; entro il 29 settembre 2011, per i ciclomotori muniti di contrassegno di identifi-

cazione la cui sequenza numerica iniziava per 6, 7, e 8; entro il 28 novembre, e comunque non oltre il 12 febbraio 2012, per i ciclomotori circolanti con contrassegno di identificazione la cui sequenza numerica inizia per 9 e la cui sequenza alfanumerica inizia con la lettera «A».

ISVAP

Nei giorni scorsi l'Isvap ha lanciato l'ultimo avvertimento ricordando che ci si può mettere in regola recandosi in un ufficio della Motorizzazione o un'agenzia abilitata come Centro Servizi Motorizzazione. Il costo presso un'agenzia abilitata si aggira intorno ai 90 euro. Sotto il profilo assicurativo l'Isvap ha ribadito alle imprese di assicurazione che i ciclomotori eventualmente non regolarizzati entro domani, devono comunque essere assicurati sulla base del telaio. E che «permane a carico delle imprese l'obbligo di assicurare i ciclomotori non regolarizzati».

Questo perché, spiega l'Isvap, «nessuna delle situazioni di rischio per i terzi danneggiati deve restare esclusa dall'obbligo della prestazione assicurativa, non essendo possibili restrizioni legate a vicende che incidono solo sulla legittimazione amministrativa alla circolazione».❖

L'Associazione per il Rinnovo della Sinistra, ricorda con affetto

GUIDO FANTI

stimato dirigente del Partito Comunista Italiano poi amato Sindaco di Bologna, Presidente della Regione Emilia Romagna e parlamentare, ai figli e alla famiglia le più sentite condoglianze. Sergio Caserta, Giuseppe Chiarante, Piero Di Siena, Alfiero Grandi, Ugo Mazza, Milena Naldi, Eugenio Riccomini, Aldo Tortorella, Katia Zanotti.

Nadia Cortesi Cavina e i figli Olga con Francesco e Bianca, Laura e Andrea partecipano con grande dolore al lutto della famiglia di

GUIDO FANTI

Ci mancherà la sua costante e affettuosa amicizia.

La Presidente Anna Finocchiaro i vicepresidenti Luigi Zanda, Felice Casson e Nicola Latorre, le senatrici e i senatori e tutto il personale del gruppo Pd del Senato si stringono nel dolore alla moglie, alle figlie e alla famiglia del

Sen. MARIO GASBARRI

Scomparso immaturamente. La sua umanità, la sua ironia e il suo prezioso lavoro rimarranno nel cuore di tutti coloro che lo hanno conosciuto.

Roma, 11 febbraio 2012

Il Presidente Dario Franceschini, insieme alle deputate e ai deputati del Partito democratico, partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa improvvisa del senatore

MARIO GASBARRI

Giuseppe Basile e l'Associazione Cesare Brandi partecipano con affetto al dolore della famiglia per la scomparsa del caro amico

MARIO SERIO

Roma, 12 febbraio 2012

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Foto di Khaled Elfiqi/Ansa-Epa



I manifestanti di Piazza Tahrir circondano i tank dell'esercito egiziano

→ **La protesta** Scioperi e mobilitazioni, soprattutto negli atenei. Ma il movimento è diviso

→ **I militari** Pugno di ferro della giunta, che risponde con i blindati nelle strade delle grandi città

Egitto, la disobbedienza un anno dopo la caduta di Mubarak

Nel «giorno della disobbedienza» contro il regime, Amnesty international lancia l'allarme: in quasi tutti i Paesi della Primavera araba, le riforme sono ancora ferme e la repressione continua. A cominciare dall'Egitto.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

È il giorno della disobbedienza. Un giorno di lotta in ricordo di quell'11 febbraio di un anno fa, quando la moltitudine che gremiva Piazza

Tahrir proruppe in un assordante boato di giubilo alla notizia delle dimissioni di Hosni Mubarak. Un anno dopo, la Piazza non smobilita. Ma rilancia la sua sfida di libertà. Un anno dopo, i movimenti che ispirarono la «rivoluzione dei Loto», hanno scelto la via della disobbedienza civile, segnata da scioperi in vari settori, per rivendicare la fine del potere militare e un rapido passaggio ad un governo civile. La risposta del Consiglio militare, che regge l'Egitto dalla caduta dell'ex rais, è nei blindati dell'esercito che da giovedì sono ricomparsi in strada in

varie città egiziane.

Ma il giorno della disobbedienza racconta anche di una divisione profonda che segna non solo l'arcipelago politico egiziano ma anche la società civile. Respinti dai movimenti islamisti e dal partito liberale Wafd gli appelli allo sciopero non hanno trovato seguito nei servizi pubblici in tutto il Paese. Il canale di Suez lavora regolarmente come i principali porti del Paese e aeroporti. Regolari anche treni e trasporto pubblico urbano. L'appello alla disobbedienza civile è invece seguito in massa dagli studenti universi-

tari. In due atenei del Cairo si sono susseguite per l'intera giornata marce e manifestazioni di protesta per chiedere la fine del potere ai militari.

In occasione del primo anniversario delle dimissioni di Hosni Mubarak in Egitto, Amnesty International ha fatto del 11 febbraio una «Giornata globale di azione» per trasmettere solidarietà alle persone che nei Paesi dell'Africa del Nord e del Medio Oriente continuano a resistere alla repressione con coraggio e dignità. Amnesty ha ricordato a tutto il mondo che l'eccezionale richiesta di diritti e libertà, nata un anno fa in Africa del Nord e in Medio Oriente, non può essere né dimenticata né tradita. «Dove i regimi sono caduti occorre un cambiamento vero- rimarca Amnesty - con profonde riforme che impediscano il ripetersi delle violazioni dei diritti umani del passato e chi le ha commesse od ordinate dovrà essere chiamato a risponderne; dove invece sono ancora in corso le proteste, la repressione dovrà essere fermata». Il 2012 sarà ancora un anno di sangue e ribellione nel mondo arabo perché i governi non sono ancora all'altezza



Foto di Khaled Elfiqi/Ansa-Epa



Una caricatura di Mubarak

dei cambiamenti richiesti. Lo mette nero su bianco Amnesty nel rapporto «Un anno di rivolta», in cui l'organizzazione denuncia anche la violazione dei diritti umani in Egitto e in Libia, nonostante i nuovi governi.

IN CERCA DI RIFORME

«Con poche eccezioni, i governi non hanno saputo riconoscere che è cambiato tutto - rimarca Philip Luther, direttore ad interim per il Medio Oriente e l'Africa del Nord di Amnesty - In tutta la regione i movimenti di protesta, guidati in molti casi dai giovani e che hanno visto le donne svolgere un ruolo centrale, hanno dimostrato di avere un'incredibile resistenza di fronte a una repressione a volte furibonda e di non essere disposti a farsi prendere in giro da riforme che modificherebbero poco o nulla il modo in cui sono stati trattati dalla polizia e dalle forze di sicurezza. Questi movimenti vogliono cambiamenti concreti nel modo in cui sono governati e pretendono che chi in passato ha commesso violazioni dei diritti umani sia chiamato a renderne conto».

Nonostante il grande ottimismo diffusi in Africa del Nord con la caduta dei regimi longevi di Tunisia, Egitto e Libia, Amnesty ha rilevato che questi successi non sono stati cementati da profonde riforme istituzionali, tali da evitare il ripetersi dello stesso genere di violazioni dei diritti umani del passato. In Egitto, ad esempio, i militari hanno perpetrato sui cittadini abusi per certi versi più gravi di quelli che avvenivano durante il regime di Mubarak: torture e detenzioni ingiustificate, cittadini pacifici processati davanti alle corti militari, trattamenti umilianti verso le donne, come deterrente alla partecipazione alle proteste. La risposta da parte delle potenze internazionali e degli organismi regionali quali l'Unione africana, la Lega araba e l'Ue, è stata incoerente e non ha saputo cogliere la portata della sfida. ❖

Siria, c'è l'ombra di Al Qaeda E i fedelissimi di Assad preparano la grande fuga

Secondo i servizi Usa vi sarebbe la branca irachena di Al Qaeda dietro gli ultimi attentati, compresi quelli di Aleppo. Non solo: molti degli elementi più in vista dell'establishment starebbero cercando di fuggire all'estero.

U.D.G.

C'è chi entra e chi prepara la «grande fuga». Secondo fonti di intelligence americane citate ieri dalla stampa Usa vi sarebbe la branca irachena di Al Qaeda dietro i due attentati avvenuti a Damasco tra dicembre e gennaio scorsi e forse anche ai due di ieri ad Aleppo. Affermazioni in linea con quelle del regime di Damasco secondo il quale le bombe nella capitale e nella città del nord del Paese sarebbero appunto state fatte scoppiare da terroristi islamici. Mentre fonti dell'opposizione ne addebitano la responsabilità allo stesso regime nell'ambito di una «strategia della tensione». Secondo le fonti, sarebbe stato Ayman al-Zawahiri, l'egiziano considerato il capo di Al Qaeda dopo la morte di bin Laden, lo scorso anno, a dare il via libera alle azioni, desideroso di riaffermare la capacità di colpire dell'organizzazione dopo una serie di rovesci subiti in Iraq e in Pakistan.

«Vedono uno spazio, un vuoto che si apre, una opportunità per tornare all'azione, e ne stanno approfittando», ha affermato una delle fonti intervistate, che hanno voluto mantenere l'anonimato. «Si tratta di puro e semplice opportunismo», ha detto un'altra fonte. Nel primo attacco avvenuto a Damasco, il 23 dicembre, 44 persone sono morte e altre 160 sono rimaste ferite nell'esplosione di autobombe contro edifici dell'Intelligen-

ce. In un secondo analogo attentato, il 6 gennaio, sono rimaste uccise 26 persone e decine di altre ferite. Infine l'altro ieri due attentatori suicidi alla guida di auto imbottite di esplosivo si sono fatti saltare contro sedi dei servizi di sicurezza ad Aleppo, uccidendo almeno 28 persone.

EXIT STRATEGY

I membri di alto livello della società siriana, tra cui figure vicine al presidente Bashar al-Assad, sono molto preoccupate e stanno considerando piani di fuga. È quanto ritiene il Dipartimento di Stato americano, in base a informazioni in suo possesso. L'élite del Paese starebbe cercando di farsi aiutare dal Consiglio nazionale siriano a portare fuori dal Paese denaro e familiari. L'altro ieri il Dipartimento di Stato ha anche pubblicato alcune foto satellitari, in precedenza segrete, che mostrano quelli che gli analisti hanno identificato come pezzi di artiglieria pesante, dispiegati per essere usati contro i civili. Due funzionari americani hanno poi aggiunto che un membro della famiglia Assad ha spostato grosse quantità di denaro fuori dal Paese e che un esponente importante della sicurezza nazionale siriana ha recentemente abbandonato la Siria per stabilirsi altrove. I funzionari hanno parlato in via anonima perché non autorizzati di discutere di materia di intelligence.

Cronaca di guerra: per il settimo giorno consecutivo, prosegue l'attacco dell'esercito fedele al regime contro la città di Homs: almeno 15 i morti nella giornata di ieri, centinaia i feriti. Ci sono centinaia di feriti nell'ospedale da campo a Bab Amro, vengono curati da due medici e poche infermiere. Vergognati mondo»: lo scrive un attivista siriano residente a Homs su Twitter. La vergogna non ha fine. ❖

IL CASO

Cooperanti rapiti in Pakistan: è giallo sulle rivendicazioni

Rivendicato e poi smentito da talebani del Pakistan il rapimento del cooperante italiano Giovanni Lo Porto e di un suo collega tedesco, avvenuto il 19 gennaio. Dopo l'affermazione di un capo guerrigliero alla Reuters, il portavoce del movimento Tehrik-e-Taliban Pakistan ha «categoricamente smentito» che i due cooperanti fossero nelle loro mani.



Emergenza Lampedusa un anno dopo

L'associazione Bruno Trentin e la CGIL Nazionale, durante la straordinaria ondata migratoria, in concomitanza con la c.d. "Primavera Araba", che avvenne un anno fa, decise di avviare un'indagine per cercare di analizzare meglio e monitorare quello che stava avvenendo.

Durante il convegno verrà distribuita ai partecipanti una copia della ricerca.

- Presiede e coordina: **Walter Cerfeda** Associazione Bruno Trentin
- apertura: **Guglielmo Epifani** Presidente Associazione Bruno Trentin
- presentazione della ricerca: **Veronica Padoan** Ricercatrice Associazione Bruno Trentin
- testimonianza: **Cheikh Bonama Koné**
- interventi:
- Laura Boldrini** Portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati
- Mariella Lo Bello** Segretario Generale CGIL Agrigento
- Christopher Hein** Direttore Consiglio Italiano per i Rifugiati
- Jamal Qaddorah** Responsabile Immigrazione CGIL Campania
- Nicola Fratojanni** Assessore alla cittadinanza sociale della Regione Puglia
- Salvatore Allocca** Assessore welfare e politiche per la casa Regione Toscana
- Paola Ottaviano** Avvocato Asgi e Borderline Onlus
- On. Livia Turco** Partito Democratico

conclusioni: **Vera Lamonica** Segretario Confederale CGIL

CONVEGNO

ROMA 17 FEBBRAIO 2012

presso la sede della

CGIL NAZIONALE Corso d'Italia, 25
Sala F. Santi ore 10,00 - 13,30

Intervista a Camila Vallejo

«I liberisti hanno fallito adesso tocca a noi»

La giovane leader che ha guidato il movimento cileno è in questi giorni in Italia
«Con la scusa della crisi nel mondo stanno facendo a pezzi i nostri diritti»

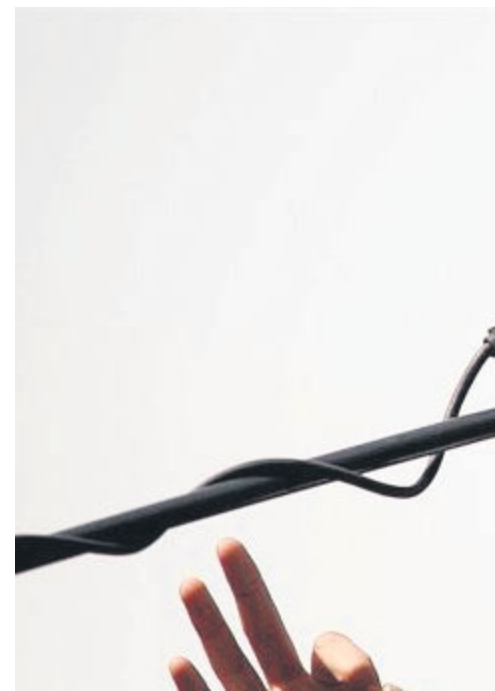
MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Di lei, una funzionaria del ministro della Cultura cilena ha detto: «Se mata la perra y se acaba la leva», «si ammazza la cagna e ci si sbarazza dei

cuccioli». Forse anche per questo, Camila Vallejo, la giovane e bellissima leader che ha portato il movimento studentesco cileno alla ribalta mondiale, ci tiene molto a non «personalizzare». «È una pratica non nuova in Cile: il governo attuale che affonda le sue radici nella dittatura attacca i dirigenti del movimento perché non ha altri argomenti. Ci sono arrivate persi-

no delle minacce di morte», racconta, facendo capire che il passato è tutt'altro che alle spalle. L'ultima novità è un provvedimento che propone il carcere fino a tre anni, per chi manifestando blocca il traffico e i mezzi pubblici. «Vuol dire che noi saremmo tutti in prigione», spiega Camila, a Roma, insieme a Karol Cariola, della gioventù comunista cilena e a Jorge Mu-



rua, rappresentante sindacale dei lavoratori, per un rendez vous con la sinistra italiana. A sera l'incontro con Nichi Vendola, Maria Pia Pizzolante e



CENTRO STUDI PD SEMINARIO

IL MONDO DOPO LA DESTRA

Roma, venerdì 17 febbraio 2012, ore 10-17
Sala conferenze del Partito Democratico
via Sant' Andrea delle Fratte 16

Conclude **PIER LUIGI BERSANI**

Un dialogo tra parlamentari nazionali ed europei, dirigenti e amministratori del PD insieme a esperti e intellettuali per confrontarsi sulle radici e le vie d'uscita dalla crisi economica, politica e culturale



www.partitodemocratico.it

YOU+EM.tv



La leader studentesca cilena Camila Vallejo, 23 anni

i giovani della rete Tilt. Nel pomeriggio, quello con Ferrero e Diliberto. Missione del tour che la porterà in 12 città europee: far saltare alcuni stereotipi. Su ciò che accade in Cile. Ma anche sul liberismo. «La tecnocrazia? A volte è solo un modo per mascherare decisioni ideologiche».

Che significa scendere in piazza nel Cile di oggi? Pesa ancora il passato?

«La nostra Costituzione è firmata da Pinochet e non si è mai modificata. Ma la vera causa della repressione è il modello economico e politico a cui il movimento si oppone. Quello che è nato in Cile non è solo un movimento studentesco, spontaneo, ma un movimento sociale, a cui hanno partecipato lavoratori, donne, bambini. Sono questi stereotipi che vorremmo rompere con il nostro tour europeo. Soprattutto quelli che riguardano il modello di sviluppo che c'è in Cile. Ci hanno ritratti come i giaguari dell'America Latina per il nostro Pil. Ma non è così».

Quale è l'altra faccia del Cile?

«Il modello economico neoliberista che vige da noi ha privatizzato i diritti, diviso il Paese, prodotto disuguaglianza sociale».

Non vale solo per il Cile.

«No, infatti, i miti che vogliamo far saltare riguardano anche il "primo mondo". In un paese ricco come la Germania, la disuguaglianza è comunque molto forte. È il modello capitalista il problema».

Non sono più solo i movimenti a dirlo.

«Sì, solo che, con la crisi generale del capitalismo, si stanno giustificando i tagli ai sistemi sociali e la privatizzazione di beni fondamentali come l'istruzione».

Che legame c'è tra i movimenti che si sono formati in Cile, negli Stati Uniti, in Grecia, Spagna, Italia.

«Noi crediamo che il modello capitalista nelle sue varie espressioni neoliberiste ha fallito a livello globale e le ripercussioni si avvertono contemporaneamente in tanti Paesi: disuguaglianza, privatizzazioni, concentrazione del potere nelle mani di pochi. Questo evidentemente ha creato malessere e la gente si ribella».

Che futuro ha questo movimento?

«In Cile, stiamo attraversando una fase di analisi politica. Ciò che abbiamo capito è che non basta quel movimento ampio, trasversale a costruire una proposta di riforma del sistema educativo, se quel movimento non si accompagna a un profondo cambiamento del sistema politico ed economico nel nostro Paese».

Chiedevate una università pubblica per tutti. Concretamente che risultati avete ottenuto?

«Nessuno, in termini legislativi. Però abbiamo prodotto un cambiamento culturale. E di questo dobbiamo approfittare per rinsaldare il movimento nelle sue varie articolazioni sociali ed elaborare una proposta di carattere generale che possa rappresentare un contrappeso al modello liberale».

I movimenti, soprattutto di fronte a governi tecnici, tendono a presentarsi come l'unica forma di opposizione. Pensi che il problema della rappresentanza riguardi anche loro?

«Il nostro movimento ha una vocazione maggioritaria, ne fanno parte le lotte sindacali e i partiti di sinistra che si oppongono al neoliberismo, io stessa sono una militante comunista. In Cile, i cambiamenti sociali diretti dai movimenti sono sempre stati partecipati dai partiti politici. Il governo di unità popolare è un esempio. Quanto ai governi tecnici, penso che la tecnocrazia spesso mascheri il carattere ideologico di certe decisioni». ♦

Scandalo tabloid, giornalisti del «Sun» arrestati a Londra

L'impero di Murdoch di nuovo in subbuglio: fermati anche alcuni agenti di polizia e un funzionario del ministero della Difesa. Lo «squalo» si precipita in Gran Bretagna

Il caso

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Ancora guai, e grossi, per Rupert Murdoch. Un altro dei giornali che il magnate australiano pubblica in Inghilterra è investito in pieno dal ciclone che in luglio travolse il settimanale *News of the World* (Now) provocandone la chiusura dopo 168 anni di ininterrotte pubblicazioni. Ora tocca al quotidiano popolare *Sun*, con l'arresto di cinque giornalisti di punta, accusati di corruzione nei confronti di pubblici ufficiali. Fra loro anche il vicedirettore Geoff Webster. In cella anche tre delle loro fonti, sospettate di avere passato notizie riservate in cambio di denaro. Appartengono a tre diversi settori dello Stato: polizia, esercito, amministrazione civile. L'inchiesta Elveden, che sembrava circoscritta ai rapporti scorretti o illeciti fra stampa e agenti di Scotland Yard, si estende dunque sino alle forze armate ed agli ambienti ministeriali. Uno degli arrestati è un impiegato della Difesa.

Circolano a Londra voci insistenti sulla prossima chiusura del *Sun*. Murdoch si starebbe precipitando nella capitale britannica per verificare cosa stia accadendo, dopo avere inviato alla redazione un messaggio in cui sente il bisogno di rassicurare circa il suo «assoluto impegno di mantenere la proprietà del *Sun* e continuarne le pubblicazioni». Un'affermazione originata evidentemente dal crescente timore che la situazione possa diventare insostenibile.

In gennaio altri quattro noti cronisti del *Sun* erano finiti agli arresti, riacquistando poi la libertà dietro pagamento di una cauzione. Se anche il giornale continuasse ad andare in edicola, la sua reputazione sarebbe fortemente compromessa. Un quotidiano che alla fine del 2011 diffondeva 2,7 milioni di copie al giorno, andrebbe incontro a un probabile crollo delle vendite. E

questo proprio quando Murdoch progettava di lanciare un'edizione domenicale, il *Sun on Sunday*, destinata a rinverdire i fasti del defunto *Now*. Non a caso molti ex-dipendenti del *News of the World* erano stati parcheggiati al *Sun* in attesa di essere riciclati nel nuovo foglio. Il quale doveva vedere la luce entro aprile, ma a questo punto potrebbe essere vittima di un preventivo aborto terapeutico.

Sino a sera l'edizione online del *Sun* non dedicava una riga alla brutta notizia. Ma regnava un'atmosfera cupa a Wapping, il quartiere orientale di Londra dove ha sede l'azienda. Parte dei dipendenti si sente vittima di una «caccia alle streghe», riferiva chi si era recato sul posto. Il direttore Dominic Mohan si definiva «sconvolto come tutti, ma deciso a guidare il giornale in tempi così difficili». «Abbiamo il dovere di servire i nostri lettori e siamo concentrati sul compito di consentire l'uscita del numero di lunedì».

L'operazione Elveden è parallela all'inchiesta denominata Weeting, dedicata specificamente allo scandalo delle intercettazioni telefoniche abusive finite sui media della catena Murdoch, il *Now* in particolare. Elveden si occupa in particolare della corruzione di pubblici ufficiali. Nel complesso delle due indagini sono state arrestate decine di persone, quasi tutte rilasciate su cauzione. Fra gli imputati eccellenti, due ex direttori di *Now*, Rebekah Brooks e Andy Coulson. Quest'ultimo, dopo avere lasciato il *Now*, era diventato capo ufficio stampa dell'attuale premier David Cameron. Il quale era anche ottimo amico della rossa Rebekah. L'estate scorsa il capo del governo faticò a respingere l'accusa di avere intrattenuto rapporti così stretti con quelli e altri personaggi dell'impero di Murdoch. Più in generale a Cameron l'opposizione, una fetta consistente dello stesso partito conservatore, e l'opinione pubblica rimproverava la natura di questi legami, che si erano spinti sino a favorire. ♦



**SGUARDI
SUL
MONDO**

Scenari di guerra

Joe Sacco è nato a Malta il 2 ottobre 1960. Da subito il suo profondo desiderio di narrare la realtà lo spinge ad intraprendere l'attività giornalistica. Per tutti gli anni Settanta tenta la carriera da giornalista ma non trovandola soddisfacente ritorna alla sua antica passione: i fumetti. Dopo un primo periodo da fumettista satirico e da narratore di viaggi, Sacco trova la sua vera dimensione con «Palestina: storie ascoltate dalla voce di Palestinesi e Israeliani», volume che gli ha valso l'American Book Award nel 1996. Interessato a scenari di guerra Sacco ha disegnato opere sul conflitto palestinese («Palestine») e anche sulla guerra serbo bosniaca («Safe Area Gorazde», «Neven»). Nel 2010 è stato pubblicato il suo ultimo lavoro ancora una volta sul dramma della popolazione palestinese: «Gaza 1956». Vive negli Usa.

L'intervista

«LA MIA CARRIERA DA ONESTO DISEGNATORE»

Joe Sacco parla del suo lavoro da «giornalista fumettista». Sono celebri i suoi reportage, come l'ultimo dedicato alla Palestina. «Mi hanno accusato di non essere obiettivo, ma io non cerco l'oggettività, piuttosto l'onestà»

SILVIA SANTIROSI
PARIGI

Quando lavora», scrive Joe Sacco nella prefazione di *Reportages* (Futuropolis, 2011), una raccolta dei lavori realizzati nel corso degli anni per diverse riviste, «un giornalista BD (fumettista, ndr) ha in mente la verità

essenziale non quella letterale». Questo per rispondere alle critiche di chi non considera vero giornalismo il lavoro di un disegnatore che, certo, resta un artista che interpreta la realtà con cui si confronta. E allora? Incontrare proprio Joe Sacco al Festival internazionale del fumetto di Angoulême ci dà la possibilità di approfondire la questione. E da qui cominciamo.

Un genere oggi un po' alla moda è proprio quello del reportage a fumetti. Cosa pensa degli sviluppi contemporanei?

«Non posso che

esserne felice e sono convinto che la rivista francese *XXI* sia ciò che c'è di meglio al mondo per i giornalisti-disegnatori di mostrare il loro lavoro. Credo che l'oggettività assoluta per un giornalista sia un mito, vista la difficoltà di comprendere delle situazioni che non gli appartengono veramente. Il mio lavoro sulla Palestina è stato molto criticato negli Stati Uniti. Sono stato accusato di non essere stato obiettivo. Ecco, io preferisco essere onesto nel raccontare anche la mia interpretazione dei fatti, piuttosto che ricercare l'oggettività a ogni costo. È sull'onestà della presentazione del mio lavoro, delle ricerche fatte sul campo, delle interviste, che baso la mia professionalità».

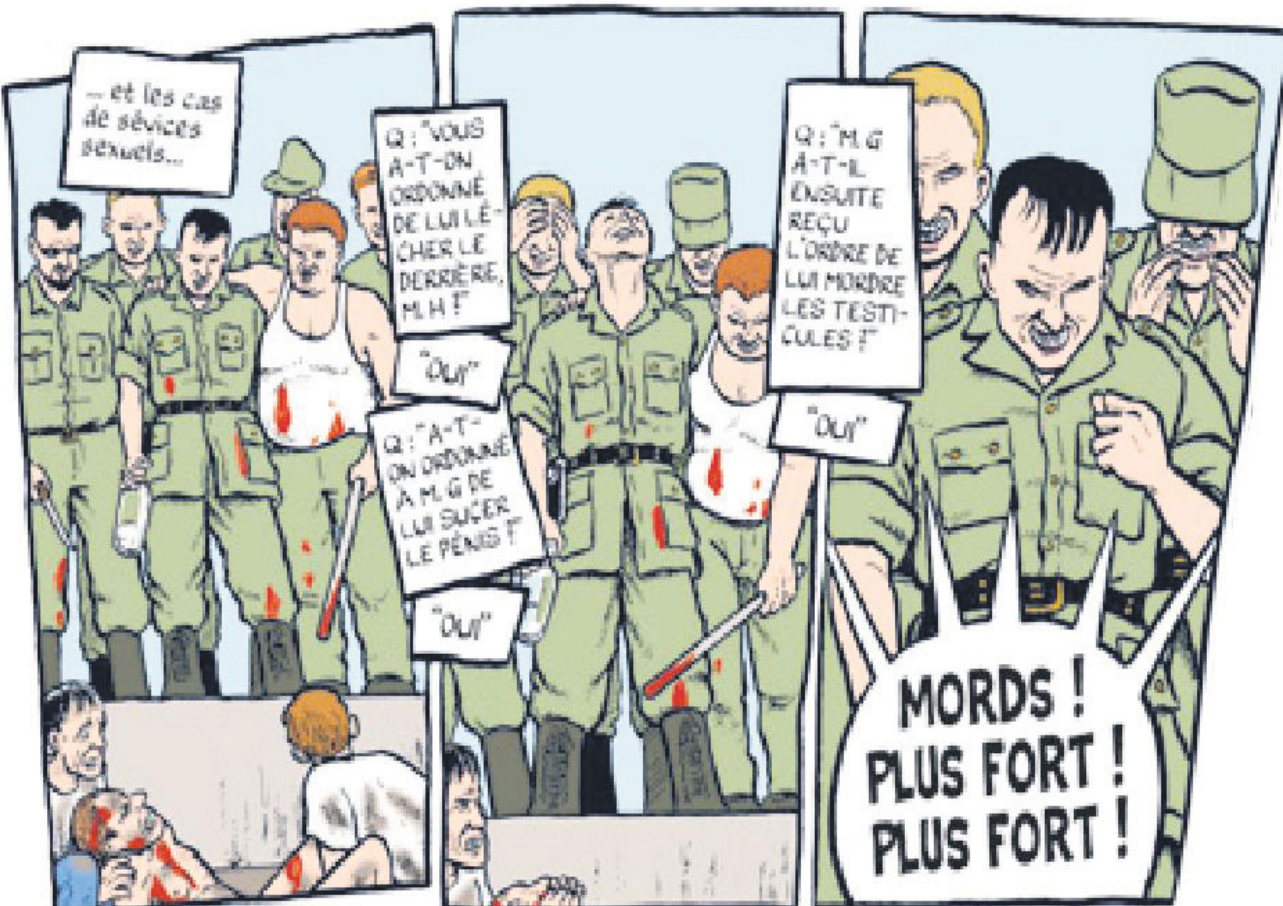
Come sceglie lo stile in cui disegnare?

«Il disegno che pratico non è naturale per me. E tuttavia sento davvero l'esigenza di mostrare cosa c'è nei paesi che descrivo. Poi, ogni volta che disegno una scena iper-dettagliata, ad esempio quella di una giornata di mercato, mi riprometto di non farne più. Ma se poi un'esigenza narrativa precisa me lo richiede, ecco che non riesco a tirarmi indietro. Disegno quello è necessario».

Ci sono regole in base alle quali definire un reportage a fumetti?

«Posso enunciare i principi che





Joe Sacco In questa pagina alcune tavole del disegnatore

per me fanno di un fumetto un reportage. Resterebbe comunque il mio modo di concepirlo. Sono fiero e onorato che altri dicano di ispirarsi al mio lavoro, ma sono altrettanto felice di vederli poi sviluppare la loro voce. Piuttosto, temo il giorno in cui qualcuno salirà in cattedra dicendo quello che si potrà o non potrà fare per rispettare un'etichetta.

Qual è la differenza tra un giornalista e un militante?

«Potrebbe non essercene alcuna. Entrambi possono simpatizzare per le stesse persone o idee. Solo che il giornalista deve restituire un ritratto il più fedele possibile. Non può nascondere o cancellare i difetti, ad esempio, o i lati oscuri. Non deve cercare di far sembrare, uomini e cose, migliori di quello che sono. In più ogni giornalista sa che ci sono dei limiti. Quando si descrive qualcuno, ci si deve concentrare su una delle sue caratteristiche. Non c'è nessun interesse nel moltiplicare le informazioni e il ritratto che ne verrebbe fuori sarebbe solo più confuso».

Perché non si riesce a vedere attraverso gli occhiali del personaggio con cui si mette in scena?

«Gli occhi sono la finestra dell'anima. Era importante per me rispettare al tempo stesso l'esigenza di esserci e quella di non darmi totalmente al lettore. Qualche critico ha detto che io avevo fatto questa scelta precisa per permettere al lettore di im-

medesimarsi meglio nel mio sguardo. Posso accettare anche questa versione».

Progetti futuri?

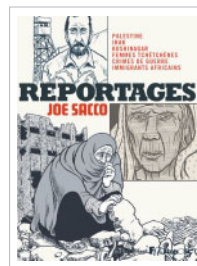
«Sto realizzando un libro sull'America e sulle peggiori forme di capitalismo. Lavoro con il giornalista Chris Hedges. E sarà con tutta probabilità il mio ultimo reportage a fumetti».

Un esempio delle storie raccontate?

«Nella Virginia dell'Ovest per estrarre il carbone tagliano direttamente in due le montagne distruggendo così l'ambiente e la vita delle persone

Il libro

**Dall'Iraq alla Cecenia
Il dramma degli ultimi**



Reportages

Joe Sacco

pagine 208

euro 25,00

Futuropolis

Il libro uscito in Francia e non ancora in Italia propone una raccolta dei reportage a fumetti realizzati negli ultimi anni dal celebre disegnatore. Si va dalla Palestina alla Cecenia, dall'Iraq al dramma dell'immigrazione africana.

che abitano quella regione. Tutto è inquinato, le stesse case subiscono delle lesioni. È un vero disastro ecologico. Per non parlare del fatto che non crea alcun tipo di occupazione. Per abbattere una montagna servono macchinari immensi e pochissimo personale per condurli. Nessuno può sopportare a lungo la vita e il ritmo in miniera. E allora parallelamente un mercato illegale di vendita di antidolorifici si è sviluppato: una delle poche distrazioni. Abbiamo deciso di terminare sul Movimento "Occupare Wall Street" che rappresenta per noi una vera speranza. Non come Obama».

Quando uscirà il libro?

«Fine giugno o luglio. Dipende se riuscirò a rispettare la scadenza che mi sono dato per terminarlo, cioè metà marzo».

E poi? Accennava al fatto che sarà il suo ultimo reportage...

«C'è qualcosa nella natura umana che mi sfugge e ho voglia di immergermi in questa nuova ricerca. Ho iniziato a interessarmi alla filosofia, alle neuroscienze, alla climatologia per ampliare i miei orizzonti. Sto educando e formando me stesso. Ho bisogno di trovare la mia voce, per questo sto incontrando esperti delle varie discipline nel tentativo di andare in profondità alla ricerca delle motivazioni che sono all'origine di atti straordinari che persone comuni arrivano a commettere in momenti precisi della loro vita».

**IL MANIFESTO
SUPERATO
DA MARX**

**STORIA E
ANTISTORIA**

**Bruno
Bongiovanni**
bruno.bon@libero.it



Torniamo alle classi. Nel *Manifesto* di Marx ed Engels (1848) sembra che siano due: borghesi e proletari. Nel marxiano *18 brumaio di Luigi Bonaparte* (1852) le classi, oggetto di una analisi storico-sociale, paiono però essere sette o otto. *Bourgeoisie*, nel '500, è comunque già termine che differenzia dai nobili. Sta del resto indebolendosi, ben prima delle rivoluzioni politiche, la società rigida. Sta altresì emergendo la società mobile. La borghesia ha così a che fare con ciò che i tedeschi definiscono *bürgerliche Gesellschaft*, un'espressione che per Marx, sino al 1845-46, significa società civile (o luogo dove si dispiegano gli interessi privati, affiancato dal *politischer Staat*) e che dopo significa società borghese.

La borghesia, peraltro, stretta tra l'ozio e il lavoro, viene anche considerata da Guizot una classe media, ossia un'oligarchia industriale. Marx ammette d'altra parte di avere accolto la lotta di classe dai liberali, in particolare da Thierry, per cui la storia di Francia è stata percorsa da un millenario conflitto etnico tra gli aristocratici conquistatori (i Franchi) e il Terzo Stato (i Galli). Negli anni '30 e '40 dell'800 il termine proletariato si diffonde poi a sua volta. E il rapporto con il lavoro si perfeziona, tanto che Sismondi, nelle *Études sur l'économie politique* (1837), distingue il proletariato antico, che non lavorava e viveva a spese della società, dal proletariato moderno, che lavora e consente alla società di vivere a spese sue. Il socialista Karl Grün, nel 1844, definisce quarto stato il proletariato. Con il che si conferma che la classe non è dualistica, ma plurale, geomorfa, cronocangiante, etnosociale. Oggi più che mai. Ed è stato Marx il primo che con spirito critico ha scavalcato il *Manifesto*. È il marxismo, bellezza! ♦



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marcopetrella.it



Malacrianza

Giovanni Greco
pagine 272
euro 18,00
Nutrimenti

Malacrianza è tutto quello che il mondo adulto respinge, condanna o sfrutta del mondo dell'infanzia. È come la memoria tradita della propria infanzia, come una favola nera che tutto avvolge e riscrive.

PAOLO DI PAOLO

Il Premio Calvino – il più serio e importante premio per esordienti in Italia – è stato assegnato l'anno scorso a *Malacrianza* di Giovanni Greco, attore e regista teatrale romano. La giuria ha scelto con questo libro di non assecondare tendenze e mode della narrativa più redditizia: quella che racconta storie in lingua e immaginario standard. Ha scelto invece un libro indomabile e fluviale, potente nell'ispirazione e nella resa. Lo ha appena pubblicato – nella collana diretta da Benedetta Centovalli – l'editore Nutrimenti, e si tratta di un'autentica scommessa.

Negli interni di copertina si può studiare uno schema di mano dell'autore: una sorta di scheletro/struttura di questo romanzo. Il colpo d'occhio è già suggestivo: le quarantacinque tessere narrative di cui è composto *Malacrianza* sono collegate tra loro da fili più o meno sottili, che qui vediamo chiaramente come segni di matite di colore diverso. A dimostrazione che l'architettura è complessa, studiata nei dettagli – e tuttavia il romanzo non dà mai la sensazione di un esperimento a freddo. Per il lettore, *Malacrianza* è so-



Senegal, 1° settembre 2004: uno scatto da «Lo stato del Mondo» (Reuters, Contrasto)

SGUARDI AD ALTEZZA DI BAMBINO

«Malacrianza» di Giovanni Greco
è un universale poema dell'ingiustizia
della paura, dello schifo

prattutto nelle prime pagine un *tour de force*: dà quella vertigine, quello spaesamento che ci assale, per esempio, cominciando certi romanzi di William Faulkner. Per *L'urlo e il furore*, Attilio Bertolucci parlò di romanzo «coinvolgente» ed «esasperante», «vòlto come è al gioco di rimandi e abbandoni, fughe e riprese, inabissamenti ed emersioni».

Non si tratta naturalmente di fare confronti, ma dev'esserci qualcosa, nello spirito con cui Greco ha scritto *Malacrianza*, che risponde a quest'idea di «poema sinfonico» – e c'è urlo e c'è furore, e c'è il Sud, il Sud di ogni luogo e del mondo, ci sono la miseria e la disperazione e un coro di voci di bambini che raccontano – o di cui è raccontato – il dolore. Bambini poveri, bambini ladri, bambini derubati, violati, in molti e terribili modi. Dickens, qualcuno ha detto: sì, ma un



Dickens senza riscatto e quindi senza fine, senza storia. È come se Greco avesse tradotto in pagine scritte un preciso azzardo mentale: quello di sentire, tutto e in un istante, il dolore del mondo, tutto il dolore dei bambini del mondo. Come arriva alle orecchie se non così? Con questo suono violento e confuso, di voci sovrapposte, di strida e di pianti, di singhiozzi, ma anche di racconti a bassa voce, teneri, buffi, ossessivi, commoventi. Greco tara il suo sguardo ad altezza bambino («a sei anni si vedono le cose diversamente, i giochi, i nani, i giochi dei nani, le ingenuità dei nani e i giganti, l'altezza dei giganti, il numero di scarpe dei giganti»), e così pure la lingua asseconda pensiero e pronuncia infantili, con cantilene, ripetizioni, storpiature.

L'effetto generale non mira a restituire una verità particolare, o del particolare in senso stretto, da reportage, ma una verità più vasta e complessiva, spinta fino a dove il dolore perde nome e tempo e alimenta uno sconfinato, universale poema dell'ingiustizia, della paura, dello schifo, dell'inferno in terra. Il poema dei giorni mostruosi che ignoriamo o dimentichiamo. Come si legge a proposito di un intento di «scrittura» di una delle piccole vittime protagoniste del libro: «si mise in testa di raccogliere qualsiasi cosa, qualsiasi resto, qualsiasi frammento che in un modo o nell'altro un giorno le poteva tornare indispensabile per raccontare le sue cose (...). Più che una battaglia era una sfida, una contesa, una specie di duello che le consentiva di essere non sempre precisa nei particolari, perché l'intento più immediato e meno esigente era quello di cogliere il movimento, la dinamica complessiva della contesa». Può valere anche per *Malacrianza* e per la coraggiosa sfida di Giovanni Greco. ●

FRESCHI DI STAMPA

Julie Otsuka

Spose in fotografia



Venivamo tutte per mare

Julie Otsuka
traduzione Silvia Pareschi
pagine 144
euro 13,00
Bollati Boringhieri

Questo libro raccoglie le storie di giovani donne giapponesi - le cosiddette «spose in fotografia» - che sbraccarono in America all'inizio del Novecento per andare in sposa agli immigrati giapponesi. A raccontare le loro vicende una voce forte, ipnotica e corale, quella di Julie Otsuka.

Imre Kertész

Metamorfosi



Io, un altro

Cronaca di una metamorfosi
Imre Kertész
a cura di Giorgio Pressburger
pagine 180
euro 13,00
Bompiani

Questo volumetto di Imre Kertész racconta il vagare di un sopravvissuto ad Auschwitz nei Paesi centrali dell'Europa, negli anni dell'apertura dei confini, la caduta del muro di Berlino. Un cammino solitario, compiuto per la prima volta in libertà.

Cesare De Marchi

Un caso da scoprire



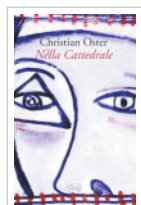
L'uomo con il sole in tasca

Cesare De Marchi
pagine 192
euro 17,00
Feltrinelli

Il romanzo si svolge a Roma in un futuro non lontano. Il presidente del Consiglio viene rapito dalle «Nuove Brigate Rosse». Luigi Leandri si occupa del caso. Il presidente, nella sua angusta cella tra strette pareti insonorizzate, passa dalla crisi di claustrofobia alla lucidità investigativa, dalla paura della morte all'ipazia.

Christian Oster

Solitudini



Nella cattedrale

Christian Oster
traduzione di Alessandra Aricò
pagine 144
euro 14,00
Barbès

Amare, perdersi. Perché a volte un uomo o una donna hanno bisogno di stare soli? Perché a volte la vita sembra così strana o insopportabile? Oster, spietato narratore della solitudine, ci conduce nel cuore di uno smarrimento che ci ricorda le favole stralunate di Aki Kaurismaki o di Arto Paasilinna.

Sergio Solmi Breve storia della pittura

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

Conclude con lo scorso anno le celebrazioni in occasione del trentennale della morte di Sergio Solmi (1899-1981), la casa editrice Adelphi manda ora in libreria l'ultimo volume, il sesto, delle sue *Opere*, contenente gli *Scritti sull'arte* (pagine 470, euro 45,00). Giunge così a completamento l'edizione, ottimamente curata da Giovanni Pacchiano, dell'intero corpus dei lavori di Solmi. Se i saggi letterari di Sergio Solmi sono ormai universalmente riconosciuti come testi di riferimento per chi si occupa di questo genere di studi, meno note sono le sue pagine sull'arte. Si tratta di interventi sempre refrattari alla retorica accademica, nei quali però importanti e originali sono le intuizioni critiche. Il volume comprende una breve storia della pittura italiana contemporanea e interventi monografici su diversi artisti: tra gli altri, Carrà, De Pisis, De Chirico, Sironi, Morandi, Casorati. Di molti di costoro Solmi era stato amico, avendo così l'occasione di seguirne da vicino i percorsi e le realizzazioni. Sorretto da una robusta convinzione: «Vane sono formule e programmi, vano persino l'altissimo esempio degli antichi quando difetti, nell'artista, il vivo sentimento, sempre eretico e individuale, della vita vivente che nell'arte cerca la sua forma». ●



GLI ALTRI DISCHI

Alesini & co.

Omaggio all'arte visiva

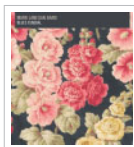


**Marco Testoni, Nicola Alesini
Max Di Loreto**
Project Pollock
Tre Lune Records

Per rendere omaggio alle avanguardie dell'arte visiva del '900 il trio composto da Marco Testoni, Nicola Alesini e Max di Loreto accumula materiali svariati: voci registrate di artisti del passato, effetti elettronici, la metallica liricità del caisa, echi di minimalismo, pezzi dell'ultimo Miles Davis. Un cd ambizioso e convincente. **M. B.**

Mark Lanegan

Funerale blues

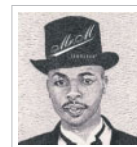


Mark Lanegan
Blues funeral
4AD

Il baritonale cuore nero del rock americano torna con il suo «funerale blues» in bilico tra ballate apocalittiche, hard rock, ma anche divagazioni kraut in un insolito brano in falsetto. A fargli compagnia Josh Homme (QOTSA), i suoi fantasmi, i suoi dolori, la sua poesia: «Se le lacrime fossero liquore, mi sarei ubriacato fino a morire». **SLBO.**

Lambchop

Per Vic Chesnutt



Lambchop
Mr M
City Slang

La band del Tennessee che prima di ogni altra reinventò il country piegandolo ad uso e consumo di una generazione di indie rockers, torna con un disco bellissimo e poetico. Dedicato all'amico musicista suicida Vic Chesnutt, questo *Mr M* affianca alle belle chitarre arrangiamenti di archi e piano che lo rendono aereo e sognante. **SLBO.**



Joe Henry
Reverie
Anti-

PIERO SANTI
piero.vic@libero.it

E maturato parecchio Joe Henry da *Talk of Heaven*, disco con il quale debuttò nel 1986. Nato nel North Carolina ma cresciuto artisticamente, giovane cantautore alla ricerca delle atmosfere che furono, nel Village di New York degli anni '80. Nel corso del tempo vari sono stati i musicisti indicati come possibili e più o meno plausibili sue fonti di ispirazione: il Bob Dylan acustico, il Johnny Cash country-folk, il primissimo Tom Waits, l'Elvis Costello più intimista.

Oggi, però, non ha veramente più senso citare nessuno perché Henry, lavorando sapientemente sulle radici, ha sviluppato una modalità di composizione ed esecuzione molto personale, un originale approccio alla forma canzone che lo rende a sua volta un potenziale caposcuola. Lo scarto definitivo è avvenuto con *Scar*, pubblicato nel 2001. Mantenendo un equilibrio perfetto fra ricerca sonora e scrittura classica, le atmosfere dei brani si permeano di preziosi quanto inusuali spunti jazzistici. Un qualche tentativo del genere, in realtà, lo aveva già provato in passato ma mai in maniera così continuativa, massiccia e convinta. Ai musicisti coinvolti, poi, il compito di fare la differenza: Marc Ribot, Brad Mehldau, Ornette Coleman. Nel 2003 incide *Tiny Voices* ed



JOE HENRY PERFETTO EQUILIBRIO ALCHEMICO

**Il cantautore americano si muove
fra ricerca sonora e scrittura classica
E custodisce i suoni in un album
in bianco e nero**

esordisce con *Anti-*, prestigiosa casa discografica indipendente, l'ideale per proteggere, rispettare, far crescere e conoscere al meglio il suo lavoro. Non a caso, l'etichetta può vantare di avere in catalogo due dei migliori fuori classe della canzone d'autore internazionale: lui e Tom Waits.

Civilians (2007) e *Blood from the stars* (2009) si mantengono sulle stesse atmosfere ibride e crepuscolari, andando a formare con l'ultimo *Reverie* una straordinaria e abbastanza rara, dato l'alto livello qualitativo complessivo, cinquina. Per raccontarci le quattordici fantasticherie ad occhi aperti del disco, Henry ha scelto di asciugare ancora più del solito i suoni, lavorando parecchio di sottrazione. Un fragile equilibrio alchemico composto da ispirato neo romanticismo e delicate melodie pre rock'n'roll che ha prodotto, a sorpresa, un intenso coagulo di emozioni rosso sangue, custodite all'interno di un album di fotografie rigorosamente in bianco e nero. A suonare, questa volta, un quartetto esclusivamente acustico. Lui è alla chitarra, poi ci sono i fidatissimi Keefus Ciancia al pianoforte, David Pilch al contrabbasso e alla batteria Jay Bellerose che, con le sue continue e sempre diversificate fratture ritmiche, è il magnifico valore aggiunto che contribuisce a rendere unica ogni canzone.

Nel 1996 Henry ha fatto parte del collettivo che ha inciso *Sweet Relief II: Gravity of the situation - The songs of Vic Chesnutt*, realizzato per raccogliere fondi a favore di quest'ultimo, costretto da anni sulla sedia a rotelle. *Room at Arles* è dedicata a lui ed è l'unico episodio di *Reverie* dove canta da solo, stordito e rauco, ricordando l'amico morto suicida due anni fa, la notte di Natale. ●

Lo Stato Sociale

I nuovi Skiantos



Lo Stato Sociale
Turisti della democrazia

Esordio di una giovane intelligente band bolognese. Forse da grandi potrebbero diventare i nuovi Skiantos perché sono sarcastici (a partire dalla citazione berlusconiana scelta per titolo) ed acuti quando cantano nelle loro canzonette electro-pop di politica, di sentimenti, di «giovani» come loro. **SLBO.**

Dustin O'Halloran

Pianoforte intimista



Dustin O'Halloran
Lumiere
Fat Cat

Ex componente dei Devis, da alcuni anni si è dedicando esclusivamente al pianoforte, realizzando una serie di opere intime e austere, dal vago sapore neo-classico. In questo lavoro ha coinvolto altri musicisti, arricchendo di una misurata, inedita aura orchestrale la pur sempre scarna struttura delle sue composizioni. **P.S.**

SORDO SANREMO

Le grandi canzoni mai premiate secondo la redazione

Lucio Dalla

4 marzo '43



02 Pino Donaggio Io che non vivo

03 Lucio Dalla Piazza Grande

04 Tony Renis Quando quando quando

05 Vasco Rossi Vita spericolata

06 Matia Bazar Vacanze romane

07 Adriano Celentano Il ragazzo della via Gluck

08 Nicola Di Bari La prima cosa bella

09 Mia Martini E non finisce mica il cielo

10 Enrico Ruggeri Nuovo swing

L'anima punk dei Diaframma

Federico Fiumani racconta se stesso, le donne, il sesso, la libertà. Con quella voce strana e un po' sgraziata, ma così espressiva



Diaframma
Niente di serio
Diaframma Records

DIEGO PERUGINI
diego.perugini@fastwebnet.it

Dicono che sia uno dei più grandi «sottovalutati» del rock indigeno. E, forse, è proprio così. Perché di Federico Fiumani il grande pubblico sa poco o niente, distratto dal solito pop da due soldi o dal circo sanremese che s'appresta a ricominciare. Certo, Federico ci ha messo del suo a non voler entrare nel «giro giusto», con una fiera «indie» (davvero) che non cede a compromessi e ammiccamenti. Anche perciò s'è messo in proprio, gestendo in prima persona la sua musica, dai dischi ai concerti. Un'autarchia che gli garantisce totale libertà d'azione. Per la gioia

sua e dell'instancabile zoccolo duro di fan (vecchi e giovani) che lo seguono dappertutto.

Ecco, un buon antidoto ai lustrini & paillettes dell'Ariston e dintorni potrebbe essere *Niente di serio*, l'ultimo lavoro di Federico con la sua creatura di sempre, i Diaframma. Una band dalla storia lunga e gloriosa, che si perde nell'underground nostrano degli anni Ottanta. Ritrovarla ora è quasi un miracolo, che ci allietta ancor di più nel sentire queste canzoni toste e inquiete, schiette e senza fronzoli. Il cinquantunenne Fiumani conserva un'anima punk, nello spirito e (talvolta) pure nella musica. Ascoltare per credere un pezzo strepitoso e tirato come *La botta di energia del rock*, purissimo atto d'amore verso quel suono indefinibile che «ci porta a abbandonare i libri/e ci spinge a preferire i dischi/dei nostri artisti». Un manifesto, una dichiarazione d'intenti. Altrove il clima si fa più malinconico e dolente, e ne esce una ballata superba come *Madre superiora*. E, poi, l'orecchiabile *Vivo così* e la complessa e poetica *Grande come l'oceano* («erano anni verdi di orgogliosa solitudine/e di fragilità estrema»).

Fiumani racconta se stesso, le donne, l'amore, il sesso, la libertà, il mondo. Con quella voce strana e un po' sgraziata, ma così espressiva. Intanto, è già ripartito in tour: tante date nei piccoli club, dove il clima è caldo e la partecipazione totale. ●

Kisses on the bottom

SILVIA BOSCHERO



A San Valentino con i «baci» ritrovati di Paul McCartney

Che Sir Paul fosse un uomo romantico non c'era ombra di dubbio. Chi è stato capace di scrivere *Blackbird* o *Michelle* non può non esserlo.

Che poi fosse un amabile gigione, e anche una simpatica canaglia, lo dimostra il titolo che dà al suo album di standard d'amore *Kisses on the bottom*, baci sul di dietro, traduzione letterale.

Disco perfetto per un San Valentino d'autore. Dieci standard jazz e due inediti, ma non la solita solfa di brani ultra famosi e ultra coverizzati nei decenni. Paul McCartney, da grande amante e conoscitore del canzoniere americano e seguendo la memoria del

padre che fu appassionato ascoltatore (ed esecutore al pianoforte in famiglia) di standard americani resi celebri da Fats Waller, Ella Fitzgerald e mille altri, tira fuori bei classici, alcuni dei quali neppure troppo scontati.

PIÙ IMPEGNO PLEASE...

Ma avrebbe potuto impegnarsi un po' di più, mentre il disco pare fatto con la mano sinistra. Beninteso: la mano sinistra di Macca (che peraltro è mancino) è tra le migliori al mondo, e sarà anche per questo che ci si aspetta di più, soprattutto dopo l'album precedente, l'ottimo *Memory almost full*. Paul canta bene, ammaliante e sinuoso, i musicisti sono bravi (compresa la signora Costello, cioè Diana Krall al pianoforte) ma pare una cosuccia cheap registrata la sera tra amici davanti ad una fumante tazza di tè (che poi è la condizione ideale in cui lo stesso Macca suggerisce di ascoltare l'album).

Gli amici effettivamente sono di un certo livello: Tommy Lee Puma alla produzione, Eric Clapton alla chitarra sull'originale *My valentine* e Stevie Wonder alla voce nel duetto *Only our hearts*, a suggellare i trent'anni dalla loro storica collaborazione su *Ebony and ivory*, che gli valse nel 1982 i primi posti nelle classifiche di mezzo mondo.

Ma in fin dei conti, lui stesso lo fa capire sottotraccia, si tratta solo di un passaggio. Paul ha già scritto una manciata di nuove canzoni e l'album nuovo pare che non sia troppo lontano. ●

I TAVIANI SOPRA BERLINO

Applausi calorosi al Festival per il loro «Cesare deve morire» libero adattamento del dramma di Shakespeare, girato nel braccio di massima sicurezza di Rebibbia, con interpreti detenuti e recitato in dialetto



In prigione Una scena di «Cesare deve morire» dei fratelli Taviani

ALBERTO CRESPI
BERLINO

C'è anche un'Italia che va in Europa a fare belle figure. Ieri *Cesare deve morire*, il nuovo film di Paolo e Vittorio Taviani in concorso a Berlino, è stato accolto da un grande applauso in una proiezione stampa assai affollata (ed erano le 9 di mattina, fuori c'erano 10 gradi sotto zero e raggiungere la sala non era stato facile per nessuno). Anche in conferenza stampa, e poi negli incontri con i giornalisti italiani, i fratelli si sono trovati circondati da grande calore, che con questo clima polare

fa sempre piacere. Ripartono per l'Italia domani, Paolo e Vittorio: hai visto mai che sabato, all'annuncio dei premi, siano costretti a tornare?

Accanto a loro c'è un attore incredibile il cui nome è Salvatore Striano. Potete averlo visto in *Gomorra* e in vari altri film, o in teatro (Umberto Orsini l'ha voluto in un allestimento della *Tempesta*). Ma potreste non sapere che fino al 2006 Striano stava in carcere, dove Fabio Cavalli – il regista che da anni dirige l'attività teatrale di Rebibbia – gli ha letteralmente salvato la vita. «Recitare serve a capire che noi delinquenti siamo delle marionette. Non facciamo che ripetere cose avvenute nei secoli dei secoli. Shakespeare aveva già capito tutto di noi. Studiando il per-

sonaggio di Bruto, e le scene in cui Cassio lo coinvolge nella congiura per uccidere Cesare, mi sono sentito come quando mi hanno plagiato a 14 anni, convincendomi che la camorra era una cosa bella».

FINE PENA MAI

Cassio, nel film, è un altro attore notevole, Cosimo Rega, che a differenza di Striano è tuttora a Rebibbia con la sentenza «fine pena mai»: ergastolo. Nell'ultima scena del film rientra nella sua cella e, sotto una bandiera del Napoli, si prepara 'o caffè, e in un attimo da Shakespeare si passa a Eduardo, o al Don Rafaè di De André. La cosa incredibile e bellissima del film dei Taviani è che non si sono limitati a riprendere l'al-

lestimento finale del Giulio Cesare di Shakespeare, come avrebbero potuto fare con molta fatica in meno. Hanno invece ricreato le prove ambientando le scene dentro la vita quotidiana dei carcerati, che recitano ciascuno nel proprio dialetto (Rega e Striano sono napoletani, come Antonio Frasca che fa Marco Antonio, ma Cesare è ad esempio interpretato da un monumentale romanaccio, Giovanni Arcuri). In questo modo, i versi shakespeariani acquistano una verità insospettabile, sembrano veramente scritti per una storia di guerre fra cosche. Credeteci: sentir dire l'espressione «uomo d'onore» a Frasca, quando recita il famoso monologo di Marco Antonio, ha un senso ancora più forte di quando la pronuncia Marlon Brando nel famoso film di Mankiewicz.

Il film è in bianco e nero, magnificamente fotografato da Simone Zampagni, e si avvale del montaggio di un maestro come Roberto

Dietro le sbarre

Cosimo Rega è uno degli attori con una condanna all'ergastolo

I registi

«Per noi questo film è stato uno splendido regalo del caso»

Perpignani. Esplode nel colore solo quando, all'inizio e alla fine, viene ripreso l'allestimento finale della tragedia. «Per noi è veramente un film strano – dicono i Taviani –, uno splendido regalo del caso. Insomma, siamo due ottantenni, ma chi si sarebbe aspettato di andare a girare un film nel braccio più duro di Rebibbia, quello dove si trovano i condannati per reati di mafia camorra e 'ndrangheta? Eppure è un film che ci rappresenta totalmente, come *San Michele aveva un gallo* che già raccontava la vita di un recluso, come *Padre padrone* che pure nasceva dall'incontro inaspettato con Gavino Ledda. E ci sembra che il testo sia molto attuale. Siamo circondati da piccoli Cesari che cercano di prendersi più potere di quanto loro spetti, l'importante è riconoscerli e avere gli strumenti democratici per sconfiggerli senza ucciderli. Bruto è un indignato: non come quelli che hanno contestato il governo Monti, ma come i ragazzi spagnoli che hanno dato vita al movimento. Speriamo che loro, e tutti noi, possiamo vivere in un mondo senza Cesari da eliminare». ●

N.C.I.S.

RAIDUE - ORE:21:00 - SERIE TV
CON MARK HARMON



POSEIDON

RETE 4 - ORE:21:30 - FILM
CON KURT RUSSELL



**CHIAMBRETTI
SUNDAY SHOW**

ITALIA 1 - ORE:21:30 - SHOW
CON PIERO CHIAMBRETTI



**UOMINI CHE ODIANO
LE DONNE**

LA7 - ORE:21:30 - FILM
CON NOOMI RAPACE



Rai 1	Rai 2	Rai 3	Canale 5	Rete 4	Italia 1	La 7
<p>06.30 Unomattina In Famiglia. Show.</p> <p>09.35 Easy driver. Attualita'</p> <p>10.00 Linea Verde Orizzonti. Reportage</p> <p>10.30 A sua immagine. Rubrica</p> <p>10.55 Santa Messa. Religione</p> <p>12.00 Recita dell'Angelus da Piazza San Pietro. Religione</p> <p>12.20 Linea Verde. Rubrica</p> <p>13.30 Telegiornale. Informazione</p> <p>13.35 TG1 - Focus. Informazione</p> <p>14.00 Domenica in l'Arena. Show.</p> <p>15.01 Che tempo fa. Informazione</p> <p>16.30 TG1. Informazione</p> <p>16.35 Domenica In - Così è la vita. Talk Show</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz</p> <p>20.00 TG1. Informazione</p> <p>20.35 Rai TG Sport. Informazione</p> <p>20.40 DA DA Da Sanremo Amarcord. Show.</p> <p>SERA</p> <p>21.30 Il Generale dei briganti. Serie TV Con Daniele Liotti, Raffaella Rea, Danilo Brugia.</p> <p>23.30 Speciale Tg1. Informazione</p> <p>00.35 Tg1 Notte. Informazione</p> <p>01.00 Testimoni e Protagonisti Ventunesimo secolo. Rubrica</p>	<p>07.00 Cartoon Magic. Cartoni Animati Show.</p> <p>09.00 Grachi. Telenovelas</p> <p>09.25 Victorious. Serie TV</p> <p>09.50 Victorious. Serie TV</p> <p>10.10 Ragazzi c'è Voyager. Documentario</p> <p>10.50 A come Avventura. Documentario</p> <p>11.30 Mezzogiorno in Famiglia. Show.</p> <p>13.00 Tg2 giorno. Informazione</p> <p>13.30 Tg 2 Motori. Informazione</p> <p>13.45 Quelli che aspettano... Rubrica</p> <p>15.40 Quelli che il calcio. Show. Conduce Victoria Cabello.</p> <p>17.05 TG2 L.I.S.. Informazione</p> <p>17.06 Meteo 2. Informazione</p> <p>17.10 Stadio Sprint. Informazione</p> <p>18.00 90' Minuto. Informazione</p> <p>19.35 Lasko. Serie TV</p> <p>20.30 TG 2. Informazione</p> <p>SERA</p> <p>21.00 N.C.I.S. Serie TV</p> <p>21.45 Charlie's Angeles. Serie TV Con Jaclyn Smith, David Doyle, John Forsythe, Chary Ladd.</p> <p>22.35 La Domenica Sportiva. Informazione</p> <p>01.00 TG 2. Informazione</p> <p>01.20 Sorgente di vita. Religione</p>	<p>07.55 Qualcuno verrà. Film Drammatico. (1959) Regia di Vincente Minnelli. Con Shirley Maclane.</p> <p>10.05 Kingdom. Serie TV</p> <p>10.55 TGR Estovest. Informazione</p> <p>11.15 TGR Mediterraneo. Informazione</p> <p>11.40 TGR RegionEuropa. Reportage</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.05 TG3 Persone.</p> <p>12.25 TeleCamere. Informazione</p> <p>12.55 Prima della Prima. Evento</p> <p>13.25 Il Capitale di Philippe Daverio. Rubrica</p> <p>14.00 Tg Regione.</p> <p>14.15 TG3. Informazione</p> <p>14.30 In 1/2 h. Rubrica</p> <p>15.05 Alle falde del Kilimangiaro. Rubrica</p> <p>17.55 Per un pugno di libri. Rubrica</p> <p>19.00 TG3. Informazione</p> <p>19.30 Tg Regione.</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Che tempo che fa. Talk Show. Conduce Fabio Fazio.</p> <p>SERA</p> <p>21.30 Presa diretta. Rubrica</p> <p>23.35 Tg3. Informazione</p> <p>23.45 TG Regione. Informazione</p> <p>23.50 Lilit - In un mondo migliore. Show. Conduce Debora Villa.</p> <p>00.50 Tg3. Informazione</p> <p>01.00 TeleCamere. Informazione</p>	<p>08.00 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.51 Le frontiere dello spirito. Rubrica</p> <p>10.00 Finalmente soli. Serie TV</p> <p>10.45 Romantici equivoci. Film Commedia. (1997) Regia di G. Gordon Caron. Con Jennifer Aniston</p> <p>12.45 Grande fratello. Show.</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.39 Meteo 5. Informazione</p> <p>14.01 Avvocato per papà. Film Commedia. (2006) Regia di Zoltan Spirandelli. Con Fritz Karl, Ann Kathrin Kramer, Susanna Simon.</p> <p>16.05 Domenica 5. Show. Conduce Federica Panicucci.</p> <p>18.50 The money drop. Show. Conduce Gerry Scotti.</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.39 Meteo 5. Informazione</p> <p>20.40 Paperissima sprint. Show.</p> <p>SERA</p> <p>21.30 Centovetrine. Soap Opera</p> <p>23.30 Terra!. Attualita'</p> <p>00.30 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>01.00 Paperissima sprint. Show.</p> <p>01.52 L'uomo dell'anno. Film Commedia. (2006) Regia di Barry Levinson. Con Robin Williams, Christopher Walken, Laura Linney.</p>	<p>07.30 Zorro. Serie TV</p> <p>08.40 Gargano. Documentario</p> <p>09.10 Magnifica Italia. Documentario</p> <p>10.00 S. Messa. Religione</p> <p>11.00 Pianeta mare. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Melaverde. Rubrica</p> <p>13.20 Pianeta mare. Rubrica</p> <p>14.00 Donnavventura. Rubrica</p> <p>15.05 Peggy Sue si è sposata. Film Commedia. (1986) Regia di F. Ford Coppola. Con Kathleen Turner</p> <p>17.00 Walker Texas ranger: La strada della vendetta. Film Azione. (1994) Regia di Joe Coppoletta. Con Chuck Norris, Clarence Gilyard Jr., Sheree J. Wilson.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Album di tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>SERA</p> <p>21.30 Poseidon. Film Drammatico. (2006) Regia di Wolfgang Petersen. Con Josh Lucas, Kurt Russell, Jacinda Barrett.</p> <p>23.41 Matrimoni all'italiana. Show. Conduce Emanuela Folliero.</p> <p>01.41 Tg4 night news. Informazione</p> <p>02.05 Vintage parade. Evento</p>	<p>07.00 Fantaghirò 4. Serie TV</p> <p>07.40 Cartoni animati</p> <p>12.25 Studio aperto. Informazione</p> <p>12.58 Meteo. Informazione</p> <p>13.00 Guida al campionato. Sport</p> <p>14.00 Le isole dei pirati. Film Avventura. (2006) Regia di Grant Brown. Con Brooke Harman, Eliza Taylor Cotter, Nicholas Donaldson.</p> <p>17.55 La Vita secondo Jim. Serie TV</p> <p>18.28 Studio aperto - Anticipazioni. Informazione</p> <p>18.30 Studio aperto. Informazione</p> <p>18.58 Meteo. Informazione</p> <p>19.00 Tutti pazzi per Mary. Film Commedia. (1998) Regia di Bobby Farrelly. Con Cameron Diaz, Matt Dillon, Ben Steller.</p> <p>SERA</p> <p>21.30 Chiambretti sunday show - La muzika sta cambiando. Show. Conduce Piero Chiambretti.</p> <p>00.20 Controcampo - Linea notte. Sport</p> <p>01.35 Pokermania. Show.</p> <p>02.25 Bugie, baci, bambole e bastardi. Film Commedia. (1998) Regia di Anthony Drazan. Con Sean Penn</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>10.00 Copacabana Palace. Film Comico. (1963)</p> <p>11.45 Ti ci porto io. Rubrica</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.05 MAMMamia che domenica. Rubrica</p> <p>15.05 Always - Per sempre Film (1989) Regia di Steven Spielberg</p> <p>17.05 Movie Flash. Rubrica</p> <p>17.10 Amore a prima vista Film Commedia (1999) Regia di Vincenzo Salemme</p> <p>19.00 The show must go off - Domenica. Show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola.</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 In Onda. Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese.</p> <p>SERA</p> <p>21.30 Uomini che odiano le donne. Film Thriller. (2009) Regia di Niels Arden Oplev. Con Michael Nykvist, Noomi Rapace.</p> <p>00.20 Tg La7. Informazione</p> <p>00.30 Novecento atto I. Film Drammatico. (1976) Regia di Bernardo Bertolucci.</p> <p>03.30 Movie Flash. Rubrica</p>

Sky Cinema 1 HD	Sky Cinema family	Sky Cinema Passion	Cartoon Network	Discovery Channel	Deejay TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News. Rubrica</p> <p>21.10 World Invasion. Film Azione. (2011) Regia di J. Liebesman. Con A. Eckhart M. Rodriguez.</p> <p>23.10 Vallanzasca - Gli angeli del male. Film Drammatico. (2010) Regia di M. Placido. Con K. Rossi Stuart</p>	<p>21.00 Casper 2 - Un fantasmagorico inizio. Film Commedia. (1997) Regia di S. McManara. Con S. Guttenberg B. Barrett.</p> <p>22.40 Step Up 3. Film Musical. (2010) Regia di J. Chu. Con S. Vinson R. Malambri.</p>	<p>21.00 Tiffany Rubin - Storia di una madre. Film Drammatico. (2011) Regia di G. Harvey. Con T. Henson D. Hayden-Jones.</p> <p>22.40 Tutte le donne della mia vita. Film Commedia. (2007) Regia di S. Izzo. Con L. Zingaretti V. Incontrada.</p>	<p>18.20 Ben 10 Ultimate Alien.</p> <p>19.10 Takeshi's Castle.</p> <p>19.40 Lo straordinario mondo di Gumball.</p> <p>20.05 Adventure Time.</p> <p>20.30 The Regular Show.</p> <p>20.55 Generator Rex.</p> <p>21.20 Hero: 108.</p> <p>21.45 Virus Attack.</p> <p>22.35 Hero: 108.</p>	<p>18.00 L'ultimo sopravvissuto. Documentario</p> <p>19.00 Top Gear. Documentario</p> <p>20.00 Marchio di fabbrica. Documentario</p> <p>20.30 Marchio di fabbrica. Documentario</p> <p>21.00 Curiosity. Documentario</p> <p>22.00 Mondi invisibili. Documentario</p>	<p>20.00 Lincoln Heights. Serie TV</p> <p>21.00 Lorem Ipsum - Best Of. Attualita'</p> <p>21.30 Platinissima presenta Good Evening. Show. Conduce Platinette, Manuela Cimmino.</p> <p>22.30 Deejay chiama Italia - Remix. Rubrica</p>	<p>19.05 Diario di una Nerd Superstar. Serie TV</p> <p>20.00 I Soliti Idiotti. Serie TV</p> <p>20.55 MTV News. Informazione</p> <p>21.00 Teenager in crisi di peso. Reality Show.</p> <p>22.00 Chelsea Settles: Una vita XXL. Serie TV</p>



Tommaso Benvenuti cerca il placaggio su Owen Farrel. Entrambi autori di una buona partita: meta per l'azzurro dopo un'entusiasmante galoppata e calci perfetti per l'inglese

FRANCO BERLINGHIERI

ROMA

La giornata lunga e gelida dell'Italrugby termina alle sette della sera, quando l'arbitro francese Jerome Garcès alza il braccio verso il cielo di Roma e fischia la fine di una grande battaglia sportiva. Sul tabellone dell'Olimpico brilla il punteggio finale di Italia 15 Inghilterra 19. Il risultato storico che ci aspettavamo, davanti ad uno stadio Olimpico pieno di tifo e di allegria, non è arrivato neanche questa volta. È arrivata, invece, l'ennesima "eroica" sconfitta azzurra contro i "XV della Rosa" che rimangono ancora imbattuti.

La giornata s'era aperta con il solito copione. Con le due tifoserie che si avviavano rilassate verso lo stadio e sostavano dentro il suggestivo spazio d'accoglienza dello "Stadio dei Marmi". I sostenitori inglesi si mostravano sicuri della forza della loro squadra. Ne avevano di ragioni, visto che contro gli azzurri il "XV della Rosa" aveva vinto tutte le 17 competizioni ufficiali disputate fino a quel momento. A tenerli su il loro ottimismo, oltre a tutti i match vinti, c'era anche la forza della storia e

DUE METE E UN SOGNO MA L'ITALIA DEL RUGBY SI FERMA SUL PIÙ BELLO

Grande primo tempo contro l'Inghilterra all'Olimpico, e vantaggio fino al 15-6. Poi l'errore di Masi, i britannici ribaltano il risultato e gli azzurri spremano nel finale

l'ampiezza del movimento ovale inglese. Hanno fondato la prima Federazione nel 1871 ed oggi schierano 1900 club e circa due milioni e mezzo di tesserati. Si sono portati a casa un Trofeo mondiale nel 2003, oltre a due secondi posti. Per quanto riguarda il Torneo (nato nel 1882 e diventato nel 2000 "6 Nazioni") sono in testa a tutti con 26 titoli conquistati in solitario e 12 Grand Slam (tutte vittorie nella stessa edizione). C'era poi un

dato statistico del "Torneo a sei" che fotografava bene lo "score" tra le due nazionali. Gli uomini della Rosa avevano una percentuale di vittorie intorno al 66%, mentre gli azzurri viaggiavano intorno al 13%. Per questo, i ragazzi di Jacques Brunel sentivano sul collo il soffio gelido della storia degli avversari. Sul campo, poi, affrontavano una macchina da guerra costruita con forza fisica individuale, potenza del pack e sostegno conti-

nua al possessore di palla. Una squadra capace di costruire con fluidità fasi continue d'impatto e d'avanzamento. Il compito azzurro era maledettamente difficile: rompere e scompaginare la continuità dell'avanzamento inglese. La nostra missione era quella di fermare l'abbrivio dei bianchi e rompere il loro equilibrio tra la forza fisica degli avanti, l'esperienza della mediana e la velocità dei tre-quarti.

Che i nostri ci credessero si capiva



**Davis,
Azzurri già
fuori: 0-3**

Dopo le due belle e sfortunate partite di ieri, quando Seppi e Bolelli in singolare avevano ceduto a Stepanek e Berdych solo in fondo a partite lottate (al quinto set l'altoatesino, al quarto il bolognese), disfatta del doppio azzurro Bracciali-Starace, che si è arreso in tre set netti alla coppia Ceca. Così l'Italia del tennis è costretta agli spareggi per salvare la Serie A.

bene, alla vigilia del match, anche dalle parole di capitano Parisse. «Come un anno fa contro la Francia – diceva il nostro numero otto – vincere una partita di questo genere darebbe un'enorme spinta al nostro movimento. Nessuno pensava che lo scorso marzo potessimo superare la Francia, oggi invece tutti si aspettano una nostra vittoria. Di certo questa squadra italiana non va in campo per cercare onorevoli sconfitte ma per fare risultato». Insomma, i nostri credevano in un altro successo storico. Il campo di gioco che rimane pesante dopo un'abbondante nevicata spinge gli inglesi ad alzare ancora di più il livello della "battaglia" nei punti d'incontro. Vogliono imporre la potenza fisica del loro pack ed iniziano il match con il loro classico gioco strutturato del "raccogli e vai". Gli azzurri per tutto il primo tempo si difendono bene e reggono ogni impatto fisico.

La mano di Brunel L'Italia guidata dall'allenatore francese sembra giocare meglio

Concentrati, sereni, sicuri del loro valore imbrigliano il gioco avversario, piaccano tutto quello che si muove ad un centimetro da terra, vincono gli impatti fisici contro gli inglesi.

L'ATTESA

Sono loro che questa volta aspettano pazienti qualche errore del più quotato avversario. Ne arrivano due di seguito verso lo scadere dei primi 40 minuti e sono due mete che segniamo con due nostri giovani: l'ala Giovanbattista Venditti ed il centro Tommaso Benvenuti. Così, andiamo al riposo con un vantaggio di 12 a 6. Questa volta possiamo sognare la grande impresa, ma al 50° siamo noi, questa volta a commettere un errore: ci facciamo intercettare un calcio dentro i nostri 22 metri difensivi e gli concediamo una facile meta. Da quel momento la partita gira a favore dei "Tutti Bianchi" che ritrovano sicurezza ed equilibrio di gioco. Gli azzurri negli ultimi minuti cercano di girare il risultato ancora a loro favore. La vittoria rimane a portata di mano perché basterebbe segnare la terza meta: anche senza calcio di trasformazione. Peccato. L'Italrugby contro gli inventori del gioco ovale ce la poteva fare e questo al di là da una sconfitta di strettissima misura, dimostra che i nostri ieri hanno preso ancora più fiducia in se stessi e applicato con disciplina ed efficacia la nuova linea di gioco del C.T. Brunel. Dentro l'abbraccio appassionato dell'Olimpico è uscito fuori un "XV Tricolore" con uno spessore internazionale ancora più forte. ❖

Il Milan non molla Rimonta l'Udinese e va al comando

**I friulani vanno in vantaggio con Di Natale e dominano per un'ora
Entra Maxi Lopez e cambia il match: pareggio e assist per El Shaarawy**



Foto di Andrea Solero/Ansa

L'ultimo arrivato: il centravanti del Milan Maxi Lopez festeggia con il capitano Ambrosini

UDINESE	1
MILAN	2

UDINESE: Handanovic, Benatia, Danilo, Domizzi, Basta, Isla (Pasquale, 16' st), Pazienza (Torje, 43' st), Fernandes, Armero, Abdi, Di Natale (Floro Flores, 31' st).

MILAN: Amelia, Abate, Mexes, Thiago Silva, Mesbah, Emanuelson, Ambrosini, Nocerino (Maxi Lopez, 21' st), Seedorf, El Shaarawy, Robinho (Bonera, 43' st).

ARBITRO: Bergonzi.

RETI: Di Natale al 19' pt, Maxi Lopez 32' st, El Shaarawy, 40' st.

NOTE: ammoniti Abdi, Armero e Fernandes per l'Udinese, Thiago Silva e Ambrosini per il Milan.

MASSIMO DE MARZI

UDINE

Maxi Lopez-El Shaarawy evitano il grande freddo di Udine. Il primo gol in rossonero dell'ex catanese e il guizzo del 'piccolo faraone' nel finale consentono al Milan di ribaltare la situazione contro la squadra di Guidolin e del capocannoniere Di Natale, permettendo il sorpasso in classifica alla Juve (anche se i bianconeri devono recuperare due gare). I padroni di casa hanno avuto due volte la possibilità di chiudere i conti alla mezz'ora della ripresa, prima con Domizzi e poi con Danilo, Amelia si è superato e sul ribaltamento di fronte è arrivato il guizzo di Maxi Lopez, che ha interrotto dopo quasi 270 minuti il digiuno

offensivo dei suoi. A stretto giro di posta, dopo che Robinho da una parte e Fernandes dall'altra avevano sfiorato il 2-1, un contropiede da manuale condotto ancora da Maxi Lopez è stato concluso da El Shaarawy con la rete decisiva: in assenza di Ibrahimovic, è stato il giovane italo-egiziano a fare la differenza per i campioni d'Italia, che adesso saranno attesi mercoledì da un'altra delicatissima sfida, l'andata degli ottavi di Champions contro l'Arsenal.

Malgrado il successo ritrovato, il Milan non è più lo stesso da un mese a questa parte, per questo la vittoria - con tantissime assenze che pesano, senza Ibra e Boateng - vale molto. In mezzo al campo che i rossoneri faticano in modo particolare: Seedorf non ha più il passo per giocare dietro le punte, Emanuelson è un jolly che sa ricoprire tutti i ruoli ma in nessuno fa la differenza, capitano Ambrosini è un giocatore consumato, così i palloni giocabili per Robinho e il talento El Shaarawy sono diventati merce rara, tanto che solamente un guizzo dell'ex padovano ha visto il Milan rendersi pericoloso nei sedici metri. Allegri ha provato a cambiare nella ripresa, pescando dalla panchina Maxi Lopez e i fatti gli hanno dato ragione, alla luce del primo gol con la nuova maglia dell'argentino e dell'assist fornito per il 2-1 finale, risultato che ha punto oltremodo l'Udinese.

La creatura costruita da Guidolin era stata fino a ieri immacolata tra le mura del Friuli. Per un'ora, la quasi perfezione: difesa che sa far partire l'azione, in mezzo al campo l'arrivo di Pazienza ha aggiunto sostanza ad un reparto che abbina quantità e qualità. In avanti c'è il piccolo gioiello Isla (infortunatosi al ginocchio nel secondo tempo) ma soprattutto un Totò Di Natale che non sbaglia un colpo, inseguendo il terzo titolo consecutivo di capocannoniere. Forse è stata la sua sostituzione che ha penalizzato l'Udinese: è vero che era molto stanco, ma senza gli avversari hanno trovato campo e fiducia, sono

Nuova classifica I rossoneri tornano primi, in attesa dei recuperi della Juventus

arrivati i due gol rossoneri e una delle due occasioni finali avute dai friulani fossero capitate sui piedi di Toto gol forse l'esito sarebbe stato diverso.

Sul gol che ha sbloccato la partita Di Natale ha confezionato uno splendido uno-due con Fernandes che ha fatto a fettine la difesa rossonera, il disperato tentativo di recupero di Thiago Silva ha solo paritorito una deviazione che ha reso il tiro imparabile per Amelia. Ma l'uno-due nel finale del Milan ha tolto il sorriso a lui e a tutta l'Udinese, che per un'ora aveva accarezzato il sogno di agganciare i campioni d'Italia al secondo posto. ❖

BOLOGNA E PARMA

Emilia sepolta di neve Juventus e Fiorentina solita trasferta a vuoto

Non c'è fortuna per Juventus e Fiorentina nelle trasferte in terra emiliana. Se il 31 gennaio erano state rinviate Parma-Juventus e Bologna-Fiorentina, questa volta sono state rinviate (presumibilmente al 7 marzo, ma l'ufficialità ancora non c'è) le partite nelle stesse città, ma ad avversarie invertite. Così il quartetto di squadre chiuderà questa tornata con due partite in meno rispetto alle altre. Sono le uniche due sfide del 23esimo turno ad essere saltate per il maltempo. Decisioni prese dal Gos, in entrambi i casi, per motivi di sicurezza pubblica (spalti ghiacciati, accesso complicato).

In serie B rinviate a data da destinarsi Modena-Padova e Pescara-Juve Stabia.



6 Degrees of Freerice

6 giorni. 6 amici.

Dal 6 febbraio fai squadra contro la fame!

it.freerice.com/freerice6

Per ogni risposta giusta doni 10 chicchi di riso

F R E E

Rice

Freerice.com/it

Un gioco a quiz fuori dal comune!

sfami chi ha fame come questa bambina!

